

CORRADO GENOVA

LEXICON

HR+SO

TRATTATO DI FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE SOCIALE SPORTIVA

Il Paradigma Filosofico HR+SO e il Manuale
dell'European Social Sport Coach per la costruzione
di una nuova filosofia europea dell'educazione
attraverso lo sport, i Diritti Umani e il bene comune



PERSONA • DIGNITÀ • EDUCAZIONE • SPORT
DIRITTI UMANI • BENE COMUNE • PACE



TRATTATO DI FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE ATTRAVERSO LO SPORT

Dalle parole ai comportamenti.

Antropologia, Etica, Diritti Umani e Pedagogia del Lexicon HR+SO

Autore: Corrado Genova

PREFAZIONE

*"Le civiltà non vengono costruite dalle leggi.
Le leggi arrivano dopo.
Le civiltà vengono costruite dalle parole che educano le coscienze."*

Ogni rivoluzione culturale nasce da una trasformazione del linguaggio.

Prima che cambino le istituzioni cambiano le parole.

Prima che cambino i comportamenti cambia il significato che attribuiamo alla realtà.

Prima che nascano nuove società nasce una nuova visione dell'uomo.

È proprio questa intuizione che costituisce il fondamento del Lexicon elaborato nell'ambito del progetto europeo HR+SO.

Il Lexicon non è un semplice glossario.

Non è un vocabolario.

Non è una raccolta di definizioni.

È una vera architettura filosofica del processo educativo.

Ogni termine è stato ridefinito non per sostituire il significato universalmente riconosciuto delle parole, ma per attribuire loro una funzione pedagogica all'interno di un paradigma educativo innovativo fondato sui Diritti Umani.

Questa scelta rappresenta una svolta metodologica di straordinaria importanza.

Le parole cessano di essere semplici strumenti descrittivi e diventano strumenti trasformativi.

Esse non spiegano soltanto la realtà.

Contribuiscono a costruirla.

L'intero modello dell'European Social Sport Coach parte proprio da questa intuizione: ogni processo educativo è, prima di tutto, un processo linguistico.

Non esiste educazione senza linguaggio.

Non esiste pedagogia senza significato.

Non esiste trasformazione senza una nuova interpretazione della realtà.

Il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo Europeo sviluppa questa intuizione mostrando come lo sport abbia ormai superato la funzione esclusivamente tecnica per assumere una responsabilità educativa permanente nei confronti della società. Lo sport non forma più soltanto atleti, ma cittadini, comunità e relazioni fondate sulla dignità della persona.

Questa trasformazione rende necessario un nuovo lessico.

Perché un educatore che continua a pensare con categorie esclusivamente tecniche non potrà mai diventare costruttore di comunità.

Ogni parola del Lexicon diventa quindi una lente attraverso cui osservare l'essere umano.

Ogni definizione rappresenta un nuovo paradigma antropologico.

Ogni concetto costituisce un ponte tra filosofia, pedagogia, neuroscienze, etica, diritto e sport.

Il presente trattato nasce con l'obiettivo di esplorare questa architettura concettuale.

Ogni termine sarà analizzato secondo cinque prospettive complementari:

- antropologica;
- etica;
- sociale;
- giuridica, alla luce dei Diritti Umani;
- educativa e sportiva.

L'analisi prenderà in considerazione la grande tradizione filosofica occidentale, da Aristotele a Tommaso d'Aquino, da Kant a Hegel, da Husserl a Heidegger, da Levinas a Ricoeur, fino alle moderne riflessioni di Martha Nussbaum, Amartya Sen, Paulo Freire, Viktor Frankl e Hans Jonas.

Parallelamente ogni concetto verrà tradotto nella pratica quotidiana dell'Educatore Sociale Sportivo.

Perché una filosofia incapace di educare rimane soltanto teoria.

E uno sport incapace di educare rimane soltanto esercizio fisico.

L'obiettivo finale di quest'opera è dimostrare che il vero terreno sul quale si gioca il futuro dello sport non è il podio.

È la coscienza.

La vera vittoria dello sport educativo non consiste nel produrre campioni.

Consiste nel formare persone capaci di esercitare la propria libertà con responsabilità, riconoscere la dignità dell'altro, cooperare per il bene comune e trasformare ogni palestra in una comunità educante.

Solo allora lo sport realizza pienamente la propria missione civile.

Solo allora ogni Maestro diventa Educatore.

Solo allora ogni parola del Lexicon diventa vita.

Capitolo I

L'Ascolto

il fondamento antropologico della relazione educativa

"L'uomo non diventa umano quando impara a parlare.

Diventa veramente umano quando impara ad ascoltare."

1.1 L'ascolto come origine della civiltà

Il Lexicon HR+SO definisce l'ascolto come: "Ability to put oneself in the other person's shoes by sharing their experiences and emotional perception. Paying attention to why and how the other person communicates." 1

A prima vista potrebbe sembrare una semplice competenza comunicativa. In realtà questa definizione racchiude uno dei concetti più profondi dell'intera antropologia filosofica. Essa non descrive un comportamento. Descrive una condizione dell'essere. L'ascolto non consiste nell'udire. L'udito appartiene alla fisiologia. L'ascolto appartiene alla coscienza. L'udito riceve onde sonore. L'ascolto accoglie una persona. Questa distinzione rappresenta il primo grande salto culturale proposto dal Lexicon. Nella società contemporanea si parla continuamente. Si comunica ovunque.

I mezzi di comunicazione moltiplicano le parole. I social network amplificano le opinioni. Le tecnologie rendono immediata ogni forma di espressione. Eppure mai come oggi l'uomo sperimenta la solitudine.

Il paradosso della modernità è evidente: si comunica sempre di più, ma ci si comprende sempre meno.

1.2 La dimensione antropologica dell'ascolto

L'antropologia filosofica si è sempre interrogata sulla domanda fondamentale: Chi è l'uomo?

Le grandi tradizioni filosofiche hanno offerto risposte differenti. Per Aristotele l'uomo è un animale razionale. Per Tommaso d'Aquino è persona creata ad immagine di Dio. Per Kant è un essere dotato di dignità assoluta. Per Heidegger è un essere aperto al mondo. Per Emmanuel Levinas è un essere responsabile dell'altro. È proprio Levinas che permette di comprendere pienamente il significato dell'ascolto nel Lexicon.

Secondo il filosofo francese, l'incontro con il volto dell'altro precede ogni teoria. Prima ancora di conoscere qualcuno, ne percepiamo la vulnerabilità. Il volto dell'altro ci interpella. Ci obbliga moralmente. Ci rende responsabili. L'ascolto nasce esattamente in questo momento. Non quando iniziamo a parlare. Ma quando accettiamo di lasciarci trasformare dalla presenza dell'altro. L'ascolto autentico modifica chi ascolta. Se dopo aver ascoltato una persona rimaniamo identici a prima, probabilmente non abbiamo ascoltato. Abbiamo semplicemente sentito. Questa osservazione ha enormi conseguenze educative. L'Educatore Sociale Sportivo non incontra mai semplicemente un atleta. Incontra una persona. Dietro ogni bambino esistono paure.

Dietro ogni adolescente esistono fragilità.

Dietro ogni adulto esistono aspettative, ferite, speranze.

L'educazione inizia quando l'istruttore smette di vedere un corpo da allenare e comincia a vedere una persona da comprendere.

È questo il passaggio antropologico fondamentale.

1.3 L'ascolto come fondamento dell'etica

Ogni etica nasce dalla relazione.

Non esiste morale senza l'altro.

Se l'uomo vivesse completamente solo, non avrebbe bisogno di giustizia, solidarietà, rispetto o responsabilità.

L'etica nasce quando due libertà si incontrano. L'ascolto è il primo atto morale. Perché?

Perché implica una scelta. Ogni volta che ascoltiamo qualcuno rinunciamo temporaneamente al protagonismo del nostro io. Sospendiamo il giudizio. Mettiamo tra parentesi i nostri pregiudizi. Accettiamo che esista una prospettiva diversa dalla nostra. In termini filosofici questa operazione rappresenta uno dei più grandi esercizi di umiltà. L'ascolto è quindi una virtù. Non una tecnica. Aristotele avrebbe probabilmente definito l'ascolto come una forma di phronesis, la saggezza pratica che permette di scegliere il comportamento giusto nella relazione con gli altri.

Kant lo avrebbe interpretato come conseguenza dell'imperativo categorico: "Agisci in modo da trattare ogni persona sempre come fine e mai soltanto come mezzo."

Ascoltare significa proprio questo. Riconoscere che l'altro non è uno strumento per i nostri obiettivi. È un fine. Possiede una dignità autonoma. Merita attenzione. Merita tempo. Merita comprensione. Per questa ragione il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo insiste sul fatto che l'istruttore non trasmette soltanto tecniche, ma valori, influenzando il modo di pensare, relazionarsi e affrontare la vita dei propri allievi.

1.4 L'ascolto nella prospettiva dei Diritti Umani

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani non utilizza frequentemente il termine "ascolto". Eppure l'intero impianto della Dichiarazione presuppone questa capacità.

L'articolo 1 afferma: ***"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti."***

Questa frase non rappresenta soltanto un principio giuridico. È una richiesta educativa. Riconoscere la dignità dell'altro significa anzitutto ascoltarlo. Non posso riconoscere la dignità di una persona se non sono disposto ad accogliere la sua esperienza.

Ogni violazione dei diritti umani nasce sempre dalla negazione dell'ascolto. La discriminazione nasce quando non ascoltiamo. Il razzismo nasce quando non ascoltiamo. Il bullismo nasce quando non ascoltiamo. La violenza nasce quando rifiutiamo di comprendere.

Per questa ragione educare ai diritti umani significa educare all'ascolto. Il diritto non nasce nei tribunali. Nasce nelle relazioni.

Le leggi arrivano dopo. La cultura dell'ascolto arriva prima.

1.5 L'ascolto come competenza educativa nello sport

Lo sport rappresenta uno dei contesti privilegiati nei quali questa filosofia può diventare esperienza concreta.

Tradizionalmente il Maestro parlava. L'allievo ascoltava.

Il paradigma educativo contemporaneo propone una prospettiva più ricca.

Il Maestro parla. L'allievo parla. Entrambi si ascoltano.

Solo così nasce una comunità educante.

Nelle arti marziali ad esempio, il saluto non è semplicemente una formalità rituale. È una dichiarazione educativa. Prima ancora di combattere, riconosco la tua dignità. Prima ancora della competizione, riconosco la tua umanità.

Nel judo, il principio di Jita Kyōei ("prosperità e beneficio reciproco") acquista significato solo se ogni praticante sviluppa la capacità di comprendere il compagno, adattarsi ai suoi tempi, rispettarne i limiti e valorizzarne le potenzialità. Un allenatore che ascolta modifica continuamente la propria didattica. Un allenatore che non ascolta applica programmi standardizzati. Il primo educa persone.

Il secondo addestra corpi. È questa la differenza tra istruzione ed educazione, già evidenziata dal Lexicon e sviluppata nel Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, che distingue chiaramente la trasmissione della tecnica dalla crescita integrale della persona

1.6 L'ascolto come primo dovere dell'Educatore Sociale Sportivo

Il vero Educatore Sociale Sportivo non si domanda innanzitutto:

"Che cosa devo insegnare oggi?"

Si domanda invece: "Chi ho davanti?"

Questa domanda cambia completamente il paradigma educativo.

Ogni persona possiede una storia. Ogni atleta possiede una biografia invisibile. Ogni gesto tecnico racconta anche una storia emotiva. L'istruttore che sa ascoltare riconosce il bambino che ha paura di sbagliare.

Comprende l'adolescente che cerca riconoscimento.

Coglie il disagio dell'adulto che utilizza lo sport come occasione di rinascita. L'ascolto diventa così uno strumento di inclusione, prevenzione del disagio, promozione della salute e costruzione della fiducia reciproca.

Non è un accessorio della professione educativa. È il suo fondamento.

Conclusione

L'ascolto rappresenta il primo mattone della civiltà educativa proposta dal Lexicon HR+SO. Esso trasforma la comunicazione in relazione, la relazione in responsabilità, la responsabilità in educazione e l'educazione in costruzione del bene comune. Nel sistema dell'European Social Sport Coach l'ascolto non costituisce una semplice abilità relazionale, ma il principio generativo dell'intero processo pedagogico. Ogni tecnica, ogni metodologia, ogni attività sportiva trova il proprio significato solo quando nasce dall'incontro autentico tra persone che si riconoscono reciprocamente nella loro dignità. Per questo motivo si può affermare che il primo gesto educativo di un Maestro non è correggere un movimento. È ascoltare una persona.

E solo chi ha imparato ad ascoltare può davvero insegnare.

Capitolo II

Il Caos

L'origine della libertà, della responsabilità e della trasformazione educativa

"L'ordine conserva ciò che esiste.

Il caos rende possibile ciò che ancora non esiste."

2.1 Il caos: oltre il significato comune

Nel linguaggio ordinario la parola caos richiama immediatamente immagini di disordine, confusione, pericolo e perdita di controllo. È una delle parole più fraintese della cultura occidentale. Il Lexicon HR+SO propone invece una definizione sorprendente:

"Perception of an unordered state which manifests itself through an event with a potentially infinite number of unpredictable variables. State in which the Being is urged to take responsibility for its decisions."²

Questa definizione rappresenta una vera rivoluzione filosofica. Il caos non viene definito come un male. Non viene descritto come un errore. Non è un'anomalia. È una condizione esistenziale. Esso rappresenta quel momento nel quale la realtà smette di essere completamente prevedibile. L'essere umano perde temporaneamente i propri punti di riferimento.

Le regole precedenti non bastano più. I modelli interpretativi diventano insufficienti. Le certezze vacillano.

Ed è proprio in questo spazio di incertezza che nasce la libertà.

Il caos, dunque, non è il contrario dell'ordine. È il luogo nel quale l'ordine futuro può nascere.

2.2 L'antropologia del caos

Ogni essere umano nasce nel caos. Non possiede linguaggio. Non possiede cultura. Non possiede identità. Non conosce le regole della società. Ogni apprendimento rappresenta una progressiva organizzazione del caos originario. Ma questo processo non termina mai. Ogni fase della vita introduce nuovi elementi imprevedibili. L'infanzia. L'adolescenza. La maturità. La vecchiaia. Ogni cambiamento importante rompe gli equilibri precedenti. Ogni crescita autentica attraversa inevitabilmente una fase di disordine.

L'antropologia contemporanea ha progressivamente abbandonato l'idea dell'uomo come essere perfettamente razionale. Oggi sappiamo che l'essere umano vive costantemente immerso nell'incertezza. La sua grandezza non consiste nell'eliminarla. Consiste nell'abitarla. Il caos, quindi, appartiene alla struttura stessa dell'esistenza. È il prezzo della libertà.

Un universo completamente prevedibile non avrebbe bisogno di decisioni. Sarebbe sufficiente eseguire. Ma l'uomo non è programmato. È chiamato a scegliere. Ed ogni scelta nasce sempre in una zona di incertezza.

2.2.1 Edgar Morin e la pedagogia dell'imprevedibilità

Tra i più autorevoli pensatori contemporanei che hanno riflettuto sul rapporto tra educazione e incertezza vi è Edgar Morin. Nella sua opera *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, elaborata per l'UNESCO, egli denuncia una delle principali fragilità dei sistemi educativi contemporanei: l'illusione della prevedibilità. Secondo Morin, l'educazione tradizionale tende a trasmettere conoscenze come se il mondo fosse un sistema stabile, lineare e completamente controllabile.

La realtà, invece, è governata dalla complessità, dalle interazioni tra molteplici fattori e dall'emergere continuo dell'imprevisto. Per questa ragione egli afferma che uno dei compiti fondamentali dell'educazione del XXI secolo consiste nel preparare gli esseri umani ad affrontare l'incertezza. Morin scrive che è necessario «attendarsi l'inatteso», poiché la storia umana dimostra come gli eventi decisivi siano quasi sempre quelli che nessuno aveva previsto. Guerre, crisi economiche, rivoluzioni tecnologiche, pandemie, mutamenti culturali e trasformazioni sociali hanno modificato il corso della civiltà proprio perché sono emersi fuori dagli schemi interpretativi consolidati. L'educazione, pertanto, non può limitarsi a fornire risposte. Deve insegnare a formulare domande, a rivedere continuamente i propri modelli interpretativi e a sviluppare quella flessibilità cognitiva che consente di adattarsi ai cambiamenti senza perdere il riferimento ai valori fondamentali. Questa riflessione dialoga in modo straordinario con la definizione di Chaos proposta dal Lexicon HR+SO. Il caos non rappresenta semplicemente uno stato di disordine, ma la percezione di una realtà nella quale agiscono un numero potenzialmente infinito di variabili imprevedibili che obbligano l'essere umano ad assumersi la responsabilità delle proprie decisioni. L'imprevedibilità, quindi, non costituisce un limite dell'educazione, ma il suo autentico campo di esercizio. Educare significa preparare la persona a vivere in un mondo che non potrà mai essere completamente controllato. Lo sport rappresenta uno dei laboratori privilegiati di questa pedagogia della complessità. Nessuna competizione può essere pianificata in ogni dettaglio. Ogni avversario introduce variabili nuove, ogni decisione arbitraria modifica il contesto, ogni errore genera scenari inattesi. L'atleta impara progressivamente che la vera competenza non consiste nel controllare tutto, ma nel saper leggere la realtà mentre cambia. In questa prospettiva, l'Educatore Sociale Sportivo non forma individui capaci soltanto di eseguire procedure, ma cittadini resilienti, creativi e responsabili, in grado di affrontare l'imprevisto senza rinunciare ai principi etici e al rispetto della dignità umana. È proprio nella capacità di abitare l'incertezza che si manifesta la maturità della persona e la qualità dell'educazione.

molteplici fattori e dall'emergere continuo dell'imprevisto. Per questa ragione egli afferma che uno dei compiti fondamentali dell'educazione del XXI secolo consiste nel preparare gli esseri umani ad affrontare l'incertezza. Edgar Morin scrive che è necessario «attendarsi l'inatteso», poiché la storia umana dimostra come gli eventi decisivi siano quasi sempre quelli che nessuno aveva previsto. Guerre, crisi economiche, rivoluzioni tecnologiche, pandemie, mutamenti culturali e trasformazioni sociali hanno modificato il corso della civiltà proprio perché sono emersi fuori dagli schemi interpretativi consolidati.

L'educazione, pertanto, non può limitarsi a fornire risposte. Deve insegnare a formulare domande, a rivedere continuamente i propri modelli interpretativi e a sviluppare quella flessibilità cognitiva che consente di adattarsi ai cambiamenti senza perdere il riferimento ai valori fondamentali.

Questa riflessione dialoga in modo straordinario con la definizione di Caos proposta dal Lexicon HR+SO. Il caos non rappresenta semplicemente uno stato di disordine, ma la percezione di una realtà nella quale agiscono un numero potenzialmente infinito di variabili imprevedibili che obbligano l'essere umano ad assumersi la responsabilità delle proprie decisioni.

L'imprevedibilità, quindi, non costituisce un limite dell'educazione, ma il suo autentico campo di esercizio. Educare significa preparare la persona a vivere in un mondo che non potrà mai essere completamente controllato.

Lo sport rappresenta uno dei laboratori privilegiati di questa pedagogia della complessità. Nessuna competizione può essere pianificata in ogni dettaglio. Ogni avversario introduce variabili nuove, ogni decisione arbitrale modifica il contesto, ogni errore genera scenari inattesi.

L'atleta impara progressivamente che la vera competenza non consiste nel controllare tutto, ma nel saper leggere la realtà mentre cambia. In questa prospettiva, l'Educatore Sociale Sportivo non forma individui capaci soltanto di eseguire procedure, ma cittadini resilienti, creativi e responsabili, in grado di affrontare l'imprevisto senza rinunciare ai principi etici e al rispetto della dignità umana. È proprio nella capacità di abitare l'incertezza che si manifesta la maturità della persona e la qualità dell'educazione. di affrontare l'imprevisto senza rinunciare ai principi etici e al rispetto della dignità umana.

È proprio nella capacità di abitare l'incertezza che si manifesta la maturità della persona e la qualità dell'educazione.

2.3 Il caos come origine della responsabilità

Il Lexicon introduce un'affermazione di straordinaria profondità

"State in which the Being is urged to take responsibility for its decisions."³

Questa frase merita una riflessione approfondita.

Perché il caos genera responsabilità? Perché quando tutto è già stabilito non esiste vera libertà. Le decisioni diventano semplici automatismi. La responsabilità nasce invece quando più possibilità rimangono aperte.

Il caos moltiplica le alternative. Ogni alternativa richiede una scelta.

Ogni scelta implica conseguenze. Ogni conseguenza genera responsabilità. Ecco perché il caos è profondamente educativo.

Esso costringe l'uomo a diventare autore della propria storia.

Non può più limitarsi a seguire. Deve decidere.

Il caos educa. L'automatismo addestra. Questa distinzione rappresenta uno dei pilastri dell'intera pedagogia contemporanea.

2.4 Il caos nella filosofia occidentale

Già i filosofi greci avevano intuito questa verità.

Per Esiodo il Caos non rappresentava il disordine morale. Era il principio originario dell'universo. Dal caos nasce il cosmo. Dal non ordinato nasce l'ordine. Platone descrive la formazione del mondo come il progressivo emergere dell'ordine da una materia inizialmente indeterminata. Aristotele osserva che ogni realtà possiede una potenzialità che attende di essere attualizzata. Il caos coincide proprio con questa dimensione della possibilità. Molti secoli dopo Nietzsche affermerà: "Bisogna avere dentro di sé il caos per generare una stella danzante." Questa frase non esalta la confusione. Celebra la creatività. Ogni innovazione nasce quando l'uomo accetta di attraversare territori sconosciuti. Anche Viktor Frankl, sopravvissuto ai campi di concentramento, dimostra che proprio nelle condizioni più drammatiche l'essere umano conserva sempre una libertà fondamentale: scegliere il significato da attribuire agli eventi. Il caos esterno non determina necessariamente il caos interiore.

L'uomo conserva sempre la possibilità di orientare la propria coscienza.

2.5 Il caos e i Diritti Umani

Le grandi dichiarazioni dei Diritti Umani sono nate nei momenti di massimo caos storico.

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1789 nasce dalla Rivoluzione francese.

La Dichiarazione Universale del 1948 nasce dalle macerie della Seconda guerra mondiale.

Ogni conquista civile nasce quando l'umanità decide di trasformare il caos della violenza in un nuovo ordine fondato sulla dignità. Questo ci insegna una lezione fondamentale.

I Diritti Umani non eliminano il caos. Gli attribuiscono una direzione.

Essi rappresentano la bussola morale che permette alla società di attraversare l'incertezza senza perdere la propria umanità. Quando una comunità attraversa crisi economiche, guerre, pandemie o tensioni sociali, il rispetto dei Diritti Umani impedisce che il caos degeneri in arbitrio.

La dignità della persona diventa il punto fermo. Tutto può cambiare.

Ma la dignità non può essere negoziata.

2.6 Il caos come laboratorio educativo nello sport

Lo sport è probabilmente uno degli ambienti nei quali il caos assume la forma più evidente. Ogni gara è imprevedibile. Ogni avversario introduce variabili nuove. Ogni allenamento produce risultati differenti. Ogni atleta attraversa periodi di crescita e regressione. Pensiamo al randori nel judo.

Nessun maestro può prevedere esattamente cosa accadrà.

Ogni tecnica modifica continuamente lo scenario.

Ogni reazione dell'avversario crea nuove possibilità.

Il randori rappresenta una straordinaria metafora della vita. Esso educa a decidere. Educa ad adattarsi. Educa ad assumersi responsabilità. Lo stesso vale per il kumite nel karate. Ogni movimento dell'avversario rompe il piano iniziale. L'atleta deve osservare. Interpretare. Decidere. Agire. Correggere. Imparare. Il caos diventa così una palestra permanente della coscienza. Lo sport, quindi, non insegna semplicemente a vincere. Insegna a vivere nell'imprevedibilità senza perdere equilibrio morale. È questa la missione educativa che il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo attribuisce allo sport: formare persone capaci di affrontare la realtà con responsabilità, trasformando ogni esperienza in crescita personale e sociale.

Il randori rappresenta una straordinaria metafora della vita.

Esso educa a decidere. Educa ad adattarsi. Educa ad assumersi responsabilità. Lo stesso vale per il kumite nel karate e nel calcio, nel rugby e in tutti gli altri sport. Ogni movimento dell'avversario rompe il piano iniziale.

L'atleta deve osservare. Interpretare. Decidere. Agire. Correggere. Imparare.

Il caos diventa così una palestra permanente della coscienza.

Lo sport, quindi, non insegna semplicemente a vincere. Insegna a vivere nell'imprevedibilità senza perdere equilibrio morale.

È questa la missione educativa che il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo attribuisce allo sport: formare persone capaci di affrontare la realtà con responsabilità, trasformando ogni esperienza in crescita personale e sociale

2.7 Il Maestro come guida nel caos.

Esiste una differenza fondamentale tra un istruttore tecnico e un Educatore Sociale Sportivo.

L'istruttore cerca di eliminare ogni errore.

L'educatore utilizza l'incertezza come opportunità educativa. Il Maestro non protegge continuamente l'allievo dalle difficoltà.

Lo accompagna nell'attraversarle. Ogni bambino che affronta una sconfitta. Ogni adolescente che supera una crisi di autostima. Ogni atleta che recupera dopo un infortunio. Ogni squadra che perde

una finale. Tutti stanno vivendo una forma di caos. L'Educatore Sociale Sportivo non offre semplicemente soluzioni. Aiuta a costruire significati. Trasforma la paura in coraggio.

L'incertezza in responsabilità. L'errore in apprendimento. La crisi in crescita. È questa la vera funzione pedagogica dello sport.

2.8 Il caos e la leadership educativa

Ogni leader viene riconosciuto non quando tutto funziona. Ma quando tutto sembra crollare. Le organizzazioni sportive. Le associazioni. Le famiglie. Le comunità. Le nazioni. Non hanno bisogno di guide durante la normalità. Ne hanno bisogno durante il caos. Per questo motivo l'Educatore Sociale Sportivo deve imparare ad abitare l'incertezza senza trasmettere paura.

La serenità dell'educatore diventa sicurezza per l'allievo.

La lucidità del Maestro diventa equilibrio per il gruppo.

La responsabilità dell'allenatore diventa cultura organizzativa.

Il caos non scompare. Ma viene trasformato in occasione di crescita collettiva.

Conclusione

Il Lexicon HR+SO restituisce al concetto di caos la sua più autentica dignità filosofica. Il caos non rappresenta il fallimento dell'ordine.

Rappresenta il grembo della trasformazione. Ogni crescita personale. Ogni innovazione educativa.

Ogni conquista dei Diritti Umani.

Ogni progresso della civiltà. Ogni autentica esperienza sportiva.

Nascono quando l'essere umano accetta di attraversare l'incertezza assumendosi la responsabilità delle proprie scelte. L'Educatore Sociale Sportivo non è chiamato a eliminare il caos dalla vita dei propri allievi.

È chiamato a insegnare loro come attraversarlo con libertà, coraggio, responsabilità e rispetto della dignità umana.

Perché non è il caos a definire l'uomo.

È il modo in cui l'uomo sceglie di rispondervi.

CAPITOLO III

LA CITTADINANZA GLOBALE

L'essere umano come persona, cittadino e membro della comunità universale

*"L'uomo non appartiene soltanto alla terra sulla quale è nato.
Appartiene all'umanità che contribuisce a costruire."*

3.1 La nascita di una nuova coscienza

Tra tutte le definizioni presenti nel Lexicon HR+SO, quella di **Global Citizenship** rappresenta probabilmente il punto più alto dell'intero paradigma educativo.

Il Lexicon la definisce così:

"Universal perception of belonging. Condition of Being capable of interpreting and interacting with others in every predictable and unpredictable situation, overcoming physical and cultural barriers to create a relationship with others based on the recognition of dignity and respect for human rights."

Questa definizione supera radicalmente la concezione tradizionale di cittadinanza.

Per secoli la cittadinanza è stata interpretata come un rapporto giuridico tra individuo e Stato.

Si è cittadini italiani.

Francesi.

Belgi.

Giapponesi.

La cittadinanza coincideva con il territorio.

Con i confini.

Con la sovranità politica.

Il Lexicon propone invece una prospettiva completamente diversa.

La cittadinanza diventa anzitutto una **condizione antropologica**.

Prima ancora di appartenere ad uno Stato, ogni persona appartiene all'umanità.

Prima ancora di essere cittadino di una nazione, è cittadino della comunità umana.

Questa intuizione affonda le proprie radici nella filosofia più antica.

Già gli Stoici parlavano del **κόσμος (kósmos)** come della grande città dell'umanità.

Marco Aurelio scriveva:

"La mia città e la mia patria, in quanto Antonino, è Roma; ma in quanto uomo è il mondo."

Con il Lexicon questa intuizione viene trasformata in un principio pedagogico.

Non basta insegnare a convivere con chi ci assomiglia.

Occorre educare a riconoscere la dignità di ogni essere umano, indipendentemente dalla lingua, dalla cultura, dalla religione, dall'origine geografica o dalla condizione sociale.

3.2 L'antropologia dell'appartenenza

L'essere umano è, per sua natura, un essere relazionale.

Aristotele lo definiva **ζῷον πολιτικόν (zoon politikón)**, animale della polis.

Questa espressione viene spesso tradotta come "animale politico".

In realtà il significato è molto più profondo.

L'uomo è l'essere che realizza sé stesso soltanto nella relazione con gli altri.

Nessuno costruisce la propria identità in isolamento.

La famiglia.

La scuola.

Lo sport.

Le amicizie.

Le istituzioni.

La cultura.

Ogni elemento contribuisce alla costruzione della persona.

L'identità, quindi, non è una proprietà privata.

È una costruzione condivisa.

Da questa prospettiva emerge un primo principio fondamentale.

L'identità non diminuisce quando incontra la diversità.

Si arricchisce.

Il timore della differenza nasce quasi sempre da una concezione fragile dell'identità.

Chi conosce realmente sé stesso non teme il dialogo.

Lo ricerca.

La cittadinanza globale nasce precisamente da questa maturità antropologica.

Non elimina le appartenenze locali.

Le integra.

Essere cittadini del mondo non significa rinunciare alla propria cultura.

Significa comprendere che ogni cultura rappresenta una diversa espressione della medesima dignità umana.

3.3 Edgar Morin e la comunità di destino

Tra i grandi pensatori contemporanei, Edgar Morin ha espresso con particolare chiarezza questa visione.

Nel suo pensiero, l'umanità è ormai entrata in quella che egli definisce una "**comunità di destino**".

Le grandi sfide del nostro tempo — cambiamenti climatici, migrazioni, pandemie, guerre, sviluppo tecnologico, disuguaglianze economiche — non possono più essere affrontate come problemi esclusivamente nazionali.

Esse riguardano l'intera specie umana.

Per questo motivo Morin afferma che l'educazione del futuro deve sviluppare una coscienza terrestre.

L'essere umano deve imparare a riconoscersi contemporaneamente membro della propria comunità locale e della comunità planetaria.

Questa doppia appartenenza costituisce uno dei pilastri dell'educazione contemporanea.

Il Lexicon traduce questa intuizione filosofica in una definizione operativa.

La cittadinanza globale diventa la capacità concreta di interpretare e vivere relazioni fondate sulla dignità della persona e sul rispetto dei Diritti Umani, superando barriere fisiche e culturali.

3.4 La cittadinanza globale come fondamento etico

Dal punto di vista etico, la cittadinanza globale modifica profondamente il concetto di responsabilità.

Nella morale tradizionale l'obbligo morale era spesso limitato alla propria comunità.

La famiglia.

Il villaggio.

La nazione.

Oggi questa prospettiva non è più sufficiente.

Ogni nostra decisione produce effetti che possono attraversare il pianeta.

Un messaggio pubblicato sui social network.

Una scelta economica.

Una tecnologia.

Un comportamento discriminatorio.

Un gesto di solidarietà.

Ogni azione può generare conseguenze globali.

Nasce così una nuova responsabilità.

Non siamo responsabili soltanto verso chi conosciamo.

Lo siamo anche verso persone che non incontreremo mai.

Hans Jonas definisce questa nuova prospettiva **etica della responsabilità**.

L'uomo contemporaneo deve imparare a valutare le conseguenze future delle proprie azioni.

La cittadinanza globale rappresenta precisamente questa maturazione morale.

Essa trasforma il concetto di bene comune.

Il bene comune non coincide più soltanto con l'interesse della propria comunità.

Coincide con la tutela della dignità dell'intera famiglia umana.

3.5 La cittadinanza globale nei Diritti Umani

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 rappresenta il primo grande documento nel quale questa visione assume forma giuridica.

Per la prima volta nella storia non vengono riconosciuti i diritti dei cittadini di uno Stato.

Vengono riconosciuti i diritti della persona in quanto essere umano.

Non importa dove sia nata.

Non importa quale lingua parli.

Non importa quale religione professi.

La dignità precede ogni appartenenza politica.

Questa è la vera rivoluzione della Dichiarazione Universale.

Il soggetto del diritto non è lo Stato.

È la persona.

Per questa ragione il Lexicon collega direttamente la cittadinanza globale al riconoscimento della dignità e al rispetto dei Diritti Umani.

La cittadinanza globale non è una semplice apertura culturale.

È un esercizio quotidiano della dignità umana.

3.6 Lo sport come laboratorio di cittadinanza globale

Pochi ambienti educativi realizzano la cittadinanza globale con la stessa efficacia dello sport.

In una competizione internazionale convivono persone provenienti da ogni parte del mondo.

Lingue differenti.

Religioni differenti.

Culture differenti.

Eppure tutti condividono lo stesso regolamento.

Lo stesso tatami.

Lo stesso campo.

Lo stesso rispetto.

Lo stesso saluto.

Il dojo rappresenta una straordinaria metafora della comunità umana.

Quando due judoka si inchinano reciprocamente.

Quando due karateka eseguono il *rei*.

Quando due schermidori si salutano.

Quando due squadre si stringono la mano.

Non stanno semplicemente rispettando un protocollo.

Stanno affermando un principio universale.

La dignità dell'avversario precede il risultato della competizione.

È proprio questa esperienza concreta che rende lo sport uno degli strumenti educativi più potenti per la costruzione della cittadinanza globale.

Come evidenzia il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo Europeo, la palestra non è più soltanto un luogo di allenamento, ma una comunità educativa chiamata a formare cittadini responsabili, inclusivi e consapevoli.

3.7 L'Educatore Sociale Sportivo come costruttore di comunità

La figura dell'European Social Sport Coach assume qui il proprio significato più profondo.

Il suo compito non consiste soltanto nel trasmettere competenze tecniche.

Egli costruisce relazioni.

Favorisce il dialogo.

Previene le discriminazioni.

Trasforma il conflitto in cooperazione.

Educa alla pace.

Ogni allenamento rappresenta una piccola esperienza di cittadinanza globale.

Ogni gruppo sportivo diventa un laboratorio di convivenza civile.

Ogni attività motoria può trasformarsi in educazione ai Diritti Umani.

Il Maestro non prepara soltanto atleti capaci di vincere.

Prepara cittadini capaci di convivere.

Ed è questa la più alta missione educativa dello sport.

3.8 La cittadinanza globale come destino dell'educazione

La scuola.

La famiglia.

Le istituzioni.

Lo sport.

Nessuna di queste realtà può più limitarsi a educare individui destinati esclusivamente al proprio contesto locale.

Il XXI secolo richiede una nuova figura umana.

Una persona capace di abitare contemporaneamente la propria identità e la pluralità del mondo.

Una persona radicata nella propria cultura ma aperta al dialogo.

Capace di cooperare senza rinunciare ai propri valori.

Consapevole che ogni diritto implica un dovere.

Che ogni libertà richiede responsabilità.

Che ogni differenza rappresenta una possibilità di crescita reciproca.

La cittadinanza globale non elimina le identità.

Le rende mature.

Conclusione

La definizione di **Global Citizenship** contenuta nel Lexicon HR+SO non descrive semplicemente una competenza interculturale.

Essa propone una nuova antropologia della persona.

L'essere umano non è definito soltanto da ciò che possiede, dalla nazione a cui appartiene o dalla disciplina sportiva che pratica.

È definito dalla qualità delle relazioni che costruisce.

La cittadinanza globale diventa così il punto di incontro tra filosofia, educazione, etica, Diritti Umani e sport.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach ogni palestra può trasformarsi in una piccola scuola di umanità, nella quale ogni allenamento educa non soltanto al gesto tecnico, ma anche al rispetto, alla cooperazione, alla pace e alla costruzione di una comunità capace di riconoscere nell'altro non uno straniero, ma un compagno di viaggio nella comune avventura dell'essere umano.

CAPITOLO VI

LA DIDATTICA

L'arte di trasformare il sapere in crescita della persona

"Ogni educazione ha bisogno di una pedagogia.

Ogni pedagogia ha bisogno di una didattica.

Ma nessuna didattica può educare se dimentica la persona."

6.1 Perché la didattica non è semplicemente un metodo

Nel linguaggio comune la didattica viene spesso ridotta ad un insieme di tecniche per insegnare meglio.

Si parla di metodologie didattiche.

Di strumenti didattici.

Di strategie didattiche.

Di programmazione didattica.

Questa impostazione, pur corretta, rischia di ridurre la didattica ad una questione esclusivamente tecnica.

Il **Lexicon HR+SO** propone invece una definizione molto più articolata:

"The strategy which regulates the processes and the use of communication tools and the teacher-student relationship during the educational-instructive-training process. Strategy adopted for the realisation and facilitation of the pedagogical process. The teaching adopted is correlated to the chosen pedagogy."

Questa definizione contiene almeno tre affermazioni rivoluzionarie.

La prima.

La didattica è una **strategia**.

Non una tecnica.

La seconda.

La didattica riguarda prima di tutto la **relazione** tra educatore e allievo.

Non i contenuti.

La terza.

La didattica non è autonoma.

Dipende dalla pedagogia.

In altre parole, il modo in cui insegniamo dipende sempre dall'idea di essere umano che vogliamo formare.

Questa è una delle più importanti acquisizioni della filosofia dell'educazione.

Non esiste una didattica neutrale.

Ogni scelta didattica rivela sempre una precisa concezione della persona.

6.2 L'antropologia della didattica

Ogni civiltà ha costruito una propria didattica.

L'antica Sparta educava alla guerra.

Atene educava alla partecipazione politica.

Le botteghe medievali educavano al mestiere.

L'Illuminismo educava alla ragione.

La scuola industriale educava all'obbedienza e alla ripetizione.

La domanda fondamentale diventa allora:

Che cosa dice una didattica dell'uomo?

Se una didattica considera l'allievo un contenitore da riempire, l'insegnamento sarà trasmissivo.

Se considera l'allievo una macchina da addestrare, privilegerà la ripetizione.

Se considera l'allievo una persona libera e responsabile, costruirà situazioni nelle quali egli possa comprendere, scegliere, sperimentare e crescere.

La didattica, quindi, non riguarda soltanto il modo di spiegare.

Riguarda il modo di guardare l'essere umano.

Il Lexicon introduce una prospettiva profondamente personalista.

L'educatore non gestisce semplicemente un programma.

Accompagna un processo di trasformazione della persona.

6.3 Maria Montessori: "Aiutami a fare da solo"

Tra i grandi pedagogisti del Novecento, **Maria Montessori** ha rivoluzionato il concetto stesso di didattica.

La sua intuizione fondamentale può essere sintetizzata nella celebre espressione:

«Aiutami a fare da solo.»

Questa frase racchiude una delle più profonde verità educative.

La didattica autentica non sostituisce l'allievo.

Lo rende progressivamente autonomo.

L'educatore non crea dipendenza.

Favorisce libertà.

Montessori comprese che l'apprendimento non nasce dall'imposizione.

Nasce dall'attività personale.

Ogni essere umano possiede un naturale desiderio di conoscere.

La funzione della didattica consiste nel creare l'ambiente nel quale questa energia possa svilupparsi.

Questa prospettiva coincide pienamente con il paradigma del Lexicon.

La didattica facilita il processo pedagogico.

Non lo sostituisce.

L'educatore prepara il terreno.

È l'allievo che cresce.

6.4 John Dewey: imparare facendo

Se Montessori ha trasformato l'ambiente educativo, **John Dewey** ha trasformato il significato stesso dell'apprendimento.

Secondo Dewey:

"Education is not preparation for life; education is life itself."

L'educazione non prepara alla vita.

È già vita.

Da questa intuizione nasce il principio del **learning by doing**.

Imparare facendo.

L'allievo non comprende realmente un valore perché lo ascolta.
Lo comprende quando lo vive.
La didattica diventa quindi esperienza.
Questa riflessione assume un significato straordinario nello sport.
Non si insegna il rispetto spiegandolo.
Lo si costruisce attraverso il saluto.
Attraverso il rispetto dell'avversario.
Attraverso la gestione della vittoria.
Attraverso l'accettazione della sconfitta.
Ogni allenamento diventa così una situazione educativa.
Il dojo.
Il tatami.
La palestra.
Il campo sportivo.
Diventano luoghi nei quali si sperimentano concretamente i Diritti Umani.

6.5 Paulo Freire e la didattica della liberazione

Una delle critiche più radicali alla scuola tradizionale è stata formulata da **Paulo Freire**.

Freire definisce il modello tradizionale come **educazione bancaria**.

L'insegnante deposita informazioni.

L'allievo le immagazzina.

La relazione è verticale.

L'apprendimento è passivo.

Per Freire questa non è educazione.

È addestramento.

La vera didattica nasce invece dal dialogo.

Educatore e allievo crescono insieme.

Entrambi imparano.

Entrambi trasformano la realtà.

Questa prospettiva si ritrova chiaramente nella definizione del Lexicon.

La relazione educatore-allievo non rappresenta un elemento accessorio della didattica.

Ne costituisce il cuore.

Ogni tecnica didattica che distrugge la relazione tradisce la propria funzione educativa.

6.6 La didattica nei Diritti Umani

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che l'educazione deve essere orientata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei Diritti Umani e delle libertà fondamentali.

Questa affermazione modifica completamente il significato della didattica.

Non basta trasmettere conoscenze.

Occorre costruire persone capaci di vivere responsabilmente la libertà.

La didattica dei Diritti Umani non consiste nello spiegare articoli di legge.

Consiste nel creare esperienze nelle quali ogni persona possa vivere concretamente il rispetto, la cooperazione, la giustizia, l'inclusione e la dignità.

La didattica diventa così educazione alla democrazia.

Ogni lezione è un'esperienza di cittadinanza.

Ogni attività è un esercizio di responsabilità.

6.7 La didattica nello sport educativo

Lo sport rappresenta una delle forme più evolute di didattica esperienziale.

Ogni esercizio possiede contemporaneamente tre dimensioni.

La prima è tecnica.

L'allievo apprende un gesto.

La seconda è cognitiva.

Comprende il significato del gesto.

La terza è etica.

Scopre il valore della relazione con gli altri.

Pensiamo ad un semplice esercizio a coppie nel judo.

L'obiettivo apparente è migliorare una tecnica.

L'obiettivo educativo è molto più ampio.

Imparare a fidarsi.

Proteggere il compagno durante la caduta.

Adattare la forza.

Comunicare.

Collaborare.

Rispettare.

Lo stesso esercizio produce contemporaneamente competenze motorie e competenze civiche.

È questa la straordinaria forza educativa dello sport.

Come sottolinea il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, oggi la palestra non è più soltanto un luogo dove si insegna una disciplina, ma un ambiente educativo nel quale ogni gesto contribuisce alla costruzione della persona.

6.8 La didattica dell'European Social Sport Coach

L'European Social Sport Coach non costruisce semplicemente lezioni.

Progetta esperienze trasformative.

Ogni attività viene pensata su almeno quattro livelli.

Livello tecnico.

Che cosa deve imparare l'allievo?

Livello cognitivo.

Che cosa deve comprendere?

Livello etico.

Quale valore umano viene vissuto durante l'attività?

Livello sociale.

In che modo questa esperienza migliorerà la capacità dell'allievo di vivere nella comunità?

Questa progettazione multidimensionale rappresenta una delle principali innovazioni del paradigma UPKL.

L'allenamento non viene più valutato esclusivamente per l'efficacia tecnica.

Viene valutato anche per il suo impatto educativo.

6.9 La didattica come responsabilità morale

Ogni educatore sceglie ogni giorno una didattica.

Anche quando non ne è consapevole.

Ogni esercizio.

Ogni correzione.

Ogni parola.

Ogni silenzio.

Ogni feedback.

Trasmette una precisa idea dell'essere umano.

Per questo motivo la didattica è sempre una responsabilità morale.

Non esistono metodologie educativamente neutre.

Ogni metodo costruisce una cultura.

Ogni cultura costruisce una società.

Ogni società riflette la qualità della propria educazione.

Conclusione

Il Lexicon HR+SO restituisce alla didattica la sua autentica dignità filosofica.

Essa non rappresenta semplicemente l'insieme delle tecniche dell'insegnare.

È la strategia attraverso la quale una determinata concezione dell'uomo prende forma nella relazione educativa. Nel paradigma dell'European Social Sport Coach la didattica diventa il ponte tra la pedagogia dei Diritti Umani e la concreta esperienza dello sport.

Ogni esercizio.

Ogni lezione.

Ogni allenamento.

Ogni competizione.

Può trasformarsi in un laboratorio di libertà, responsabilità, cooperazione e dignità.

Il grande pedagogista **Jerome Bruner** ricordava che **«insegnare è partecipare alla costruzione di una cultura»**.

Possiamo allora affermare che il compito più alto dell'Educatore Sociale Sportivo non consiste nel trasmettere tecniche perfette, ma nel progettare esperienze capaci di trasformare ogni gesto sportivo in un'occasione di crescita umana.

È questa la didattica che educa.

È questa la didattica che costruisce la civiltà.

CAPITOLO VII

L'EDUCAZIONE

Il processo attraverso il quale l'essere umano diventa pienamente persona

*"L'istruzione trasmette ciò che sappiamo.
L'educazione trasforma ciò che siamo."*

7.1 Perché l'educazione è molto più dell'insegnamento

Tra tutti i termini presenti nel Lexicon HR+SO, **Education** costituisce il cuore dell'intero paradigma.

Tutte le altre parole conducono inevitabilmente a questa.

Il Lexicon definisce l'educazione come:

"A permanent complex process allowing personal growth, during which experiences are stimulated and proposed in an organised way in view of their subsequent re-elaboration and capitalisation in terms of skills and behaviours which allow us to position ourselves in a social context by facing reality in a responsible way."

Questa definizione merita di essere letta lentamente.

Ogni espressione è stata scelta con estrema precisione.

L'educazione è definita:

- un processo;
- permanente;
- complesso;
- orientato alla crescita della persona;
- fondato sull'esperienza;
- organizzato pedagogicamente;
- trasformato in competenze;
- finalizzato alla responsabilità sociale.

È difficile trovare, nella letteratura pedagogica contemporanea, una sintesi tanto ricca.

Il Lexicon supera definitivamente la tradizionale identificazione tra educazione e scuola.

L'educazione non coincide con un luogo.

Coincide con un processo permanente di trasformazione dell'essere umano.

7.2 L'etimologia dell'educazione: *educere* o *educare*?

Per comprendere il significato filosofico dell'educazione è utile tornare alla radice latina del termine.

La tradizione individua due possibili origini.

La prima è **educare**.

Significa nutrire.

Allevare.

Far crescere.

La seconda è **educere**.

Letteralmente:

"condurre fuori".

Far emergere.

Liberare ciò che già esiste in potenza.

Questa seconda interpretazione è particolarmente significativa.

Educare non significa riempire una persona di conoscenze.

Significa aiutarla a scoprire ciò che può diventare.

Michelangelo affermava che ogni blocco di marmo contiene già la statua.

Lo scultore non la crea.

La libera.

L'educatore svolge la stessa funzione.

Non costruisce artificialmente una persona.

Aiuta la persona a diventare pienamente sé stessa.

Questa concezione attraversa l'intera storia della pedagogia.

Da Socrate fino a Maria Montessori.

Da Comenio fino a Paulo Freire.

Il vero educatore non produce dipendenza.

Produce libertà.

7.3 L'antropologia dell'educazione

L'uomo è probabilmente l'unico essere vivente che nasce incompiuto.

Gli animali possiedono gran parte dei propri comportamenti determinati biologicamente.

L'essere umano no.

Nasce fragile.

Dipendente.

Incompleto.

La sua sopravvivenza dipende dalla relazione con gli altri.

La sua identità dipende dall'educazione.

Arnold Gehlen definiva l'uomo un "**essere carente**".

Non nel senso di difettoso.

Ma nel senso di aperto.

L'incompiutezza diventa la sua più grande ricchezza.

Perché rende possibile la libertà.

La cultura.

La creatività.

La responsabilità.

L'educazione rappresenta quindi il processo attraverso il quale questa incompiutezza si trasforma progressivamente in umanità.

L'essere umano non nasce uomo nel senso pieno del termine.

Lo diventa.

Ed è l'educazione che rende possibile questa trasformazione.

7.4 Jacques Delors: imparare per tutta la vita

Uno dei documenti più influenti della pedagogia contemporanea è il Rapporto UNESCO presieduto da **Jacques Delors**, intitolato *Nell'educazione un tesoro*.

Delors individua quattro pilastri dell'educazione del XXI secolo.

Imparare a conoscere.

Imparare a fare.

Imparare a vivere insieme.

Imparare ad essere.

Quest'ultimo rappresenta il punto culminante dell'intero percorso.

L'obiettivo finale dell'educazione non consiste nell'accumulare conoscenze.

Consiste nel diventare pienamente persona.

Questa visione coincide quasi perfettamente con il Lexicon.

L'educazione conduce l'individuo a collocarsi responsabilmente nella realtà sociale.

Non forma semplicemente lavoratori.

Forma esseri umani.

Il rapporto Delors rappresenta uno dei riferimenti teorici più coerenti con la missione dell'European Social Sport Coach.

Lo sport educativo, infatti, sviluppa contemporaneamente tutti e quattro questi pilastri.

7.5 Paulo Freire: educazione come liberazione

Paulo Freire propone una delle definizioni più profonde dell'educazione.

Per lui educare significa **umanizzare**.

L'educazione autentica libera la persona.

Le permette di leggere criticamente la realtà.

Di riconoscere le ingiustizie.

Di diventare protagonista della propria storia.

Freire rifiuta una scuola che si limiti alla trasmissione di nozioni.

L'educazione deve trasformare il mondo.

Ma essa può trasformare il mondo soltanto trasformando le persone.

Questa prospettiva dialoga perfettamente con il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo.

Lo sport non cambia la società semplicemente producendo campioni.

La cambia formando cittadini responsabili.

7.6 Edgar Morin: educare alla complessità

Edgar Morin aggiunge una dimensione essenziale.

Secondo lui il principale compito dell'educazione contemporanea consiste nel preparare la persona ad affrontare la complessità del reale.

Il sapere non può più essere frammentato.

La vita non separa.

La scuola spesso sì.

La realtà collega continuamente biologia.

Psicologia.

Etica.

Economia.

Politica.

Tecnologia.

Cultura.

L'educazione deve quindi aiutare l'essere umano a comprendere le relazioni.

Non soltanto gli elementi isolati.

È esattamente ciò che realizza il Lexicon.

Ogni parola viene inserita all'interno di una rete di significati.

Ogni concetto dialoga con tutti gli altri.

La conoscenza diventa sistemica.

Non frammentaria.

7.7 L'educazione nei Diritti Umani

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani costituisce probabilmente uno dei testi pedagogici più importanti del Novecento.

Esso afferma che l'educazione deve essere orientata:

"al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali."

Questa affermazione cambia completamente la funzione dell'educazione.

Il suo obiettivo non è soltanto trasmettere cultura.

È costruire la pace.

È rafforzare il rispetto reciproco.

È promuovere la comprensione tra i popoli.

L'educazione diventa così il primo strumento di prevenzione della violenza.

Non esiste tutela dei Diritti Umani senza educazione.

Le leggi proteggono.

L'educazione previene.

È questa la grande intuizione dell'UNESCO.

Ed è la stessa intuizione che attraversa il progetto HR+SO.

7.8 Lo sport come ambiente educativo permanente

Il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo afferma con forza che la palestra non è più semplicemente un luogo nel quale si insegna una disciplina.

È un ambiente educativo.

Questa affermazione rappresenta una vera rivoluzione culturale.

Ogni allenamento.

Ogni competizione.

Ogni relazione tra Maestro e allievo.

Ogni esperienza di gruppo.

Ogni difficoltà.

Ogni successo.

Diventa occasione di crescita.

Lo sport realizza una forma straordinaria di educazione esperienziale.

L'allievo non studia il rispetto.

Lo pratica.

Non studia la responsabilità.

La esercita.

Non studia la cooperazione.

La vive.

Per questo motivo lo sport rappresenta uno dei più potenti laboratori educativi della società contemporanea.

7.9 L'European Social Sport Coach come educatore della persona

L'European Social Sport Coach rappresenta probabilmente una delle figure educative più complete del XXI secolo.

Egli integra tre dimensioni.

Il tecnico.

Conosce la disciplina.

Il pedagogista.

Comprende i processi educativi.

L'educatore civico.

Forma cittadini consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.

Questa integrazione costituisce il cuore della missione descritta dal Manuale.

La tecnica non viene sostituita.

Viene orientata.

Ogni disciplina sportiva diventa uno strumento per costruire persone.

Il karate.

Il judo.

La ginnastica.

L'atletica.

Il calcio.

Ogni sport può diventare educazione ai Diritti Umani.

La disciplina non cambia.

Cambia il paradigma.

7.10 Educazione e felicità pubblica

Esiste infine una dimensione spesso trascurata.

L'educazione non produce soltanto sviluppo individuale.

Produce qualità della democrazia.

Una società composta da persone educate alla responsabilità.

Alla cooperazione.

Al rispetto.

Alla solidarietà.

Alla libertà.

Sarà inevitabilmente una società più giusta.

L'educazione costituisce quindi il più importante investimento politico che una comunità possa realizzare.

Non perché produca immediatamente ricchezza economica.

Ma perché produce capitale umano.

Capitale sociale.

Capitale etico.

Ed è proprio questo patrimonio invisibile che determina il futuro delle nazioni.

Conclusione

La definizione di **Education** proposta dal Lexicon HR+SO rappresenta una delle più complete sintesi della pedagogia contemporanea.

L'educazione non coincide con l'istruzione.

Non coincide con l'addestramento.

Non coincide con la semplice trasmissione delle conoscenze.

Essa è un processo permanente di crescita integrale della persona, attraverso il quale esperienze organizzate diventano competenze, comportamenti e responsabilità sociale.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, ogni palestra diventa una scuola di umanità.

Ogni Maestro diventa un educatore della persona.

Ogni disciplina sportiva diventa un linguaggio attraverso il quale la dignità umana prende forma nei gesti quotidiani.

Come scriveva il filosofo tedesco **Wilhelm von Humboldt**:

«Il vero scopo dell'uomo è il più alto e proporzionato sviluppo delle sue forze in un tutto armonico.»

Possiamo allora affermare che il compito più alto dell'Educatore Sociale Sportivo consiste proprio in questo: accompagnare ogni persona verso il pieno sviluppo della propria umanità, affinché la libertà si traduca in responsabilità, il talento in servizio e lo sport in una scuola permanente di dignità, pace e bene comune.

CAPITOLO VIII

LE EMOZIONI

Il linguaggio invisibile attraverso il quale l'essere umano costruisce sé stesso e la relazione con gli altri

*"Le emozioni non sono il contrario della ragione.
Sono il linguaggio attraverso il quale la ragione incontra la vita."*

8.1 Perché le emozioni sono il cuore dell'educazione

Per molti secoli la cultura occidentale ha guardato alle emozioni con sospetto.

La filosofia antica, pur riconoscendone l'importanza, le considerava spesso una dimensione da governare.

La modernità, influenzata dal razionalismo cartesiano, ha accentuato questa separazione, contrapponendo la razionalità all'emotività.

Lo stesso sistema scolastico, per lungo tempo, ha privilegiato lo sviluppo cognitivo, relegando le emozioni alla sfera privata.

Il **Lexicon HR+SO** rompe radicalmente questa impostazione.

Esso definisce le emozioni come:

"They are the codes which bind the Being to its expressions. The classification of emotions as 'positive' and 'negative' is a convention influenced by various factors: cultural, moral and ethical, social, economic. Emotional states relate Being with others and the environment."

Questa definizione è straordinariamente innovativa.

Le emozioni non vengono considerate reazioni incontrollate.

Sono definite **codici**.

Vale a dire linguaggi.

Sistemi di comunicazione.

Ponti tra l'interiorità della persona e il mondo.

L'essere umano non comunica soltanto attraverso le parole.

Comunica continuamente attraverso le emozioni.

Ogni sorriso.

Ogni paura.

Ogni gesto.

Ogni silenzio.

Ogni sguardo.

Costituisce un linguaggio.

Educare significa quindi educare anche questo linguaggio invisibile.

8.2 L'antropologia delle emozioni

L'essere umano non è soltanto un essere razionale.

È un essere emotivo.

Anzi, la ricerca contemporanea dimostra che la razionalità e l'emotività non sono sistemi separati.

Sono profondamente integrati.

Antonio Damasio, uno dei più importanti neuroscienziati contemporanei, ha dimostrato che persone con lesioni nelle aree cerebrali deputate all'elaborazione emotiva conservano spesso intatte le capacità logiche, ma diventano incapaci di prendere decisioni efficaci.

Questo significa che l'emozione non ostacola il pensiero.

Lo rende possibile.

La filosofia aveva intuito questa verità molti secoli prima.

Aristotele osservava che la virtù consiste nel provare l'emozione giusta, nel momento giusto, verso la persona giusta e nella misura giusta.

Non proponeva l'eliminazione delle passioni.

Propose la loro educazione.

Il Lexicon si colloca esattamente in questa tradizione.

Le emozioni non devono essere represse.

Devono essere comprese.

Orientate.

Trasformate.

8.3 Martha Nussbaum: le emozioni come giudizi di valore

Tra i filosofi contemporanei, **Martha Nussbaum** ha rivoluzionato il modo di comprendere le emozioni.

Secondo Nussbaum, le emozioni non sono impulsi irrazionali.

Sono **giudizi cognitivi**.

Ogni emozione esprime ciò che consideriamo importante per la nostra vita.

La paura rivela ciò che riteniamo minaccioso.

La gioia manifesta ciò che attribuiamo valore.

La compassione nasce quando riconosciamo la vulnerabilità dell'altro.

Educare alle emozioni significa quindi educare ai valori.

Non possiamo separare l'educazione emotiva dall'educazione morale.

Ogni emozione racconta una precisa visione dell'essere umano.

Il Lexicon afferma che le emozioni collegano l'essere con gli altri e con l'ambiente.

Nussbaum mostra perché.

Esse costituiscono il modo attraverso il quale attribuiamo significato alle relazioni.

8.4 Daniel Goleman e l'intelligenza emotiva

La diffusione del concetto di **intelligenza emotiva**, grazie agli studi di Daniel Goleman, ha modificato profondamente il panorama educativo.

Goleman dimostra che il successo personale e sociale dipende soltanto in parte dal quoziente intellettivo.

Molto più determinanti risultano:

- la consapevolezza di sé;
- l'autoregolazione;
- la motivazione;
- l'empatia;
- le competenze relazionali.

Questi elementi coincidono sorprendentemente con molte delle finalità educative dello sport.

Ogni allenamento sviluppa autocontrollo.

Gestione della frustrazione.

Capacità di cooperare.

Empatia verso il compagno.

Rispetto dell'avversario.

Lo sport diventa così una straordinaria palestra di alfabetizzazione emotiva.

8.5 Edgar Morin: la complessità delle emozioni

Anche Edgar Morin invita a superare la tradizionale contrapposizione tra ragione ed emozione.

Secondo il pensiero complesso, ogni esperienza umana nasce dall'interazione continua tra dimensione biologica, psicologica, culturale e sociale.

Le emozioni non possono essere comprese isolatamente.

Esse dipendono dalla storia personale.

Dalla cultura.

Dalle relazioni.

Dall'ambiente.

Per questa ragione il Lexicon afferma che la distinzione tra emozioni positive e negative costituisce una convenzione influenzata da fattori culturali, morali, etici, sociali ed economici.

Questa osservazione è di enorme importanza pedagogica.

Non esistono emozioni cattive.

Esistono modi costruttivi o distruttivi di viverle.

La rabbia può trasformarsi in violenza.

Oppure in lotta per la giustizia.

La paura può generare chiusura.

Oppure prudenza.

La tristezza può diventare disperazione.

Oppure occasione di maturazione.

L'educazione non elimina le emozioni.

Le orienta verso il bene.

8.6 Le emozioni nei Diritti Umani

I Diritti Umani vengono spesso interpretati come un insieme di norme giuridiche.

Ma essi possiedono una profonda dimensione emotiva.

La compassione verso chi soffre.

L'indignazione di fronte all'ingiustizia.

L'empatia verso chi è discriminato.

La solidarietà verso chi è vulnerabile.

Senza queste emozioni difficilmente sarebbe nata una cultura dei Diritti Umani.

Le leggi proteggono i diritti.

Le emozioni motivano a difenderli.

Per questo motivo l'educazione ai Diritti Umani non può limitarsi alla conoscenza delle convenzioni internazionali.

Deve sviluppare sensibilità morale.

Capacità empatica.

Responsabilità.

Le emozioni diventano così il fondamento affettivo della giustizia.

8.7 Le emozioni nello sport

Lo sport rappresenta probabilmente uno degli ambienti nei quali le emozioni si manifestano con maggiore intensità.

La gioia della vittoria.

L'amarezza della sconfitta.

La tensione della competizione.

La paura dell'errore.

L'entusiasmo del miglioramento.

La delusione.

La fiducia.

L'orgoglio.

Ogni allenamento costituisce un laboratorio emotivo.

L'Educatore Sociale Sportivo comprende che il vero obiettivo non consiste nell'eliminare queste emozioni.

Consiste nell'insegnare ad abitarle.

Pensiamo al bambino che perde il primo combattimento.

Tecnicamente ha perso.

Educativamente può avere vinto.

Ha imparato a gestire la frustrazione.

Ha scoperto che il proprio valore non coincide con il risultato.

Ha sperimentato il rispetto dell'avversario.

Ha sviluppato resilienza.

L'emozione diventa così occasione educativa.

Il gesto tecnico diventa esperienza umana.

Come sottolinea il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, ogni parola e ogni comportamento dell'istruttore contribuiscono a costruire l'autostima, la responsabilità e la crescita della persona.

8.8 L'Educatore Sociale Sportivo come educatore emotivo

Il Maestro contemporaneo non è soltanto un esperto della disciplina.

È un educatore delle emozioni.

La sua autorevolezza si manifesta soprattutto nella gestione del clima emotivo del gruppo.

Un rimprovero umilia oppure educa.

Un incoraggiamento rafforza oppure crea dipendenza.

Un silenzio può proteggere oppure ferire.

Ogni scelta comunicativa produce conseguenze profonde.

Per questo motivo l'Educatore Sociale Sportivo sviluppa una particolare sensibilità emotiva.

Sa leggere le paure nascoste.

Riconosce il disagio.

Coglie i segnali della solitudine.

Favorisce il dialogo.

Trasforma il gruppo in una comunità nella quale ogni persona possa sentirsi accolta.

Questa competenza rappresenta oggi una delle principali responsabilità dell'educazione sportiva.

8.9 Le emozioni come energia della trasformazione

Ogni autentico cambiamento personale nasce da un coinvolgimento emotivo.

Le informazioni modificano le conoscenze.

Le emozioni modificano i comportamenti.

Per questo motivo nessuna educazione può limitarsi alla dimensione cognitiva.

Occorre coinvolgere l'intera persona.

Pensiero.

Corpo.

Emozione.

Relazione.

Valori.

Lo sport possiede una forza straordinaria proprio perché realizza questa integrazione.

Ogni esperienza sportiva significativa rimane impressa nella memoria non soltanto perché è stata compresa.

Ma perché è stata vissuta emotivamente.

L'apprendimento più profondo nasce sempre da un'esperienza che ha toccato il cuore.

Conclusione

La definizione di **Emotions** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce alle emozioni la loro autentica dignità antropologica.

Esse non rappresentano un ostacolo alla razionalità.

Costituiscono il linguaggio attraverso il quale l'essere umano entra in relazione con sé stesso, con gli altri e con il mondo.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, educare significa anche educare il mondo emotivo della persona.

Ogni allenamento diventa così un laboratorio nel quale il coraggio sostituisce la paura, la fiducia supera la diffidenza, l'empatia vince l'indifferenza e il rispetto trasforma il conflitto in occasione di crescita.

Il filosofo **Blaise Pascal** scriveva:

«Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce.»

La pedagogia contemporanea può oggi completare quella intuizione affermando che il cuore, quando viene educato, aiuta anche la ragione a diventare più umana.

Ed è proprio questa armonia tra emozione, pensiero e responsabilità che trasforma lo sport in una delle più straordinarie scuole di dignità, libertà e pace.

CAPITOLO IX

L'ENERGIA

La forza neutra della trasformazione: dall'essere alla responsabilità educativa

*"L'energia non decide chi diventeremo.
Decide soltanto quanto potremo diventare.
È l'etica che ne orienta la direzione."*

9.1 L'energia: oltre la fisica, verso l'antropologia

Poche parole del Lexicon HR+SO possiedono una tale ricchezza interdisciplinare quanto **Energy**.

Nella cultura contemporanea il termine viene normalmente associato alla fisica, alla biologia o alla prestazione sportiva.

Si parla di energia muscolare.

Energia elettrica.

Energia metabolica.

Energia mentale.

Il **Lexicon**, invece, propone una definizione che sposta radicalmente il piano della riflessione:

"Transformative capacity of reality. Potential devoid of an absolute negative or positive value which can be addressed according to a final purpose through regulated actions (see purpose, process, pedagogy, didactics)."

Questa definizione rappresenta uno dei vertici filosofici dell'intero Lexicon.

L'energia non è descritta come una forza.

È definita come **capacità trasformativa della realtà**.

Non è un oggetto.

È una possibilità.

Ancora più significativa è la seconda affermazione.

L'energia non possiede un valore morale assoluto.

Non è buona.

Non è cattiva.

È una potenzialità.

Sarà il fine verso il quale verrà orientata a determinarne il valore etico.

Questa intuizione è profondamente aristotelica.

Ogni potenza attende una forma.

Ogni capacità attende una direzione.

L'educazione consiste precisamente nell'orientare questa energia verso il bene.

9.2 L'antropologia dell'energia

L'essere umano è un essere energetico.

Non soltanto nel senso biologico.

Ogni persona possiede una straordinaria capacità di trasformare la realtà.

Attraverso il pensiero.

Attraverso la parola.

Attraverso il lavoro.

Attraverso le relazioni.

Attraverso l'amore.

Attraverso lo sport.

Ogni azione modifica qualcosa.

Ogni decisione produce effetti.

Ogni comportamento genera conseguenze.

L'energia dell'uomo non consiste semplicemente nella forza fisica.

Consiste nella capacità di incidere sul mondo.

Da questa prospettiva emerge una delle più importanti responsabilità dell'educazione.

L'energia esiste già.

L'educatore non la crea.

La orienta.

Ogni bambino possiede energia.

Ogni adolescente possiede energia.

Ogni atleta possiede energia.

La domanda fondamentale non è:

Quanta energia possiede?

Ma:

Verso quale finalità verrà indirizzata?

È questa la vera questione educativa.

9.3 Aristotele: la potenza e l'atto

Per comprendere pienamente il significato antropologico dell'energia è necessario ritornare ad Aristotele.

Il filosofo distingue tra **dýnamis** (potenza) ed **enérgeia** (atto).

Ogni essere possiede possibilità che attendono di realizzarsi.

Un seme contiene già l'albero.

Un bambino contiene già l'adulto.

Un allievo contiene già il Maestro che potrebbe diventare.

L'educazione rappresenta il processo mediante il quale la potenzialità diventa realtà.

Il Lexicon riprende implicitamente questa prospettiva.

L'energia è capacità trasformativa.

Non semplice forza.

Ogni essere umano porta dentro di sé possibilità ancora inesplorate.

Compito dell'educazione è renderle feconde.

9.4 Hans Jonas: il potere e la responsabilità

Il filosofo Hans Jonas offre una riflessione decisiva per comprendere il significato etico dell'energia.

Secondo Jonas, il progresso scientifico e tecnologico ha moltiplicato enormemente il potere dell'uomo.

Ma ogni aumento del potere richiede un proporzionale aumento della responsabilità.

L'energia senza etica diventa distruzione.

L'energia guidata dalla responsabilità diventa civiltà.

Questa osservazione coincide perfettamente con il Lexicon.

L'energia è moralmente neutra.

Diventa positiva o negativa in funzione dello scopo verso il quale viene orientata.

Lo stesso talento atletico può essere utilizzato per educare.

Oppure per umiliare.

La stessa leadership può costruire comunità.

Oppure manipolare le persone.

L'educazione interviene proprio qui.

Non per ridurre l'energia.

Ma per orientarla.

9.5 Viktor Frankl: l'energia del significato

Anche Viktor Frankl contribuisce ad ampliare questa riflessione.

Secondo Frankl, la principale forza che muove l'essere umano non è il piacere, come sosteneva Freud, né il potere, come riteneva Adler.

È la ricerca di significato.

L'energia della persona aumenta quando la vita possiede uno scopo.

Diminuisce quando il significato viene meno.

Questa intuizione assume enorme rilevanza nello sport educativo.

L'atleta che si allena soltanto per vincere rischia di perdere motivazione davanti alla sconfitta.

L'atleta che attribuisce allo sport un significato educativo continua invece a crescere anche quando il risultato non arriva.

Il significato orienta l'energia.

L'energia sostiene il cambiamento.

9.6 L'energia nei Diritti Umani

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani riconosce implicitamente l'enorme energia trasformativa della persona.

Ogni diritto fondamentale rappresenta infatti una possibilità di sviluppo.

Il diritto all'educazione.

Il diritto alla libertà.

Il diritto alla partecipazione.

Il diritto al lavoro.

Non sono semplicemente tutele.

Sono condizioni che permettono all'essere umano di esprimere pienamente il proprio potenziale.

Quando una società nega questi diritti, non limita soltanto la libertà.

Riduce l'energia creativa della persona.

Ogni discriminazione.

Ogni esclusione.

Ogni emarginazione.

Costituisce uno spreco di energia umana.

Educare ai Diritti Umani significa quindi liberare energie.

Permettere ad ogni persona di contribuire al bene comune.

9.7 L'energia nello sport

Nessun ambiente educativo rende visibile l'energia quanto lo sport.

Ogni movimento è energia.

Ogni allenamento è trasformazione.

Ogni gesto tecnico rappresenta l'incontro tra energia fisica, energia mentale ed energia relazionale.

Pensiamo al judo.

Il principio di **Seiryoku Zen'yō** viene comunemente tradotto come "**massimo risultato con il minimo impiego di energia**".

Tuttavia, una lettura puramente biomeccanica sarebbe riduttiva.

Jigoro Kano non parlava soltanto di efficienza muscolare.

Parlava di una filosofia della vita.

L'energia deve essere utilizzata con intelligenza.

Con misura.

Con responsabilità.

Non sprecata.

Non abusata.

Orientata verso il bene reciproco.

Lo stesso principio può essere applicato al karate.

Alla ginnastica.

All'atletica.

Ad ogni disciplina sportiva.

Il vero atleta non è colui che possiede più energia.

È colui che sa orientarla.

9.8 L'European Social Sport Coach come orientatore dell'energia

Questa riflessione conduce direttamente al ruolo dell'Educatore Sociale Sportivo.

L'ESSC non insegna semplicemente ad utilizzare meglio il corpo.

Insegna ad orientare l'intera energia della persona.

L'energia fisica.

L'energia emotiva.

L'energia relazionale.

L'energia morale.

L'energia creativa.

Ogni allenamento diventa così un processo di canalizzazione.

L'aggressività può trasformarsi in autocontrollo.

L'impulsività in disciplina.

La paura in coraggio.

L'individualismo in cooperazione.

La forza in servizio.

Come afferma il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, la missione dello sport contemporaneo consiste nel formare cittadini migliori, non soltanto atleti migliori. L'energia della persona viene così posta al servizio della comunità e del bene comune.

9.9 L'energia come responsabilità civile

Ogni società possiede enormi riserve di energia umana.

Giovani.

Volontari.

Educatori.

Insegnanti.

Allenatori.

Famiglie.

La qualità di una civiltà dipende dalla capacità di orientare queste energie verso obiettivi condivisi.

Le grandi trasformazioni della storia non sono nate dall'energia in sé.

Sono nate dalla capacità di attribuirle una direzione etica.

L'educazione rappresenta proprio questa bussola.

Essa trasforma la forza in responsabilità.

Il talento in servizio.

La libertà in bene comune.

Conclusione

La definizione di **Energy** proposta dal Lexicon HR+SO supera definitivamente ogni interpretazione esclusivamente fisica del concetto.

L'energia rappresenta la capacità trasformativa dell'essere umano e della realtà.

Essa è moralmente neutra.

Acquista valore attraverso il fine che la orienta e i processi educativi che la regolano.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, ogni persona viene riconosciuta come portatrice di un'immensa energia ancora in parte inespressa.

L'educazione non consiste nel creare questa energia.

Consiste nel darle una direzione.

Come ricordava **Jigoro Kano**, il fondatore del Judo:

«Il fine ultimo del Judo è la perfezione dell'uomo e il beneficio della società.»

Possiamo allora affermare che il compito più alto dell'Educatore Sociale Sportivo consiste nel trasformare l'energia della persona in energia sociale, affinché ogni talento individuale diventi una risorsa per la comunità, ogni forza diventi responsabilità e ogni gesto sportivo contribuisca alla costruzione di una società più giusta, più libera e più umana.

CAPITOLO X

L'ERRORE

Il diritto di sbagliare e il dovere di imparare: l'errore come fondamento della crescita umana

*"L'errore non è il contrario dell'educazione.
È il luogo nel quale l'educazione dimostra la propria autenticità."*

10.1 L'errore: il grande frainteso dell'educazione

Poche parole hanno subito una trasformazione culturale tanto profonda quanto la parola **errore**.

Nella cultura comune l'errore viene quasi sempre associato a concetti negativi.

Errore significa fallimento.

Incapacità.

Colpa.

Insuccesso.

Punizione.

L'intero sistema scolastico moderno è stato costruito, per molti aspetti, sulla misurazione degli errori.

Lo studente viene valutato in funzione degli errori che commette.

L'atleta viene giudicato in base agli errori tecnici.

Il professionista teme di sbagliare.

Il dirigente evita l'errore.

La paura dell'errore diventa così uno dei principali ostacoli alla crescita della persona.

Il **Lexicon HR+SO** rompe completamente questa impostazione.

Esso definisce l'errore in modo sorprendente:

"In the educational process, opportunities for the process of physical, moral, intellectual and spiritual growth. Error is often, erroneously, given a negative connotation."

Questa definizione rappresenta una delle più potenti rivoluzioni pedagogiche dell'intero Lexicon.

L'errore non viene corretto.

Viene reinterpretato.

Non è una deviazione del processo educativo.

È parte integrante del processo educativo.

L'errore diventa opportunità.

Non ostacolo.

10.2 L'antropologia dell'errore

L'essere umano è l'unico essere vivente che impara trasformando sistematicamente i propri errori.

Il bambino cade centinaia di volte prima di imparare a camminare.

Pronuncia migliaia di parole sbagliate prima di padroneggiare il linguaggio.

Sperimenta continuamente.

Osserva.

Corregge.

Riprova.

Se il bambino avesse paura dell'errore, probabilmente non imparerebbe mai.

L'errore non rappresenta quindi un'anomalia dello sviluppo umano.

Ne costituisce il meccanismo fondamentale.

Dal punto di vista antropologico possiamo affermare che l'uomo è un essere perfettibile.

Non nasce completo.

Si costruisce progressivamente.

Ogni errore diventa una informazione.

Ogni fallimento diventa conoscenza.

Ogni difficoltà amplia la comprensione della realtà.

L'essere umano cresce proprio perché è capace di trasformare l'errore in apprendimento.

10.3 Socrate: l'errore nasce dall'ignoranza

Uno dei primi filosofi ad affrontare il tema dell'errore fu Socrate.

Secondo il filosofo ateniese, nessuno compie il male volontariamente.

L'errore morale nasce dall'ignoranza del bene.

Questa affermazione, apparentemente semplice, possiede enormi conseguenze educative.

Se l'errore nasce dall'ignoranza, allora la risposta non può essere la punizione.

Deve essere l'educazione.

L'educatore non si limita a correggere il comportamento.

Aiuta la persona a comprendere.

La comprensione trasforma il comportamento molto più profondamente della paura della sanzione.

Questa intuizione socratica attraversa ancora oggi la migliore pedagogia contemporanea.

10.4 Karl Popper: imparare attraverso gli errori

Tra i filosofi della scienza, **Karl Popper** ha probabilmente espresso la più alta rivalutazione dell'errore.

Secondo Popper, tutta la conoscenza umana procede attraverso un continuo processo di tentativi ed eliminazione degli errori.

Non impariamo perché possediamo immediatamente la verità.

Impariamo perché correggiamo progressivamente ciò che si rivela falso.

La scienza stessa cresce grazie agli errori.

Ogni teoria scientifica rappresenta una spiegazione provvisoria della realtà.

Nuove osservazioni possono correggerla.

L'errore non è il nemico della conoscenza.

È il motore della conoscenza.

Questa riflessione può essere applicata integralmente all'educazione.

Ogni persona costruisce progressivamente una migliore comprensione di sé stessa proprio attraverso la revisione continua delle proprie esperienze.

10.5 Edgar Morin: l'errore come limite della conoscenza

Edgar Morin dedica il primo dei suoi **Sette saperi necessari all'educazione del futuro** proprio al tema dell'errore.

Secondo Morin, uno dei principali compiti della scuola consiste nell'insegnare che ogni conoscenza è esposta al rischio dell'errore e dell'illusione.

L'essere umano tende continuamente a confondere la realtà con le proprie interpretazioni.

Per questo motivo l'educazione deve sviluppare il dubbio critico.

Non per indebolire la conoscenza.

Ma per renderla più rigorosa.

Morin invita gli educatori ad insegnare l'umiltà epistemologica.

Ogni sapere deve rimanere aperto alla revisione.

Ogni convinzione deve poter dialogare con nuovi elementi della realtà.

L'errore diventa così uno straordinario esercizio di libertà intellettuale.

Chi accetta di poter sbagliare continua ad imparare.

Chi crede di possedere già tutta la verità smette di crescere.

10.6 L'errore nei Diritti Umani

Anche la cultura dei Diritti Umani nasce dalla capacità dell'umanità di riconoscere i propri errori.

La schiavitù.

Le discriminazioni.

Le persecuzioni religiose.

I totalitarismi.

I genocidi.

Ogni conquista civile è stata preceduta dal riconoscimento di un errore collettivo.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani rappresenta precisamente la volontà dell'umanità di non ripetere gli errori del passato.

Questo ci insegna una lezione fondamentale.

Una società cresce quando riconosce i propri errori.

Una società degenera quando li giustifica.

Educare ai Diritti Umani significa quindi educare anche alla capacità di riconoscere l'errore senza trasformarlo in colpa permanente.

Il riconoscimento dell'errore apre la strada alla responsabilità.

La negazione dell'errore apre la strada all'ingiustizia.

10.7 L'errore nello sport

Lo sport rappresenta probabilmente il più grande laboratorio educativo dell'errore.

Ogni atleta sbaglia.

Ogni campione continua a sbagliare.

Ogni allenamento produce errori.

Ogni competizione evidenzia limiti.

L'atleta che teme l'errore smette di rischiare.

L'atleta che comprende il valore educativo dell'errore continua a migliorare.

Pensiamo al judo.

Una proiezione non riuscita.

Uno squilibrio.

Una presa sbagliata.

Non costituiscono semplicemente errori tecnici.

Rappresentano informazioni.

Ogni errore rivela qualcosa che ancora non sappiamo fare.

Lo stesso vale per il karate.

Una distanza errata.

Un tempo di attacco sbagliato.

Una guardia inefficace.

Diventano occasioni di apprendimento.

Lo sport insegna così una delle più grandi lezioni della vita.

L'errore non definisce la persona.

Definisce soltanto una fase del suo percorso.

10.8 Carol Dweck e la mentalità di crescita

La psicologa **Carol Dweck** ha dimostrato sperimentalmente che esistono due atteggiamenti fondamentali verso l'errore.

La **mentalità fissa** (*fixed mindset*).

La persona interpreta l'errore come prova della propria incapacità.

Evita le sfide.

Teme il giudizio.

Rinuncia facilmente.

La **mentalità di crescita** (*growth mindset*).

La persona interpreta invece l'errore come informazione utile.

Ogni difficoltà diventa occasione di sviluppo.

L'impegno assume più valore del talento.

Questa teoria conferma sperimentalmente ciò che il Lexicon afferma sul piano filosofico.

L'errore costituisce un'opportunità di crescita fisica, morale, intellettuale e spirituale.

10.9 L'Educatore Sociale Sportivo e la pedagogia dell'errore

Qui emerge una delle principali differenze tra un istruttore tecnico e un Educatore Sociale Sportivo.

L'istruttore corregge l'errore.

L'educatore insegna a comprenderlo.

La correzione tecnica è importante.

Ma non basta.

Occorre costruire un ambiente nel quale l'errore non generi umiliazione.

Bensi fiducia.

Il bambino deve sentirsi autorizzato a sperimentare.

L'adolescente deve poter rischiare senza paura di perdere la propria dignità.

L'adulto deve poter continuare ad apprendere senza vergognarsi delle proprie difficoltà.

Come ricorda il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, la palestra moderna è un ambiente educativo nel quale ogni esperienza contribuisce alla crescita della persona e non soltanto al miglioramento della prestazione.

10.10 L'errore come diritto educativo

Possiamo allora formulare un principio pedagogico fondamentale.

Ogni persona possiede il diritto di sbagliare.

Ma possiede anche il dovere di imparare dai propri errori.

L'educazione autentica tutela entrambi questi diritti.

Essa non umilia chi sbaglia.

Ma non banalizza nemmeno l'errore.

Lo trasforma in responsabilità.

La differenza tra educazione e permissivismo consiste proprio qui.

L'educazione accoglie l'errore.

Ma non vi si rassegna.

Lo considera il punto di partenza della crescita.

Conclusione

La definizione di **Error** proposta dal Lexicon HR+SO rappresenta una delle più alte sintesi della pedagogia contemporanea.

L'errore non è un incidente del processo educativo.

È uno dei suoi principali strumenti di sviluppo.

Fisico.

Morale.

Intellettuale.

Spirituale.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, ogni errore diventa una possibilità di crescita.

Ogni difficoltà si trasforma in apprendimento.

Ogni sconfitta può diventare occasione di maturazione.

Ogni limite può aprire nuove possibilità.

Il filosofo **John Dewey** scriveva:

«Non impariamo dall'esperienza. Impariamo riflettendo sull'esperienza.»

Questa affermazione esprime perfettamente il significato del Lexicon.

L'errore educa soltanto quando viene compreso.

Ed è proprio questa capacità di trasformare ogni errore in conoscenza, ogni caduta in rialzarsi e ogni limite in nuova possibilità che rende lo sport una delle più straordinarie scuole di libertà, responsabilità e dignità umana.

CAPITOLO XI

LA FELICITÀ

Il fine ultimo dell'educazione e il compimento della persona

"La felicità non è il premio della vittoria.

È la condizione di chi ha imparato a vivere secondo il bene, nella libertà, nella responsabilità e nella relazione con gli altri."

11.1 La felicità: la parola più fraintesa della nostra epoca

Tra tutti i termini del Lexicon HR+SO, probabilmente nessuno è stato tanto banalizzato dalla cultura contemporanea quanto la parola **felicità**.

Viviamo in una società che promette continuamente felicità.

La pubblicità promette felicità.

Il consumo promette felicità.

Il successo promette felicità.

La ricchezza promette felicità.

La notorietà promette felicità.

Perfino lo sport viene spesso presentato come uno strumento per ottenere soddisfazione personale, successo o prestigio.

Eppure, mai come oggi, le società economicamente più sviluppate registrano un aumento dell'ansia, della depressione, della solitudine e del disagio esistenziale.

Questa apparente contraddizione dimostra che abbiamo progressivamente smarrito il significato autentico della felicità.

Il **Lexicon HR+SO** propone una definizione che recupera la più alta tradizione filosofica:

"The ultimate aspiration of every living being who has awareness of the Self. A condition in which the human being is not prey to passions. Happiness is a transcendent state often confused with emotional states (pleasure, satisfaction, enthusiasm, joy). Beware of misuse of this term in activities."

Questa definizione contiene almeno quattro affermazioni rivoluzionarie.

La felicità è:

- l'aspirazione ultima dell'essere umano;

- una condizione stabile;
- una realtà trascendente;
- profondamente diversa dalle emozioni momentanee.

Il Lexicon introduce inoltre un'avvertenza di straordinaria importanza:

"Beware of misuse of this term."

Questa frase meriterebbe da sola un intero trattato.

11.2 L'etimologia della felicità: la fecondità dell'essere

La parola italiana **felicità** deriva dal latino **felicitas**, a sua volta collegato all'aggettivo **felix**.

Nella cultura romana *felix* non indicava semplicemente chi provava piacere.

Indicava ciò che era fertile.

Fecondo.

Capace di generare vita.

Una terra fertile era *felix*.

Un raccolto abbondante era *felix*.

Una persona felice era dunque una persona capace di far fiorire la propria esistenza.

Questa origine linguistica cambia completamente la prospettiva.

La felicità non consiste nel possedere.

Consiste nel generare.

Non riguarda ciò che riceviamo.

Riguarda ciò che diventiamo.

L'essere umano è felice quando realizza pienamente la propria vocazione.

Questa intuizione attraversa tutta la filosofia occidentale.

11.3 Aristotele: la felicità come compimento della persona

Nessun filosofo ha riflettuto sulla felicità con la profondità di Aristotele.

Nell'**Etica Nicomachea** egli afferma che ogni azione umana tende verso un bene.

Ma esiste un bene supremo.

La **eudaimonia**.

Spesso tradotta come felicità.

In realtà questa traduzione è riduttiva.

La **eudaimonia** indica il pieno fiorire della persona.

Il compimento dell'esistenza.

La realizzazione armonica delle proprie capacità.

Per Aristotele non è felice chi prova piacere.

È felice chi vive virtuosamente.

Chi sviluppa il proprio carattere.

Chi orienta liberamente la propria vita verso il bene.

Questa prospettiva coincide perfettamente con il Lexicon.

La felicità non è un'emozione.

È una condizione dell'essere.

11.4 Viktor Frankl: la felicità come conseguenza del significato

Uno dei contributi più importanti del Novecento proviene da Viktor Frankl.

Frankl osserva una legge fondamentale dell'esistenza.

La felicità non può essere perseguita direttamente.

Essa nasce come conseguenza.

L'uomo che cerca esclusivamente la propria felicità finisce spesso per non trovarla.

La felicità emerge quando la persona dedica la propria vita ad un significato che la trascende.

Frankl scrive:

"La felicità non può essere perseguita; deve accadere."

Questa intuizione è straordinariamente coerente con il Lexicon.

La felicità è uno stato trascendente.

Non può essere prodotta artificialmente.

Nasce quando l'essere umano vive in armonia con i propri valori.

11.5 Martha Nussbaum: la felicità come sviluppo delle capacità

La filosofa Martha Nussbaum propone una riflessione che dialoga profondamente con Aristotele.

Secondo la sua **Capability Approach**, una società giusta non è quella che distribuisce semplicemente ricchezza.

È quella che permette ad ogni persona di sviluppare pienamente le proprie capacità.

La felicità coincide quindi con la possibilità concreta di vivere una vita autenticamente umana.

Essere felici significa poter esercitare:

la libertà.

La dignità.

La partecipazione.

La relazione.

La creatività.

L'educazione.

L'amicizia.

Il gioco.

La cura dell'altro.

Questa prospettiva amplia enormemente il significato educativo della felicità.

L'educazione non prepara semplicemente al lavoro.

Prepara alla buona vita.

11.6 La felicità nei Diritti Umani

È interessante osservare che la parola "felicità" compare raramente nei documenti giuridici internazionali.

Eppure l'intero sistema dei Diritti Umani è costruito affinché ogni persona possa perseguire liberamente la propria realizzazione.

La dignità umana rappresenta infatti la condizione fondamentale della felicità.

Non può esistere felicità autentica dove esistono:

schiavitù.

Discriminazione.

Povertà estrema.

Violenza.

Esclusione.

La tutela dei Diritti Umani non garantisce automaticamente la felicità.

Ma crea le condizioni affinché ogni persona possa cercarla liberamente.

Questo rappresenta uno dei più alti compiti della civiltà.

11.7 La felicità nello sport

Lo sport contemporaneo rischia spesso di confondere la felicità con il successo.

La vittoria viene identificata con la felicità.

La sconfitta con l'infelicità.

Questa visione è profondamente riduttiva.

L'atleta che fonda la propria felicità esclusivamente sul risultato diventa inevitabilmente fragile.

Ogni sconfitta metterà in discussione il proprio valore.

Lo sport educativo propone invece una prospettiva diversa.

La felicità nasce dal processo.

Dalla crescita.

Dal miglioramento.

Dalla relazione.

Dal rispetto.

Dalla cooperazione.

Dal senso di appartenenza.

Pensiamo al dojo.

Il bambino che supera una propria paura.

L'adolescente che aiuta un compagno.

L'atleta che accetta serenamente una sconfitta.

Il Maestro che vede maturare i propri allievi.

Queste esperienze producono una felicità molto più profonda della semplice vittoria.

Sono esperienze di realizzazione personale.

11.8 L'Educatore Sociale Sportivo come educatore alla felicità

Può sembrare sorprendente.

Ma uno dei compiti più alti dell'European Social Sport Coach consiste proprio nell'educare alla felicità.

Non ad una felicità superficiale.

Ma a quella felicità che nasce dalla piena realizzazione della persona.

Ogni allenamento dovrebbe aiutare l'allievo a scoprire almeno cinque dimensioni.

La gioia dell'impegno.

La soddisfazione del miglioramento.

La bellezza della cooperazione.

La dignità della responsabilità.

Il significato del servizio agli altri.

Queste dimensioni costruiscono progressivamente quella serenità interiore che Aristotele chiamava *eudaimonia*.

Come afferma il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, la missione dello sport consiste nel contribuire alla formazione di persone migliori, capaci di vivere la libertà con responsabilità e di costruire comunità fondate sulla dignità umana.

11.9 La felicità come bene comune

Una delle grandi intuizioni del personalismo contemporaneo consiste nell'aver superato l'idea individualistica della felicità.

Nessuno è pienamente felice da solo.

La felicità autentica possiede sempre una dimensione comunitaria.

Le famiglie felici.

Le scuole felici.

Le associazioni sportive felici.

Le comunità felici.

Non sono semplicemente la somma di individui soddisfatti.

Sono ambienti nei quali ogni persona contribuisce al benessere dell'altra.

Lo sport educativo realizza concretamente questa prospettiva.

Ogni atleta cresce grazie ai compagni.
Ogni Maestro cresce grazie agli allievi.
Ogni comunità cresce grazie alla cooperazione.
La felicità diventa così un bene condiviso.

11.10 La felicità come orizzonte dell'educazione

Possiamo allora comprendere pienamente il significato della definizione proposta dal Lexicon.

La felicità non coincide con il piacere.

Il piacere passa.

La felicità rimane.

Non coincide con la soddisfazione.

La soddisfazione dipende dai risultati.

La felicità dipende dal significato.

Non coincide con l'entusiasmo.

L'entusiasmo è un'emozione.

La felicità è una forma dell'essere.

L'educazione autentica conduce progressivamente la persona verso questa maturità.

Non promette una vita senza difficoltà.

Promette una vita capace di attribuire senso anche alle difficoltà.

Conclusione

La definizione di **Happiness** proposta dal Lexicon HR+SO rappresenta una delle più profonde sintesi tra filosofia classica, pedagogia contemporanea e antropologia educativa.

La felicità non è un'emozione passeggera.

È la condizione stabile della persona che ha imparato a governare sé stessa, orientando la propria libertà verso il bene, la responsabilità e la relazione con gli altri.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, lo sport non educa semplicemente alla vittoria.

Educa alla buona vita.

Forma persone capaci di trasformare il talento in servizio, la disciplina in libertà, la competizione in crescita reciproca e il successo individuale in bene comune.

Aristotele concludeva l'**Etica Nicomachea** affermando che la felicità è **l'attività dell'anima secondo virtù**.

Possiamo oggi completare quella intuizione alla luce del paradigma del Lexicon HR+SO:

la felicità è il frutto di un'esistenza educata alla dignità umana, alla responsabilità, alla cooperazione e alla pace.

Ed è proprio questa felicità, più profonda del piacere e più duratura del successo, che rappresenta il più alto obiettivo dell'educazione attraverso lo sport.

CAPITOLO XII

LA FORMAZIONE

Il processo che trasforma il sapere in competenza e la competenza in servizio alla persona

"L'istruzione trasmette conoscenze.

La formazione costruisce competenze.

L'educazione forma la persona che userà quelle competenze."

12.1 La formazione: molto più di un corso

Nel linguaggio contemporaneo la parola **formazione** viene frequentemente utilizzata per indicare un corso, un aggiornamento professionale o un'attività di apprendimento.

Si parla di formazione aziendale.

Formazione professionale.

Formazione continua.

Formazione universitaria.

Questa interpretazione, pur corretta, rischia di ridurre il significato della formazione ad un semplice trasferimento di conoscenze operative.

Il **Lexicon HR+SO** propone una definizione molto più ricca:

"The process of acquiring and developing knowledge in competencies and the latter in operational skills through an organised process."

La definizione appare essenziale, ma contiene una vera teoria della crescita umana.

Essa descrive un processo dinamico composto da tre passaggi fondamentali:

conoscenza → competenza → capacità operativa

Questo significa che la conoscenza, da sola, non basta.

Sapere non significa ancora saper fare.

E saper fare non significa ancora saper essere.

È proprio quest'ultima integrazione che il paradigma dell'European Social Sport Coach intende realizzare.

12.2 L'etimologia della formazione: dare forma all'umano

La parola **formazione** deriva dal latino **formatio**, che trae origine dal verbo **formare**.

Formare significa dare forma.

Non nel senso di modellare passivamente una materia inerte.

Ma nel senso di accompagnare una realtà affinché possa manifestare la propria struttura più autentica.

Nella filosofia classica la forma non rappresentava un semplice aspetto esteriore.

Per Aristotele la forma (*μορφή, morphé*) costituisce il principio che rende ogni essere ciò che realmente è.

La forma dell'essere umano non consiste soltanto nel corpo.

Consiste nella sua piena realizzazione come persona.

Da questa prospettiva la formazione assume un significato profondamente antropologico.

Formare significa aiutare l'essere umano a dare una forma armonica alle proprie capacità.

Non costruire un professionista.

Ma una persona competente.

12.3 L'antropologia della formazione

L'essere umano è l'unico essere che non nasce già formato.

Nasce con enormi potenzialità.

Ma tali potenzialità richiedono un lungo processo di maturazione.

La formazione accompagna proprio questo sviluppo.

Essa non riguarda esclusivamente l'apprendimento di competenze professionali.

Coinvolge la totalità della persona.

L'intelligenza.

La volontà.

Le emozioni.

Le relazioni.

L'etica.

La spiritualità.

Ogni autentica formazione modifica il modo di vedere il mondo.

Non aggiunge semplicemente informazioni.

Trasforma il soggetto che apprende.

Per questa ragione la formazione è sempre anche autoformazione.

Nessun educatore può sostituirsi alla libertà dell'allievo.

Ogni persona diventa realmente competente soltanto quando interiorizza ciò che apprende e lo integra nella propria identità.

12.4 Wilhelm von Humboldt: la Bildung

Tra i concetti più profondi della filosofia dell'educazione vi è certamente quello di **Bildung**, elaborato da Wilhelm von Humboldt.

La *Bildung* non coincide con l'istruzione.

Non coincide nemmeno con la formazione professionale.

Essa rappresenta il processo attraverso il quale l'essere umano sviluppa armonicamente tutte le proprie facoltà.

Humboldt afferma che il fine dell'educazione consiste nel favorire **"il più alto e proporzionato sviluppo delle forze dell'uomo in un tutto armonico."**

Questa definizione dialoga perfettamente con il Lexicon.

La formazione non produce semplicemente specialisti.

Forma persone complete.

L'European Social Sport Coach rappresenta un esempio concreto di questa prospettiva.

Non è soltanto un tecnico.

È un professionista nel quale competenza tecnica, responsabilità educativa e coscienza civica convivono armonicamente.

12.5 Donald Schön e il professionista riflessivo

Nel XX secolo Donald Schön introduce una delle idee più innovative sulla formazione professionale.

Secondo Schön il vero professionista non applica meccanicamente procedure.

Riflette continuamente sulla propria azione.

Impara durante l'azione.

Impara dopo l'azione.

Ogni esperienza diventa occasione di miglioramento.

Schön parla di **reflection-in-action** e **reflection-on-action**.

La competenza professionale nasce da questo continuo dialogo tra esperienza e riflessione.

Questa prospettiva coincide perfettamente con il Lexicon.

La formazione non termina con il conseguimento di una qualifica.

È un processo permanente.

Ogni allenamento.

Ogni lezione.

Ogni errore.

Ogni successo.

Contribuisce ad accrescere la professionalità dell'educatore.

12.6 Edgar Morin: la formazione dell'intelligenza complessa

Edgar Morin critica duramente una formazione fondata esclusivamente sulla specializzazione.

Secondo lui il sapere contemporaneo è eccessivamente frammentato.

Ogni disciplina procede isolatamente.

Ma la realtà non è frammentata.

L'educazione deve quindi formare un'intelligenza capace di collegare.

Integrare.

Contestualizzare.

Interpretare.

La formazione dell'European Social Sport Coach rappresenta una concreta applicazione di questa prospettiva.

Il tecnico sportivo apprende:

pedagogia.

Diritti Umani.

Psicologia.

Comunicazione.

Etica.

Leadership.

Didattica.

Metodologia.

Non perché debba sostituirsi ad altri professionisti.

Ma perché l'essere umano che educa è una realtà complessa.

La formazione deve quindi essere altrettanto complessa.

12.7 La formazione nei Diritti Umani

La formazione costituisce uno degli strumenti fondamentali per la promozione dei Diritti Umani.

Le convenzioni internazionali insistono costantemente sulla necessità di formare insegnanti, operatori pubblici, educatori e professionisti affinché possano trasformare i principi giuridici in pratiche quotidiane.

I Diritti Umani non si diffondono spontaneamente.

Richiedono formazione.

Ogni società democratica investe nella formazione perché comprende che il rispetto della dignità umana dipende dalla qualità delle persone chiamate a tutelarla.

Lo sport educativo partecipa pienamente a questa missione.

Ogni Educatore Sociale Sportivo diventa un moltiplicatore di cultura dei Diritti Umani.

12.8 La formazione nello sport

Per molti decenni la formazione sportiva è stata prevalentemente orientata allo sviluppo tecnico.

L'istruttore imparava:

la biomeccanica.

La metodologia dell'allenamento.

La preparazione atletica.

Il regolamento.

Queste competenze rimangono fondamentali.

Ma oggi non sono più sufficienti.

Il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo mostra con chiarezza come la società chieda allo sport molto più della prestazione atletica.

Chiede educazione.

Inclusione.

Responsabilità.

Leadership.

Cittadinanza attiva.

Rispetto della dignità umana.

La formazione dell'istruttore deve quindi evolversi.

Non basta più sapere insegnare una tecnica.

Occorre saper accompagnare persone.

12.9 La formazione dell'European Social Sport Coach

Qui emerge tutta l'originalità del paradigma UPKL.

L'European Social Sport Coach non nasce dall'aggiunta di qualche materia ad un corso tradizionale.

Nasce da un cambiamento del paradigma della formazione.

Il professionista viene preparato a sviluppare contemporaneamente cinque competenze fondamentali.

Competenza tecnica, per insegnare correttamente la disciplina.

Competenza pedagogica, per comprendere i processi educativi.

Competenza relazionale, per costruire comunità educanti.

Competenza etica, per orientare ogni scelta al rispetto della dignità umana.

Competenza civica, per utilizzare lo sport come strumento di cittadinanza attiva e promozione dei Diritti Umani.

Queste competenze non si sommano.

Si integrano.

Ed è proprio questa integrazione che distingue un Educatore Sociale Sportivo da un semplice istruttore.

12.10 La formazione permanente

La vera formazione non termina mai.

Ogni esperienza.

Ogni incontro.

Ogni lettura.

Ogni confronto.

Ogni errore.

Ogni nuova persona incontrata.

Continua a formare l'educatore.

L'European Social Sport Coach non considera mai concluso il proprio percorso.

Sa che la crescita personale costituisce la prima forma di autorevolezza educativa.

Un educatore che smette di formarsi smette progressivamente anche di educare.

Perché non può accompagnare gli altri oltre il punto nel quale lui stesso ha deciso di fermarsi.

Conclusione

La definizione di **Training** proposta dal Lexicon HR+SO supera definitivamente l'idea della formazione come semplice trasmissione di conoscenze.

La formazione è il processo attraverso il quale il sapere si trasforma in competenza, la competenza in capacità operativa e quest'ultima in servizio responsabile verso la persona e la comunità.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, formare significa costruire professionisti capaci di integrare eccellenza tecnica, maturità educativa, responsabilità etica e cittadinanza attiva.

Il filosofo **John Henry Newman** scriveva:

«La vera formazione non consiste nell'accumulare conoscenze, ma nel formare una mente capace di giudicare.»

Possiamo oggi completare quella riflessione affermando che il compito più alto della formazione nello sport consiste nel formare non soltanto una mente capace di giudicare, ma una persona capace di educare.

Perché il più grande risultato di ogni autentica formazione non è produrre esperti.

È generare educatori che, attraverso lo sport, sappiano costruire una società più libera, più giusta e più umana.

CAPITOLO XIII

L'IDEA

Il primo atto creativo della coscienza: quando il pensiero diventa possibilità di trasformazione

"Ogni civiltà nasce due volte: la prima nella mente di qualcuno, la seconda nella storia dell'umanità."

13.1 L'idea: il punto di partenza di ogni trasformazione

Tra le definizioni del Lexicon HR+SO, quella di **Idea** è una delle più brevi e, al tempo stesso, una delle più dense dal punto di vista filosofico.

Il Lexicon la definisce:

"A spark of reality which has not yet passed the test in terms of measurability, in space and in time."

Questa definizione merita una particolare attenzione.

L'idea non viene descritta come un semplice pensiero.

Non è una fantasia.

Non è un'opinione.

Non è un sogno.

L'idea viene definita **una scintilla di realtà**.

Questa scelta lessicale è straordinariamente significativa.

Il Lexicon suggerisce infatti che l'idea possiede già una relazione con la realtà.

Essa non è ancora verificabile.

Non è ancora misurabile.

Non è ancora osservabile.

Ma contiene già una possibilità concreta di esistenza.

In altre parole, l'idea rappresenta la forma embrionale del futuro.

Ogni innovazione.

Ogni scoperta scientifica.

Ogni opera d'arte.
Ogni riforma sociale.
Ogni conquista dei Diritti Umani.
Ogni metodologia educativa.
Sono state, inizialmente, soltanto un'idea.

13.2 L'antropologia dell'idea

Dal punto di vista antropologico, la capacità di generare idee costituisce una delle caratteristiche più originali dell'essere umano.

L'uomo non vive soltanto nella realtà presente.

Abita continuamente anche la realtà possibile.

Può immaginare ciò che ancora non esiste.

Può progettare.

Può anticipare il futuro.

Può costruire mondi nuovi.

Questa facoltà distingue profondamente l'essere umano.

L'animale si adatta prevalentemente all'ambiente.

L'uomo trasforma l'ambiente.

E questa trasformazione nasce sempre da un'idea.

Ogni civiltà è il risultato della sedimentazione di milioni di idee.

Ogni istituzione.

Ogni scuola.

Ogni palestra.

Ogni costituzione.

Ogni organizzazione internazionale.

Sono state prima pensate e solo successivamente realizzate.

Per questo motivo educare significa anche educare alla generazione delle idee.

Una società che smette di produrre idee smette progressivamente di evolversi.

13.3 Platone: il mondo delle Idee

Ogni riflessione filosofica sull'idea incontra inevitabilmente Platone.

Per il filosofo ateniese, le Idee (*εἶδος*, *eîdos*) costituiscono la realtà autentica.

Le cose sensibili mutano.

Le Idee rimangono.

L'Idea della giustizia.

L'Idea del bene.

L'Idea della bellezza.

Esistono indipendentemente dalle loro manifestazioni storiche.

Il Lexicon non adotta integralmente questa prospettiva metafisica.

Tuttavia ne conserva una straordinaria intuizione.

L'idea precede sempre la realizzazione.

Ogni trasformazione della realtà nasce da una rappresentazione mentale.

L'educatore, quindi, non costruisce soltanto attività.

Costruisce prima una visione.

L'European Social Sport Coach esiste oggi perché qualcuno ha avuto un'idea radicalmente nuova dello sport.

Ha immaginato che lo sport potesse educare ai Diritti Umani, alla cittadinanza e alla responsabilità sociale prima ancora che questa prospettiva diventasse un modello operativo.

13.4 Karl Popper: il coraggio delle idee

Karl Popper ricorda che nessuna idea può pretendere di essere definitiva.

Ogni teoria deve essere sottoposta alla prova della realtà.

Una buona idea non teme il confronto.

Lo ricerca.

Per questo il Lexicon sottolinea che l'idea **non ha ancora superato la prova della misurabilità nello spazio e nel tempo**.

L'educazione deve allora sviluppare due atteggiamenti complementari.

Il coraggio di generare idee nuove.

L'umiltà di verificarle.

Una società che reprime le idee si condanna all'immobilismo.

Una società che accetta qualsiasi idea senza verificarla cade nell'illusione.

La vera educazione insegna entrambe le cose.

Creatività.

E rigore.

13.5 Edgar Morin: l'idea come organizzazione del pensiero

Edgar Morin osserva che le idee non sono semplicemente prodotti della mente.

Sono anche sistemi che organizzano il nostro modo di interpretare il mondo.

Ogni paradigma nasce infatti da un insieme di idee che finiscono per orientare il nostro modo di vedere la realtà.

Per questo motivo Morin invita continuamente gli educatori ad interrogare le proprie idee.

Le idee sono indispensabili.

Ma possono trasformarsi anche in prigionie.

Quando un'idea smette di dialogare con la realtà, diventa ideologia.

Quando continua a confrontarsi con l'esperienza, rimane conoscenza viva.

Il Lexicon HR+SO rappresenta un esempio virtuoso di questo processo.

Esso non propone semplicemente nuove definizioni.

Propone un nuovo paradigma educativo, chiamato a confrontarsi continuamente con la pratica dello sport, della scuola e della comunità.

13.6 L'idea nei Diritti Umani

Anche i Diritti Umani sono nati come un'idea.

Per secoli sembrava impossibile sostenere che tutti gli esseri umani fossero uguali in dignità.

Quell'affermazione appariva utopica.

Eppure qualcuno ha avuto il coraggio di pensarla.

Successivamente altri hanno iniziato a condividerla.

Infine è diventata diritto.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani rappresenta una delle più grandi dimostrazioni del potere trasformativo delle idee.

Essa ci insegna che le idee possono cambiare la storia.

Ma soltanto quando vengono tradotte in cultura, educazione e istituzioni.

Le idee senza educazione rimangono intenzioni.

Le idee educate diventano civiltà.

13.7 L'idea nello sport

Anche lo sport vive continuamente di idee.

Ogni tecnica nasce da un'intuizione.

Ogni metodo di allenamento è stato inizialmente una semplice ipotesi.

Pensiamo a Jigoro Kano.

Il Judo nasce da un'idea.

Trasformare antiche tecniche di combattimento in uno strumento di educazione della persona.

Pensiamo a Gichin Funakoshi.

Il Karate moderno nasce da un'idea.

Fare della disciplina un percorso di perfezionamento morale.

Pensiamo allo stesso progetto dell'European Social Sport Coach.

Esso nasce da un'intuizione fondamentale.

Lo sport non deve limitarsi a formare atleti.

Può contribuire alla costruzione di cittadini europei consapevoli, educati ai Diritti Umani e al bene comune.

L'idea diventa quindi innovazione educativa.

13.8 L'Educatore Sociale Sportivo come generatore di idee

Uno dei rischi dell'educazione consiste nella ripetizione meccanica.

Si continua a fare ciò che si è sempre fatto.

Non perché sia il modo migliore.

Ma perché è quello abituale.

L'European Social Sport Coach rompe questa logica.

Ogni educatore è chiamato a diventare anche un ricercatore.

Ad osservare.
A sperimentare.
A progettare.
A migliorare continuamente le proprie metodologie.
Non per inseguire la novità.
Ma per rispondere meglio ai bisogni delle persone.
L'innovazione educativa nasce sempre da una domanda.
Come possiamo educare meglio?
Ogni risposta autentica nasce da una nuova idea.

13.9 L'idea come responsabilità morale

Non tutte le idee migliorano il mondo.
La storia dimostra che esistono idee capaci di liberare.
Ed idee capaci di opprimere.
Per questo motivo il Lexicon collega implicitamente l'idea al **purpose**, alla **pedagogia**, alla **didattica** e all'intero processo educativo.
Un'idea non può essere valutata soltanto per la sua originalità.
Deve essere valutata per il bene che produce.
L'educazione ha proprio questo compito.
Non limitarsi a sviluppare creatività.
Ma educare una creatività responsabile.
Ogni idea deve essere posta al servizio della dignità umana.
Solo allora diventa autentica innovazione.

Conclusione

La definizione di **Idea** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce al pensiero creativo la sua più alta dignità antropologica.
L'idea è una scintilla di realtà ancora non verificata, una possibilità che attende di essere confrontata con il tempo, con lo spazio e con l'esperienza.
Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, ogni trasformazione educativa nasce da un'idea capace di coniugare creatività e responsabilità.

Ogni progetto.

Ogni metodologia.

Ogni innovazione didattica.

Ogni percorso sportivo.

Esiste perché qualcuno ha avuto il coraggio di immaginare una realtà migliore.

Albert Einstein affermava:

«L'immaginazione è più importante della conoscenza, perché la conoscenza è limitata, mentre l'immaginazione abbraccia il mondo.»

Alla luce del Lexicon HR+SO possiamo integrare questa intuizione con una prospettiva educativa:

l'immaginazione apre il futuro, ma è l'educazione che trasforma le idee in realtà al servizio della dignità umana.

CAPITOLO XIV

L'ISTRUZIONE

Trasmettere il sapere o formare la persona? Il ruolo dell'istruzione nel paradigma educativo

*"L'istruzione insegna ciò che il mondo conosce.
L'educazione insegna come vivere in quel mondo.
La saggezza insegna come trasformarlo."*

14.1 L'istruzione: una parola da riscoprire

Nella cultura contemporanea il termine **istruzione** viene spesso utilizzato come sinonimo di educazione.

Si parla indifferentemente di:

istruzione scolastica.

educazione scolastica.

sistema educativo.

sistema di istruzione.

Questa sovrapposizione terminologica ha prodotto una notevole confusione concettuale.

Il **Lexicon HR+SO** interviene con una distinzione estremamente precisa.

Esso definisce l'istruzione come:

"The process of the transmission of knowledge. Not to be confused with education whose meaning is broader and more oriented to the overall development of the person."

In poche righe il Lexicon ristabilisce una gerarchia fondamentale.

L'istruzione è un processo.

L'educazione è una finalità.

L'istruzione trasmette conoscenze.

L'educazione trasforma la persona.

L'istruzione costituisce quindi uno strumento.

L'educazione rappresenta il fine.

Questa distinzione attraversa tutta la storia della pedagogia ed è oggi una delle questioni più importanti per comprendere il ruolo dello sport educativo.

14.2 L'etimologia dell'istruzione

La parola **istruzione** deriva dal latino **instruere**.

Il verbo significa:

costruire.

Predisporre.

Preparare.

Equipaggiare.

Nell'antica Roma si "istruiva" un esercito.

Si preparava un edificio.

Si organizzava un'opera.

Il significato originario non riguardava quindi soltanto la trasmissione di nozioni.

Indicava il mettere qualcuno nelle condizioni di svolgere efficacemente un compito.

Con il tempo il termine è stato progressivamente associato alla trasmissione delle conoscenze.

Il Lexicon recupera proprio questo significato essenziale.

L'istruzione fornisce strumenti.

Ma gli strumenti, da soli, non garantiscono il loro uso etico.

È qui che interviene l'educazione.

14.3 L'antropologia dell'istruzione

L'essere umano possiede una caratteristica unica.

Può trasmettere conoscenze accumulate da generazioni precedenti.

Ogni civiltà cresce grazie a questa straordinaria capacità.

Ogni bambino nasce senza conoscere la matematica.

La medicina.

La filosofia.

La musica.

Il diritto.

La tecnica.

L'istruzione permette a ciascuna generazione di non dover ricominciare da zero.

Essa rappresenta una forma di memoria collettiva.

Ogni libro.

Ogni scuola.

Ogni Maestro.

Ogni biblioteca.

Ogni università.

Costituiscono strumenti attraverso i quali l'umanità consegna il proprio patrimonio culturale alle generazioni future.

Senza istruzione non esisterebbe civiltà.

Ma senza educazione l'istruzione rischierebbe di diventare semplicemente accumulazione di informazioni.

14.4 Socrate: la conoscenza non basta

Socrate rappresenta il primo grande critico di una concezione puramente trasmissiva del sapere.

Il suo metodo non consisteva nel riempire gli allievi di informazioni.

Consisteva nel porre domande.

Attraverso la **maieutica**, Socrate aiutava l'interlocutore a far emergere la verità già presente nella sua coscienza.

Questo metodo rivela una distinzione decisiva.

La conoscenza trasmessa è importante.

Ma diventa autentica soltanto quando viene interiorizzata.

L'istruzione comunica contenuti.

L'educazione sviluppa coscienza critica.

Il Lexicon riprende implicitamente questa prospettiva.

La trasmissione del sapere rappresenta una fase del processo.

Non il suo compimento.

14.5 Paulo Freire: oltre l'educazione bancaria

Paulo Freire offre una delle più profonde riflessioni contemporanee sul limite dell'istruzione.

Egli critica il modello che definisce **educazione bancaria**.

L'insegnante deposita informazioni.

L'allievo le immagazzina.

La relazione termina qui.

Secondo Freire questo non è autentico apprendimento.

L'istruzione diventa educazione soltanto quando la conoscenza modifica il modo di leggere la realtà.

Quando sviluppa libertà.

Responsabilità.

Partecipazione.

Capacità critica.

Questa riflessione coincide perfettamente con il Lexicon.

L'istruzione non deve essere confusa con l'educazione.

Quest'ultima riguarda lo sviluppo complessivo della persona.

14.6 Edgar Morin: dall'accumulo di conoscenze alla conoscenza della conoscenza

Edgar Morin osserva che la scuola contemporanea rischia spesso di accumulare informazioni senza insegnare come esse si organizzino.

Secondo Morin il problema non consiste nella quantità delle conoscenze.

Consiste nella loro frammentazione.

L'istruzione deve quindi insegnare anche:

come nasce una conoscenza.

Come si verifica.

Come si collega alle altre.

Come può essere utilizzata responsabilmente.

Questa prospettiva amplia enormemente il significato dell'istruzione.

Non basta sapere.

Occorre comprendere il sapere.

E comprendere anche i suoi limiti.

Il vero istruito non è colui che conosce molte cose.

È colui che sa orientare la conoscenza al servizio dell'uomo.

14.7 L'istruzione nei Diritti Umani

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani attribuisce enorme importanza all'istruzione.

Ma non la considera mai un obiettivo autonomo.

L'istruzione viene riconosciuta come strumento per sviluppare:

la dignità.

La libertà.

La comprensione reciproca.

La pace.

La cooperazione tra i popoli.

Questo significa che anche il diritto all'istruzione trova il proprio significato all'interno del diritto all'educazione.

L'istruzione rende possibile l'accesso al sapere.

L'educazione rende possibile il buon uso del sapere.

Questa distinzione è oggi fondamentale nell'epoca dell'intelligenza artificiale.

Possedere informazioni è sempre più semplice.

Sapere come utilizzarle eticamente diventa sempre più importante.

14.8 L'istruzione nello sport

Anche nello sport esiste una distinzione tra istruzione ed educazione.

L'istruzione sportiva insegna:

le tecniche.

Le regole.

La biomeccanica.

La preparazione atletica.

La tattica.

L'educazione sportiva insegna invece:

la lealtà.

La responsabilità.

Il rispetto.

L'autocontrollo.

La cooperazione.

La gestione delle emozioni.

La cittadinanza.

Per molti anni il sistema sportivo si è concentrato prevalentemente sull'istruzione tecnica.

Oggi il paradigma europeo propone una prospettiva molto più ampia.

Come evidenzia il Manuale dell'European Social Sport Coach, la società non chiede più soltanto tecnici competenti.

Chiede educatori capaci di utilizzare la disciplina sportiva come strumento di formazione integrale della persona.

14.9 L'European Social Sport Coach: quando l'istruzione incontra l'educazione

Qui emerge tutta l'originalità del modello UPKL.

L'European Social Sport Coach non rinuncia all'istruzione.

La valorizza.

La perfeziona.

Ma la inserisce all'interno di un orizzonte più ampio.

Ogni tecnica insegnata diventa occasione educativa.

Ogni spiegazione diventa esperienza di crescita.

Ogni competenza tecnica viene orientata verso la dignità della persona.

Questo significa che l'allenamento non termina quando l'allievo ha imparato un gesto.

Termina quando quel gesto contribuisce a costruire una persona più libera.

Più responsabile.

Più consapevole.

Più capace di vivere nella comunità.

È questa la rivoluzione antropologica dello sport educativo.

14.10 L'istruzione come servizio al bene comune

L'istruzione possiede infine una profonda dimensione civile.

Ogni società investe nell'istruzione perché comprende che la conoscenza costituisce un bene pubblico.

Ma una società veramente democratica non misura il successo del proprio sistema educativo soltanto dal numero dei laureati.

Lo misura anche dalla qualità dei cittadini.

Dalla loro capacità di convivere.

Di rispettare i Diritti Umani.

Di assumersi responsabilità.

Di contribuire al bene comune.

L'istruzione produce competenze.

L'educazione orienta tali competenze verso la costruzione di una società giusta.

È questa la sintesi più alta del paradigma HR+SO.

Conclusione

La definizione di **Instruction** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce all'istruzione il suo ruolo autentico.

Essa rappresenta il processo della trasmissione delle conoscenze.

Un processo indispensabile, ma non sufficiente.

L'educazione possiede infatti un orizzonte molto più ampio: lo sviluppo integrale della persona.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, la tecnica, il sapere e la competenza non vengono mai considerati fini in sé stessi.

Essi diventano strumenti attraverso i quali costruire persone capaci di vivere la libertà con responsabilità, il talento con umiltà e la forza con rispetto della dignità umana.

Il grande pedagogista **Jerome Bruner** ricordava che:

«Lo scopo dell'educazione non è soltanto trasmettere il patrimonio della cultura, ma preparare le persone a partecipare alla sua continua trasformazione.»

Possiamo allora concludere che il compito più alto dell'Educatore Sociale Sportivo non consiste semplicemente nell'istruire un atleta.

Consiste nel trasformare ogni conoscenza in responsabilità, ogni competenza in servizio e ogni gesto sportivo in un'opportunità di costruire una società più umana, più giusta e più libera.

CAPITOLO XV

L'INTERPRETAZIONE

Comprendere la realtà per trasformarla: il significato come fondamento dell'educazione

"L'essere umano non vive semplicemente nella realtà.

Vive nell'interpretazione che dà della realtà.

Educare significa aiutare la persona a interpretare il mondo senza perdere la verità dell'uomo."

15.1 Interpretare non significa inventare

Tra i concetti più importanti dell'intero Lexicon HR+SO vi è quello di **Interpretation**, poiché ogni processo educativo dipende dal modo in cui l'essere umano attribuisce significato agli eventi.

Il Lexicon definisce l'interpretazione come:

"The process through which the Being attributes meaning to reality by relating facts, experiences, knowledge and values in order to orient decisions and behaviour."

Questa definizione introduce una distinzione fondamentale.

L'interpretazione non consiste nell'inventare una realtà diversa.

Consiste nel comprendere il significato della realtà.

Ogni persona interpreta continuamente.

Interpreta uno sguardo.

Un silenzio.

Una sconfitta.

Una vittoria.

Un gesto.

Una parola.

La realtà non entra mai direttamente nella coscienza.

Entra sempre attraverso un processo interpretativo.

Ed è proprio qui che nasce la responsabilità educativa.

Perché un'interpretazione può liberare una persona.

Oppure imprigionarla.

15.2 L'antropologia dell'interpretazione

L'essere umano è, per natura, un essere ermeneutico.

Non si limita a percepire.

Attribuisce significato.

Due persone possono vivere lo stesso evento.

Ma interpretarlo in modo completamente diverso.

Una sconfitta può essere letta come un'umiliazione.

Oppure come un'opportunità di crescita.

Un errore può essere vissuto come una prova di incapacità.

Oppure come una tappa dell'apprendimento.

La realtà oggettiva rimane la stessa.

Cambia il significato.

Da questo punto di vista l'interpretazione diventa uno degli elementi più potenti della costruzione dell'identità.

Non sono soltanto gli eventi a formare la persona.

È il significato che la persona attribuisce agli eventi.

L'educazione consiste precisamente nell'aiutare l'allievo a costruire interpretazioni che siano vere, realistiche e capaci di promuovere la crescita umana.

15.3 Hans-Georg Gadamer: comprendere è dialogare

Tra i maggiori filosofi dell'ermeneutica contemporanea, **Hans-Georg Gadamer** ha mostrato che ogni comprensione nasce da un dialogo.

Non esiste interpretazione completamente neutrale.

Ogni persona legge il mondo attraverso la propria storia, la propria cultura, il proprio linguaggio e le proprie esperienze.

Questo non significa che la verità non esista.

Significa che la verità viene progressivamente raggiunta attraverso il confronto.

Gadamer parla di **fusione degli orizzonti**.

Ogni incontro autentico amplia il nostro modo di comprendere.

Questa prospettiva è perfettamente coerente con il Lexicon.

L'interpretazione non è un atto individualistico.

È una costruzione relazionale.

L'Educatore Sociale Sportivo dialoga continuamente con l'allievo affinché insieme possano comprendere il significato delle esperienze vissute.

15.4 Paul Ricoeur: l'uomo come essere narrativo

Paul Ricoeur aggiunge una riflessione decisiva.

Secondo Ricoeur, l'essere umano comprende sé stesso raccontando la propria storia.

La nostra identità è narrativa.

Ogni persona organizza gli eventi della propria vita attribuendo loro un significato.

Questo significa che educare significa anche aiutare le persone a riscrivere la narrazione della propria esistenza.

Pensiamo ad un adolescente che ripete continuamente:

"Io non sono capace."

Non sta semplicemente descrivendo un fatto.

Sta costruendo un'identità.

Il compito dell'educatore consiste nell'aiutarlo a reinterpretare la propria esperienza.

Non negando le difficoltà.

Ma inserendole in una storia di crescita.

L'interpretazione diventa così liberazione.

15.5 Edgar Morin: interpretare la complessità

Edgar Morin osserva che uno dei grandi limiti della conoscenza contemporanea consiste nella tendenza a semplificare eccessivamente la realtà.

L'essere umano cerca spiegazioni semplici per fenomeni complessi.

Nascono così stereotipi.

Pregiudizi.

Riduzionismi.

L'educazione deve invece insegnare ad interpretare la complessità.

Ogni persona è più della propria nazionalità.

Più della propria religione.

Più della propria professione.

Più del proprio rendimento sportivo.

Interpretare correttamente significa evitare etichette.

Significa riconoscere la ricchezza della persona.

Il pensiero complesso diventa così anche pensiero rispettoso della dignità umana.

15.6 L'interpretazione nei Diritti Umani

I Diritti Umani costituiscono anche una grande scuola di interpretazione.

Essi invitano a leggere ogni persona non attraverso categorie sociali, etniche o economiche.

Ma attraverso la sua dignità intrinseca.

Quando interpretiamo qualcuno esclusivamente come immigrato.

Come disabile.

Come anziano.

Come atleta.

Come avversario.

Stiamo riducendo la sua identità.

La cultura dei Diritti Umani ci educa invece ad una interpretazione integrale della persona.

Ogni essere umano è prima di tutto persona.

Da questa interpretazione derivano tutti gli altri diritti.

15.7 L'interpretazione nello sport

Lo sport costituisce una continua scuola di interpretazione.

Pensiamo ad un errore arbitrale.

Può essere interpretato come un'ingiustizia assoluta.

Oppure come una variabile inevitabile della competizione.

Pensiamo ad una sconfitta.

Può essere vissuta come fallimento.

Oppure come informazione utile.

Pensiamo ad un avversario particolarmente forte.

Può essere percepito come una minaccia.

Oppure come un'opportunità per migliorare.

L'evento non cambia.

Cambia l'interpretazione.

Ed è proprio questa interpretazione a determinare la qualità della crescita educativa.

Lo sport insegna progressivamente che la maturità consiste anche nella capacità di leggere gli eventi con equilibrio, senso critico e responsabilità.

15.8 L'Educatore Sociale Sportivo come mediatore di significato

L'European Social Sport Coach non trasmette soltanto tecniche.

Aiuta gli allievi a comprendere il significato delle esperienze.

Ogni allenamento diventa occasione di riflessione.

Ogni conflitto diventa dialogo.

Ogni successo viene interpretato come responsabilità.

Ogni sconfitta come apprendimento.

Questa funzione ermeneutica rappresenta una delle più alte responsabilità educative.

Il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo insiste sul fatto che l'educatore accompagna la persona nella costruzione di competenze, valori e comportamenti responsabili, trasformando ogni esperienza sportiva in un'occasione di crescita integrale.

15.9 L'interpretazione come responsabilità etica

Interpretare significa scegliere.

Ogni interpretazione orienta un comportamento.

Per questo motivo interpretare non è mai un atto moralmente neutro.

Un educatore che interpreta un errore come incapacità rischia di scoraggiare.

Lo stesso errore interpretato come occasione di crescita genera fiducia.

La responsabilità dell'educatore consiste proprio nel favorire interpretazioni che rispettino la verità dei fatti senza compromettere la dignità della persona.

La verità e la speranza non sono alternative.

La vera educazione le tiene unite.

Conclusione

La definizione di **Interpretation** proposta dal Lexicon HR+SO mostra come la crescita della persona dipenda non soltanto dagli eventi vissuti, ma dal significato che essa attribuisce a tali eventi.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, interpretare significa aiutare ogni persona a leggere la realtà con intelligenza, equilibrio, responsabilità e rispetto della dignità umana.

Il filosofo **Paul Ricoeur** scriveva:

«Il simbolo dà da pensare.»

Possiamo estendere questa intuizione affermando che ogni esperienza educativa dà da interpretare.

Ed è proprio nella qualità di questa interpretazione che si decide il passaggio decisivo tra un semplice avvenimento e una vera crescita della persona.

Solo quando l'uomo impara a interpretare correttamente la propria esperienza, diventa realmente libero di trasformarla in progetto di vita, servizio agli altri e costruzione del bene comune.

CAPITOLO XVII

LA LEADERSHIP

L'autorità che nasce dal servizio: guidare persone, non controllarle

*"Il vero leader non è colui che cammina davanti agli altri.
È colui che permette agli altri di scoprire la strada che sono capaci di percorrere."*

17.1 La crisi della leadership contemporanea

Pochi termini sono oggi utilizzati quanto la parola **leadership**.

Leadership politica.

Leadership aziendale.

Leadership sportiva.

Leadership educativa.

Leadership carismatica.

Eppure, proprio questa diffusione ha progressivamente impoverito il significato della parola.

Molto spesso la leadership viene identificata con il comando.

Con il potere.

Con la capacità di influenzare.

Con il successo.

Con il prestigio.

Il **Lexicon HR+SO** propone invece una definizione radicalmente diversa:

"The ability to guide individuals and communities towards a shared purpose through responsibility, coherence, example and service, generating autonomous growth in others rather than dependence."

Questa definizione segna una vera svolta antropologica.

Il leader non è definito dal potere che esercita.

È definito dalla crescita che genera negli altri.

Il centro della leadership non è il leader.

È la persona che viene guidata.

Questa è la grande innovazione del paradigma educativo HR+SO.

17.2 L'antropologia della leadership

Ogni comunità umana sviluppa spontaneamente forme di leadership.

La famiglia.

La scuola.

La società.

Lo sport.

Ogni gruppo tende naturalmente a riconoscere figure di riferimento.

Ma perché?

Perché l'essere umano è un essere relazionale.

La crescita personale avviene sempre attraverso l'incontro con qualcuno che orienta, incoraggia, ispira e testimonia.

L'antropologia ci insegna tuttavia che esistono almeno due modelli profondamente diversi di leadership.

La leadership del dominio.

La leadership del servizio.

La prima produce dipendenza.

La seconda produce autonomia.

La prima concentra il potere.

La seconda distribuisce responsabilità.

La prima costruisce seguaci.

La seconda forma nuovi leader.

È quest'ultima la leadership propria dell'Educatore Sociale Sportivo.

17.3 Aristotele: guidare attraverso la virtù

Per Aristotele nessuno può guidare gli altri se prima non governa sé stesso.

La politica, l'educazione e l'etica sono profondamente unite.

Chi manca di equilibrio interiore difficilmente riuscirà a costruire una comunità giusta.

La leadership nasce quindi dalla virtù.

Non dalla forza.

L'autorevolezza precede l'autorità.

Questa intuizione mantiene oggi una straordinaria attualità.

L'allenatore che pretende disciplina ma non è disciplinato.

L'insegnante che parla di rispetto ma umilia.

Il dirigente che invoca collaborazione ma agisce con egoismo.

Perdono inevitabilmente credibilità.

La leadership educativa non può essere separata dalla coerenza.

L'esempio educa sempre più delle parole.

17.4 Robert Greenleaf e la *Servant Leadership*

Una delle teorie più influenti del Novecento è quella elaborata da **Robert K. Greenleaf**, fondatore del concetto di **Servant Leadership**.

Greenleaf rovescia completamente la prospettiva tradizionale.

Il leader autentico è anzitutto un servitore.

Non nel senso della sottomissione.

Ma nel senso della responsabilità.

La domanda fondamentale non è:

"Quante persone mi seguono?"

La domanda diventa:

"Le persone che ho guidato sono diventate più autonome, più competenti, più libere e più responsabili?"

Questa riflessione coincide perfettamente con il paradigma HR+SO.

L'European Social Sport Coach non cerca consenso personale.

Costruisce autonomia.

Non crea dipendenza psicologica.

Aiuta ogni persona a sviluppare il proprio potenziale.

La leadership diventa così una forma superiore di educazione.

17.5 Edgar Morin: la leadership nella complessità

Edgar Morin osserva che il leader contemporaneo non può più limitarsi a prendere decisioni.

Deve aiutare la comunità a comprendere la complessità.

La leadership non consiste nel possedere tutte le risposte.

Consiste nel formulare le domande giuste.

Nel creare condizioni affinché il gruppo sviluppi intelligenza collettiva.

Nel favorire il dialogo.

Nel valorizzare competenze differenti.

Questo rappresenta un cambiamento radicale.

Il leader non è più il protagonista assoluto.

È il facilitatore della crescita comune.

Questa prospettiva dialoga perfettamente con il Lexicon.

La leadership diventa capacità di generare processi.

Non semplice esercizio del comando.

17.6 La leadership nei Diritti Umani

Ogni autentica leadership trova il proprio limite nella dignità della persona.

Nessun leader può utilizzare l'essere umano come semplice mezzo per raggiungere un obiettivo.

Questo principio attraversa l'intero sistema dei Diritti Umani.

Il leader democratico non costruisce obbedienza.

Costruisce partecipazione.

Non elimina il dissenso.

Lo ascolta.

Non impone uniformità.

Promuove responsabilità condivisa.

La leadership educativa diventa così una forma concreta di cittadinanza attiva.

Essa educa alla corresponsabilità, alla cooperazione e alla costruzione del bene comune.

17.7 La leadership nello sport

Lo sport costituisce uno dei laboratori più efficaci per comprendere la vera leadership.

Il capitano di una squadra.

L'allenatore.

Il Maestro.

L'arbitro.

Ognuno esercita una forma diversa di guida.

Ma la leadership autentica non coincide con il ruolo.

Esistono capitani senza leadership.

Ed esistono atleti che, pur senza alcun incarico formale, diventano punti di riferimento morali per tutta la squadra.

Perché?

Perché la leadership nasce dalla credibilità.

Pensiamo al dojo.

Il Maestro entra.

Non ha bisogno di imporre il silenzio.

La sua presenza genera spontaneamente attenzione.

Questa è autorevolezza.

Nasce dalla coerenza.

Dall'esempio.

Dal rispetto conquistato nel tempo.

Come sottolinea il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, il Maestro contemporaneo è chiamato a guidare persone e comunità educanti, non semplicemente a trasmettere tecniche sportive.

17.8 L'European Social Sport Coach come leader educativo

L'European Social Sport Coach rappresenta una nuova figura di leadership.

Non è soltanto un allenatore.

È un generatore di comunità.

Ogni sua decisione produce effetti su almeno quattro livelli.

Sulla persona, favorendone la crescita.

Sul gruppo, costruendo fiducia reciproca.

Sulla comunità sportiva, promuovendo inclusione e responsabilità.

Sulla società, diffondendo una cultura dei Diritti Umani.

La leadership assume così una dimensione profondamente civile.

Ogni palestra diventa una scuola di democrazia.

Ogni allenamento un esercizio di corresponsabilità.

Ogni competizione una lezione di convivenza.

17.9 La leadership come responsabilità morale

Esiste infine una responsabilità che accomuna ogni autentico leader.

Lasciare le persone migliori di come le ha trovate.

Questa è probabilmente la misura più alta della leadership educativa.

Il successo del leader non coincide con il proprio prestigio.

Coincide con la crescita degli altri.

Quando un Maestro forma un allievo capace di diventare, a sua volta, educatore.

Quando un dirigente costruisce una squadra autonoma.

Quando un allenatore rende i propri atleti responsabili.

La leadership ha raggiunto il proprio compimento.

Essa ha generato futuro.

Conclusione

La definizione di **Leadership** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce a questo concetto la sua più autentica dimensione antropologica.

Guidare non significa esercitare potere.

Significa generare crescita, autonomia, responsabilità e bene comune.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, il leader è prima di tutto un educatore.

La sua autorevolezza nasce dalla coerenza.

La sua forza dall'esempio.

La sua influenza dalla capacità di far emergere il meglio nelle persone.

Come ricordava **Lao Tzu**:

«Il miglior leader è colui del quale, al termine dell'opera, il popolo dirà: lo abbiamo fatto noi.»

Alla luce del Lexicon HR+SO possiamo completare questa intuizione:

Il miglior Educatore Sociale Sportivo è colui che, terminato il proprio compito, vede i propri allievi diventare persone libere, responsabili e capaci di guidare altri nel rispetto della dignità umana.

È questo il compimento della leadership educativa: non creare seguaci, ma formare nuovi costruttori di umanità.

CAPITOLO XVIII

LA LIBERTÀ

La conquista più alta dell'educazione: dalla possibilità di scegliere alla responsabilità di scegliere il bene

*"La libertà non consiste nel poter fare tutto.
Consiste nel diventare la persona capace di scegliere il bene anche quando potrebbe scegliere il contrario."*

18.1 La parola più amata e meno compresa

Poche parole hanno esercitato un fascino così grande nella storia dell'umanità quanto la parola **libertà**.

Intere rivoluzioni sono state combattute in suo nome.

Costituzioni sono state scritte per proteggerla.

Filosofi hanno dedicato la loro vita a comprenderla.

Religioni l'hanno interpretata.

Educatori hanno cercato di insegnarla.

Eppure, mai come oggi, il termine libertà rischia di essere svuotato del suo autentico significato.

Nel linguaggio comune, la libertà viene spesso identificata con l'assenza di regole.

Con la possibilità di fare ciò che si desidera.

Con l'autonomia assoluta.

Con l'indipendenza.

Ma questa concezione è profondamente insufficiente.

Il **Lexicon HR+SO** propone una prospettiva completamente diversa.

Esso definisce la libertà come:

"The condition in which the Being consciously exercises responsibility in choosing among different possibilities according to purpose, values and respect for the dignity of the person."

Questa definizione modifica radicalmente il paradigma.

La libertà non coincide con l'assenza di limiti.

Coincide con la presenza della responsabilità.

Non è semplicemente possibilità di scelta.

È capacità di scegliere consapevolmente.

La libertà non elimina il dovere.

Lo rende possibile.

18.2 L'antropologia della libertà

L'essere umano nasce biologicamente incompleto.

Ma nasce anche moralmente incompiuto.

Possiede una caratteristica che nessun'altra creatura manifesta con la stessa profondità:

può decidere chi diventare.

Questa possibilità costituisce il nucleo dell'antropologia della libertà.

L'uomo non è completamente determinato dall'istinto.

Non è completamente determinato dalla cultura.

Non è completamente determinato dalla biologia.

Ogni persona conserva uno spazio di decisione.

È proprio questo spazio che rende possibile l'educazione.

Se tutto fosse già determinato, educare sarebbe inutile.

Se tutto fosse assolutamente indeterminato, educare sarebbe impossibile.

L'educazione esiste proprio perché la libertà è una possibilità da sviluppare.

Non un dato acquisito.

Il bambino non nasce libero.

Nasce capace di diventarlo.

18.3 Aristotele: la libertà come esercizio della virtù

Per Aristotele la libertà non consiste nel seguire qualsiasi desiderio.

L'uomo schiavo delle proprie passioni non è libero.

È dominato.

La vera libertà nasce quando la ragione orienta il desiderio verso il bene.

La virtù rappresenta quindi una forma superiore di libertà.

L'uomo virtuoso non rinuncia alla libertà.

La perfeziona.

Questa prospettiva coincide perfettamente con il Lexicon.

La libertà non è arbitrio.

È esercizio consapevole della responsabilità.

Quanto più una persona sviluppa maturità morale, tanto più diventa autenticamente libera.

18.4 Immanuel Kant: la libertà e la dignità

Immanuel Kant offre una delle riflessioni più profonde sul rapporto tra libertà e dignità.

Secondo Kant, l'essere umano è libero perché è capace di agire secondo principi morali che egli stesso riconosce come validi.

La libertà non consiste nel fare ciò che piace.

Consiste nel poter scegliere ciò che è giusto.

Da questa prospettiva nasce la dignità.

La persona non ha prezzo.

Ha dignità.

Perché è capace di autodeterminazione morale.

L'educazione diventa allora il processo attraverso il quale questa capacità viene progressivamente sviluppata.

Ogni educatore lavora affinché l'allievo diventi sempre meno dipendente dal controllo esterno e sempre più guidato dalla propria coscienza.

18.5 Viktor Frankl: l'ultima libertà dell'uomo

Tra tutte le riflessioni del Novecento sulla libertà, probabilmente nessuna possiede la forza di quella elaborata da Viktor Frankl.

Internato nei campi di concentramento nazisti, Frankl osserva che anche quando ogni libertà esterna viene negata, rimane una libertà che nessuno può togliere.

La libertà di scegliere il proprio atteggiamento.

Scrive:

«All'uomo si può togliere tutto tranne una cosa: l'ultima delle libertà umane, scegliere il proprio atteggiamento in qualsiasi circostanza.»

Questa affermazione costituisce una delle più alte sintesi dell'antropologia contemporanea.

La libertà non dipende soltanto dalle condizioni esterne.

Dipende dalla capacità della persona di attribuire significato alla propria esperienza.

È questa libertà interiore che ogni educazione dovrebbe custodire.

18.6 Edgar Morin: educare alla libertà nella complessità

Edgar Morin mette in guardia da una visione ingenua della libertà.

Ogni scelta avviene infatti all'interno di sistemi complessi.

Famiglia.

Cultura.

Economia.

Tecnologia.

Media.

Tradizioni.

La libertà non consiste nell'ignorare questi condizionamenti.

Consiste nel prenderne coscienza.

L'educazione deve quindi sviluppare quello che Morin definisce un pensiero capace di contestualizzare.

La persona veramente libera è quella che comprende le influenze che agiscono su di lei senza diventarne schiava.

Questa riflessione dialoga perfettamente con il Lexicon.

La libertà è sempre una scelta consapevole.

Mai un automatismo.

18.7 La libertà nei Diritti Umani

L'intera architettura della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani si fonda sul riconoscimento della libertà.

Ma la Dichiarazione non interpreta mai la libertà come individualismo.

Ogni diritto implica sempre una responsabilità verso gli altri.

La libertà di espressione.

La libertà di coscienza.

La libertà religiosa.

La libertà di associazione.

Tutte trovano il proprio limite nella dignità della persona.

Questa impostazione rappresenta uno degli insegnamenti più importanti per l'educazione contemporanea.

Non esiste libertà senza responsabilità.

Non esiste responsabilità senza libertà.

Le due realtà crescono insieme.

18.8 La libertà nello sport

Lo sport costituisce una straordinaria scuola di libertà.

Può sembrare un paradosso.

Ogni disciplina sportiva è infatti regolata da norme molto precise.

Eppure è proprio attraverso queste regole che la libertà si sviluppa.

Il karateka è libero perché ha imparato l'autocontrollo.

Il judoka è libero perché sa gestire la propria forza.

L'atleta è libero perché domina il proprio corpo.

La disciplina non limita la libertà.

La rende possibile.

Pensiamo al kata.

All'apparenza ogni movimento è rigidamente codificato.

In realtà, proprio attraverso quella disciplina, l'atleta sviluppa una libertà sempre maggiore nell'espressione tecnica, nella consapevolezza corporea e nella padronanza di sé.

La stessa dinamica si ritrova nel randori.

Le regole non soffocano la creatività.

Creano lo spazio nel quale essa può manifestarsi senza distruggere l'altro.

Questa è una delle più profonde lezioni educative dello sport.

18.9 L'Educatore Sociale Sportivo come educatore alla libertà

Il compito dell'European Social Sport Coach non consiste nel creare persone obbedienti.

Consiste nel formare persone libere.

Esiste una differenza enorme.

L'obbedienza dipende dalla presenza dell'autorità.

La libertà responsabile continua anche quando nessuno controlla.

L'educatore progressivamente trasferisce responsabilità.

Insegna a decidere.

A riflettere.

Ad assumersi le conseguenze delle proprie scelte.

Come ricorda il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, l'obiettivo finale dell'azione educativa è la formazione di cittadini autonomi, responsabili e capaci di contribuire attivamente alla costruzione della comunità.

18.10 La libertà come compimento dell'educazione

Possiamo ora comprendere il significato più profondo del Lexicon.

Quasi tutte le parole analizzate finora conducono alla libertà.

L'ascolto rende possibile il dialogo.

L'educazione sviluppa la persona.

La formazione costruisce competenze.

La leadership genera autonomia.

L'interpretazione attribuisce significato.

La felicità rappresenta il compimento della vita.

Tutte queste realtà trovano unità nella libertà.

Perché la libertà è il luogo nel quale la persona decide chi desidera diventare.

L'educazione autentica non produce copie.

Forma persone.

Conclusione

La definizione di **Freedom** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce alla libertà la sua autentica profondità antropologica.

La libertà non è assenza di regole.

È la capacità di scegliere responsabilmente il bene, orientando la propria vita secondo valori che rispettano la dignità della persona.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, ogni allenamento rappresenta un esercizio di libertà.

Ogni decisione.

Ogni relazione.

Ogni gesto tecnico.

Ogni esperienza di gruppo.

Contribuisce a costruire persone capaci di governare sé stesse prima ancora di voler governare gli altri.

Il filosofo **Romano Guardini** scriveva:

«La libertà non consiste nel fare ciò che si vuole, ma nel volere ciò che è giusto.»

Possiamo concludere questo capitolo affermando che il più alto risultato dell'educazione non è formare persone disciplinate, né persone semplicemente competenti.

È formare persone autenticamente libere.

Perché soltanto una persona libera può amare senza costrizione, servire senza interesse, guidare senza dominare e costruire una società nella quale la dignità di ogni essere umano venga riconosciuta come il fondamento irrinunciabile della convivenza civile.

CAPITOLO XIX

LA MOTIVAZIONE

L'energia interiore che trasforma il dovere in scelta e l'impegno in progetto di vita

*"Nessuno può educare una persona contro la sua volontà.
L'educazione autentica nasce quando il desiderio di crescere diventa più forte della paura di cambiare."*

19.1 La motivazione: il motore invisibile dell'educazione

Ogni educatore, prima o poi, si pone la stessa domanda.

Perché due persone, poste nelle stesse condizioni, reagiscono in modo completamente diverso?

Perché un allievo affronta ogni difficoltà con entusiasmo, mentre un altro rinuncia davanti al primo ostacolo?

Perché alcuni continuano ad imparare per tutta la vita, mentre altri smettono di crescere appena termina la scuola?

La risposta non risiede soltanto nell'intelligenza.

Non dipende esclusivamente dal talento.

Non è determinata unicamente dalle condizioni sociali.

La differenza risiede nella **motivazione**.

Il **Lexicon HR+SO** definisce la motivazione come:

"The set of conscious and unconscious reasons that orient the Being towards action, perseverance and achievement of a purpose consistent with one's values and identity."

Questa definizione supera immediatamente una concezione superficiale della motivazione.

Essa non coincide con l'entusiasmo.

L'entusiasmo passa.

La motivazione rimane.

Non coincide con l'emozione.

Le emozioni cambiano.

La motivazione orienta stabilmente il comportamento.

Il Lexicon collega la motivazione a tre elementi fondamentali.

L'identità.

I valori.

Lo scopo.

La motivazione non nasce quindi dall'esterno.

Nasce dall'incontro tra ciò che una persona è e ciò che desidera diventare.

19.2 L'antropologia della motivazione

Dal punto di vista antropologico, la motivazione rappresenta una delle espressioni più profonde della libertà umana.

Gli animali agiscono prevalentemente guidati dall'istinto.

L'essere umano può invece attribuire un significato alle proprie azioni.

Può scegliere di affrontare una fatica oggi per realizzare un progetto domani.

Può sacrificare un vantaggio immediato per un bene più grande.

Può perseverare anche quando il risultato non è ancora visibile.

Questa capacità rende possibile la cultura.

La ricerca scientifica.

L'arte.

Lo sport.

L'educazione.

La motivazione è quindi molto più di una spinta psicologica.

È la capacità della persona di orientare consapevolmente la propria energia verso un fine riconosciuto come significativo.

Per questa ragione ogni autentica educazione è, prima di tutto, educazione della motivazione.

19.3 Aristotele: il desiderio educato

Aristotele osserva che ogni azione umana tende verso un bene.

Ma non ogni bene apparente coincide con il bene autentico.

L'educazione ha proprio il compito di educare il desiderio.

L'uomo maturo non elimina i propri desideri.

Li ordina.

Li armonizza.

Li orienta verso ciò che permette il pieno sviluppo della persona.

La motivazione diventa così una questione etica.

Non basta essere motivati.

Occorre esserlo per una causa giusta.

Il Lexicon sottolinea proprio questo aspetto.

La motivazione è coerente con i valori e con l'identità della persona.

Quando manca questa coerenza, la motivazione si trasforma facilmente in ossessione.

19.4 Edward Deci e Richard Ryan: la teoria dell'autodeterminazione

Una delle più importanti teorie contemporanee sulla motivazione è la **Self-Determination Theory**, elaborata da **Edward Deci** e **Richard Ryan**.

Secondo questi studiosi, la motivazione più stabile nasce quando vengono soddisfatti tre bisogni fondamentali.

Autonomia.

La persona sente che le proprie scelte hanno valore.

Competenza.

La persona percepisce di poter migliorare.

Relazione.

La persona si sente parte di una comunità.

Questa teoria dialoga sorprendentemente con il paradigma HR+SO.

Lo sport educativo sviluppa contemporaneamente queste tre dimensioni.

L'atleta sceglie.

Migliora.

Appartiene.

La motivazione nasce naturalmente.

Non viene imposta.

19.5 Viktor Frankl: la motivazione nasce dal significato

Viktor Frankl compie un ulteriore passo avanti.

Secondo lui la motivazione più profonda non nasce dal piacere.

Né dal successo.

Nasce dal significato.

L'essere umano è disposto ad affrontare enormi sacrifici quando comprende il senso di ciò che sta vivendo.

Frankl sintetizza questa intuizione con una frase diventata celebre:

«Chi ha un perché per vivere può sopportare quasi ogni come.»

Questa riflessione possiede enormi conseguenze educative.

Il problema non consiste nel motivare continuamente gli allievi.

Consiste nell'aiutarli a scoprire il significato delle proprie azioni.

Quando il significato diventa chiaro, la motivazione cresce spontaneamente.

19.6 Edgar Morin: motivare alla complessità

Edgar Morin osserva che la società contemporanea tende a semplificare eccessivamente le motivazioni umane.

Si riduce tutto al successo.

Al denaro.

Alla carriera.

Alla prestazione.

Ma la persona è molto più complessa.

Le motivazioni autentiche intrecciano dimensioni biologiche, affettive, culturali, spirituali e sociali.

L'educazione deve aiutare ogni individuo a riconoscere questa complessità.

Un atleta può allenarsi contemporaneamente:

per migliorare.

Per stare bene.

Per aiutare la propria squadra.

Per onorare il proprio Maestro.

Per servire la comunità.

Per realizzare sé stesso.

Le motivazioni non si escludono.

Si integrano.

Questa ricchezza rende la persona più stabile e resiliente.

19.7 La motivazione nei Diritti Umani

Anche la promozione dei Diritti Umani richiede una forte motivazione.

Non basta conoscere i diritti.

Occorre volerli difendere.

Occorre essere motivati a rispettare la dignità dell'altro anche quando questo comporta sacrificio.

Le grandi figure della storia dei Diritti Umani non sono state mosse da interessi personali.

Sono state guidate da una motivazione etica.

La giustizia.

La pace.

La libertà.

La solidarietà.

Educare ai Diritti Umani significa quindi educare anche le motivazioni profonde dell'agire umano.

19.8 La motivazione nello sport

Lo sport rappresenta uno dei più potenti laboratori della motivazione.

Pensiamo ad un bambino che inizia karate.

La motivazione iniziale può essere il divertimento.

Con il tempo diventa desiderio di migliorare.

Successivamente può trasformarsi nel piacere di insegnare ai più piccoli.

Infine può diventare servizio alla comunità.

La motivazione evolve.

Matura.

Si approfondisce.

L'errore più grave dell'educatore consiste nel sostituire la motivazione interiore con premi o punizioni continue.

Le ricompense esterne possono essere utili.

Ma non possono sostituire il significato.

Lo sport educativo cerca sempre di sviluppare motivazioni intrinseche.

Allenarsi perché è giusto.

Perché fa crescere.

Perché permette di diventare persone migliori.

Non soltanto per ottenere una medaglia.

19.9 L'Educatore Sociale Sportivo come custode della motivazione

L'European Social Sport Coach comprende che il proprio compito non consiste nel motivare artificialmente gli allievi.

La sua missione è molto più profonda.

Creare le condizioni affinché ciascuno possa scoprire le proprie motivazioni autentiche.

Ogni persona possiede un talento.

Ogni talento possiede una vocazione.

Ogni vocazione possiede una responsabilità.

L'educatore accompagna questo percorso.

Non manipola.

Non persuade.

Non controlla.

Aiuta la persona ad incontrare sé stessa.

Come ricorda il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, il Maestro è chiamato a favorire la crescita autonoma dell'allievo, accompagnandolo nella costruzione di una personalità libera, responsabile e orientata al bene comune.

19.10 La motivazione come fondamento della formazione permanente

Possiamo ora comprendere perché la motivazione rappresenta uno dei pilastri dell'intero paradigma HR+SO.

Una persona motivata continua a formarsi.

Continua a leggere.

A studiare.

Ad allenarsi.

Ad ascoltare.

Ad evolvere.

La motivazione rende possibile l'apprendimento permanente.

Ed è proprio questa disponibilità a crescere continuamente che caratterizza ogni autentico educatore.

Conclusione

La definizione di **Motivation** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce alla motivazione la sua autentica profondità antropologica.

Essa non rappresenta una semplice spinta emotiva, ma l'insieme delle ragioni profonde che orientano la persona verso uno scopo coerente con la propria identità e con i propri valori.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, la motivazione non viene alimentata attraverso la competizione esasperata o la ricerca del successo ad ogni costo.

Essa nasce dal significato dell'educazione, dalla bellezza della crescita personale, dalla responsabilità verso gli altri e dalla consapevolezza che ogni gesto sportivo può contribuire alla costruzione di una società più giusta.

Il filosofo **Friedrich Nietzsche** scriveva:

«Chi ha un perché per vivere può sopportare quasi ogni come.»

Viktor Frankl fece propria questa intuizione, trasformandola in uno dei principi fondamentali della logoterapia.

Possiamo oggi completarla alla luce del Lexicon HR+SO:

chi scopre il significato educativo dello sport non si allena più soltanto per diventare un atleta migliore, ma per diventare una persona migliore e contribuire, attraverso il proprio esempio, alla crescita dell'intera comunità umana.

CAPITOLO XX

IL MAESTRO

L'educatore come testimone: l'autorità morale che genera altre persone libere

"L'insegnante trasmette conoscenze.

L'istruttore sviluppa competenze.

Il Maestro trasforma persone."

20.1 Il Maestro: una figura universale

Tra tutte le figure educative della storia dell'umanità, nessuna possiede il fascino e la profondità della figura del **Maestro**.

Ogni civiltà ha avuto i propri Maestri.

Confucio in Cina.

Socrate ad Atene.

Buddha in India.

Gesù di Nazareth.

I Maestri delle arti marziali in Oriente.

I grandi educatori dell'Occidente.

Essi appartengono a culture diverse.

Religioni diverse.

Epoche diverse.

Ma condividono una caratteristica comune.

Non hanno semplicemente insegnato.

Hanno trasformato persone.

Il **Lexicon HR+SO** definisce il Maestro come:

"The educator who, through coherence, competence, testimony and responsibility, accompanies the integral growth of the person, generating autonomy and transmitting values through example before words."

Questa definizione rappresenta una delle più alte sintesi antropologiche dell'intero Lexicon.

Il Maestro non è definito da ciò che sa.

È definito da ciò che è.

20.2 L'antropologia del Maestro

Dal punto di vista antropologico, il Maestro rappresenta una delle figure fondamentali della crescita umana.

Ogni persona, nella propria vita, ricorda alcuni insegnanti.

Ma ricorda pochissimi Maestri.

Perché?

Perché il Maestro non trasmette soltanto contenuti.

Trasmette un modo di essere.

La sua presenza modifica la vita degli altri.

L'essere umano apprende certamente attraverso lo studio.

Ma cresce soprattutto attraverso l'incontro.

Ogni grande trasformazione personale nasce quasi sempre dall'incontro con qualcuno che ha incarnato un ideale.

Il Maestro rende credibile ciò che insegna.

Non convince.

Testimonia.

Questa è la sua forza educativa.

20.3 Socrate: il Maestro che non insegna

Socrate rappresenta probabilmente il più straordinario paradosso della storia dell'educazione.

Non lasciò libri.

Non fondò scuole nel senso moderno.

Affermava persino di non sapere.

Eppure continua ad essere considerato uno dei più grandi Maestri dell'umanità.

Perché?

Perché insegnò a pensare.

La sua maieutica non consisteva nel trasmettere risposte.

Consisteva nel far nascere domande.

Socrate non cercava discepoli obbedienti.

Cercava uomini liberi.

Il Maestro autentico non crea dipendenza.

Rende progressivamente inutile sé stesso.

Quando l'allievo impara a pensare autonomamente, il Maestro ha compiuto la propria missione.

20.4 Confucio: educare attraverso l'esempio

Confucio pone al centro della propria pedagogia il valore dell'esempio.

Il Maestro educa anzitutto attraverso la propria condotta.

La coerenza precede la parola.

La credibilità precede l'autorità.

Confucio afferma:

«La virtù del Maestro è come il vento; quella dell'allievo è come l'erba: quando il vento soffia, l'erba si piega.»

Questa immagine esprime magnificamente la natura della testimonianza educativa.

Le persone imparano molto più osservando che ascoltando.

Ogni comportamento del Maestro diventa insegnamento.

Anche quando egli non parla.

20.5 Romano Guardini: il Maestro come presenza educativa

Romano Guardini distingue chiaramente l'insegnante dal Maestro.

L'insegnante comunica conoscenze.

Il Maestro comunica una forma di vita.

La sua autorevolezza nasce dalla profonda unità tra pensiero, parola e comportamento.

Questa unità rappresenta il fondamento della fiducia educativa.

L'allievo non segue il Maestro perché obbligato.

Lo segue perché riconosce nella sua vita una testimonianza credibile.

Questa riflessione dialoga perfettamente con il Lexicon.

La competenza senza coerenza genera diffidenza.

La coerenza rende credibile anche la competenza.

20.6 Edgar Morin: il Maestro della complessità

Edgar Morin propone una figura nuova di Maestro.

Non il detentore assoluto del sapere.

Ma il facilitatore della conoscenza.

Il Maestro contemporaneo non pretende di conoscere tutto.

Aiuta invece gli allievi ad affrontare la complessità.

Li educa all'incertezza.

Al dubbio.

Alla ricerca.

Alla cooperazione.

Questa è una trasformazione radicale.

Il Maestro non distribuisce certezze.

Forma coscienze capaci di continuare a cercare.

L'European Social Sport Coach incarna perfettamente questa figura.

Accompagna.

Stimola.

Interroga.

Ascolta.

Cresce insieme agli allievi.

20.7 Il Maestro nei Diritti Umani

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che l'educazione deve promuovere il pieno sviluppo della personalità umana.

Questa missione non può essere affidata soltanto ad un tecnico.

Richiede una figura educativa.

Il Maestro diventa così il primo custode della dignità dell'allievo.

Non discrimina.

Non umilia.

Non manipola.

Non usa il proprio ruolo per affermare sé stesso.

Ogni sua scelta è orientata alla crescita della persona.

Il Maestro diventa quindi anche un difensore quotidiano dei Diritti Umani.

Non attraverso conferenze.

Ma attraverso il modo con cui guarda ogni allievo.

20.8 Il Maestro nello sport

Le arti marziali hanno probabilmente conservato più di ogni altra disciplina sportiva la figura tradizionale del Maestro.

Nel dojo il Maestro non rappresenta soltanto il massimo esperto tecnico.

È il custode della tradizione.

Il garante dell'etica.

Il testimone della disciplina.

Il primo esempio di rispetto.

Jigoro Kano non desiderava semplicemente formare judoka.

Desiderava formare uomini migliori.

Gichin Funakoshi affermava che:

«Il fine ultimo del Karate non risiede nella vittoria o nella sconfitta, ma nel perfezionamento del carattere.»

Questa frase definisce perfettamente la missione del Maestro.

La tecnica rimane fondamentale.

Ma viene sempre orientata verso la crescita della persona.

20.9 Il Maestro come Educatore Sociale Sportivo

L'European Social Sport Coach rappresenta l'evoluzione contemporanea della figura del Maestro.

Egli integra tre grandi tradizioni.

La sapienza educativa dell'Occidente.

L'etica delle arti marziali.

La cultura dei Diritti Umani.

Da questa sintesi nasce una figura completamente nuova.

Non soltanto Maestro di una disciplina.

Ma Maestro di cittadinanza.

Di responsabilità.

Di inclusione.

Di pace.

Come evidenzia il Manuale dell'Educatore Sociale Sportivo, il Maestro contemporaneo è chiamato a diventare un punto di riferimento educativo capace di utilizzare ogni disciplina sportiva come strumento di crescita integrale della persona e di promozione della dignità umana.

20.10 Il Maestro che genera Maestri

Esiste infine una caratteristica che distingue definitivamente il Maestro.

Egli non misura il proprio successo dal numero degli allievi.

Lo misura dal numero di persone che saranno capaci, un giorno, di educare altri.

Il Maestro autentico genera nuovi Maestri.

Non crea imitatori.

Forma persone originali.

Autonome.

Responsabili.

Libere.

La sua opera continua anche quando egli non è più presente.

Perché vive nelle persone che ha contribuito a formare.

È questa la forma più alta dell'eredità educativa.

Conclusione

La definizione di **Master** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce alla figura del Maestro la sua autentica dignità antropologica.

Il Maestro non è semplicemente colui che possiede maggiori conoscenze.

È colui che, attraverso la coerenza, la testimonianza e la responsabilità, accompagna la crescita integrale della persona, educando prima di tutto con il proprio esempio.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, il Maestro rappresenta il cuore dell'intero sistema educativo.

Ogni tecnica.

Ogni allenamento.

Ogni parola.

Ogni silenzio.

Ogni scelta.

Diventa occasione per costruire una cultura della dignità, della libertà e della pace.

Il pedagogo **Johann Heinrich Pestalozzi** scriveva:

«L'esempio non è il principale modo di educare. È l'unico modo.»

Alla luce del Lexicon HR+SO possiamo completare questa intuizione con una formulazione che sintetizza l'intero paradigma dell'Educatore Sociale Sportivo:

Il Maestro non educa perché insegna.

Educa perché incarna ciò che insegna.

La sua autorità non nasce dal grado che porta sulla cintura, dal titolo che compare sul diploma o dal ruolo che ricopre nell'organizzazione.

Nasce dalla coerenza tra ciò che pensa, ciò che dice e ciò che vive.

Ed è proprio questa unità tra sapere, essere e testimonianza che rende il Maestro la più alta espressione dell'educazione e il primo costruttore di una società fondata sulla dignità della persona, sui Diritti Umani e sul bene comune.

CAPITOLO XXI

IL METODO

L'ordine intelligente dell'educazione: dalla casualità all'intenzionalità pedagogica

"I grandi educatori non improvvisano.

Essi progettano la libertà.

Perché soltanto un metodo rigoroso può generare persone realmente libere."

21.1 Il metodo: molto più di una tecnica

Tra le parole più utilizzate nella scuola, nello sport e nella formazione vi è certamente la parola **metodo**.

Si parla continuamente di:

metodo didattico.

metodo educativo.

metodo di allenamento.

metodo scientifico.

metodo pedagogico.

Eppure raramente ci si interroga sul significato autentico di questa parola.

Molto spesso il metodo viene ridotto ad una sequenza di esercizi.

Ad una procedura.

Ad una tecnica.

Ad un protocollo.

Il **Lexicon HR+SO** propone invece una visione molto più profonda.

Esso definisce il metodo come:

"The rationally organised path that allows the achievement of an educational purpose through coherent processes, pedagogical choices and appropriate didactic strategies."

Questa definizione contiene un'intuizione fondamentale.

Il metodo non nasce dalle tecniche.

Nasce dallo scopo.

Prima esiste il **Purpose**.

Successivamente la **Pedagogy**.

Poi la **Didactics**.

Infine il **Method**.

Il metodo rappresenta quindi la traduzione operativa di una precisa visione dell'uomo.

Non esiste un metodo neutrale.

Ogni metodo educa sempre ad una determinata idea di persona.

21.2 L'etimologia del metodo

La parola **metodo** deriva dal greco **μετά** (*meta*, oltre) e **ὁδός** (*hodós*, strada).

Letteralmente significa:

"la strada che conduce oltre."

Questa origine linguistica è straordinariamente significativa.

Il metodo non è il punto di arrivo.

È il cammino.

È il percorso.

È la via.

Ogni educazione è quindi un viaggio.

Ogni Maestro accompagna.

Ogni allievo percorre una strada.

Il metodo rappresenta l'insieme delle scelte che rendono questo cammino possibile.

Per questo motivo il metodo possiede una profonda dimensione antropologica.

Ogni metodo rivela una precisa fiducia nella possibilità dell'uomo di crescere.

21.3 L'antropologia del metodo

L'essere umano è probabilmente l'unico essere vivente capace di costruire metodi.

Può osservare.

Sperimentare.

Correggere.

Organizzare.

Trasmettere.

Migliorare.

Questa capacità ha reso possibile l'intera storia della civiltà.

La scienza nasce da un metodo.

L'arte si perfeziona attraverso metodi.

La medicina evolve grazie ai metodi.

Lo sport cresce attraverso metodi di allenamento.

L'educazione stessa diventa efficace quando abbandona l'improvvisazione.

Ma esiste una differenza fondamentale.

Il metodo educativo non può mai trattare la persona come un oggetto.

L'essere umano non è una macchina.

Ogni metodo deve rispettare la libertà.

La dignità.

L'unicità.

La storia personale.

Il metodo educa soltanto quando rimane al servizio della persona.

Mai il contrario.

21.4 René Descartes: il metodo come ricerca della verità

Il termine metodo entra definitivamente nella filosofia moderna grazie a René Descartes.

Nel **Discorso sul metodo**, Descartes sostiene che la verità non dipende soltanto dall'intelligenza.

Dipende anche dal modo con cui la ricerca viene organizzata.

Questa intuizione può essere applicata all'educazione.

Non basta desiderare di educare bene.

Occorre possedere un metodo coerente.

Tuttavia il paradigma HR+SO introduce una correzione importante.

Il metodo non è fine a sé stesso.

È subordinato alla persona.

L'efficacia tecnica non basta.
Occorre anche efficacia educativa.

21.5 John Dewey: il metodo nasce dall'esperienza

John Dewey critica una concezione rigida del metodo.
Secondo lui il metodo non deve essere imposto artificialmente.
Nasce dall'osservazione dell'esperienza educativa.
Ogni situazione richiede adattamento.
Ogni allievo rappresenta una realtà diversa.
Ogni gruppo evolve.
Il metodo autentico rimane quindi dinamico.
Non è una ricetta.
È una guida intelligente.
Questa prospettiva coincide pienamente con il Lexicon.
Il metodo è organizzato razionalmente.
Ma rimane sempre orientato alla crescita concreta della persona.

21.6 Edgar Morin: il metodo della complessità

Probabilmente nessun filosofo contemporaneo ha riflettuto sul metodo quanto Edgar Morin.
La sua opera più importante porta proprio questo titolo:
Il Metodo.
Morin critica il metodo riduzionista.
La realtà è complessa.
Di conseguenza anche il metodo deve esserlo.
Non basta analizzare.
Occorre collegare.
Contestualizzare.
Integrare.

Comprendere le relazioni.

Questa intuizione rappresenta uno dei pilastri del paradigma HR+SO.

Il metodo educativo non può limitarsi alla tecnica sportiva.

Deve integrare:

pedagogia.

psicologia.

etica.

didattica.

Diritti Umani.

comunicazione.

leadership.

Ogni disciplina contribuisce a comprendere la persona nella sua interezza.

21.7 Il metodo nei Diritti Umani

Anche la promozione dei Diritti Umani richiede un metodo.

Non basta proclamare valori.

Occorre costruire percorsi educativi.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani non vive nei documenti.

Vive nelle pratiche quotidiane.

Ogni scuola.

Ogni associazione.

Ogni palestra.

Ogni famiglia.

Ha bisogno di un metodo capace di trasformare principi astratti in comportamenti concreti.

Il metodo educativo rappresenta quindi il ponte tra i valori e la vita.

Senza metodo i Diritti Umani rimangono dichiarazioni.

Con il metodo diventano cultura.

21.8 Il metodo nello sport

Lo sport rappresenta uno degli ambienti nei quali il metodo assume maggiore importanza.

Ogni progressione tecnica.

Ogni programma di allenamento.

Ogni percorso di apprendimento.

Segue una logica.

Ma lo sport educativo aggiunge un ulteriore livello.

Non basta chiedersi:

Qual è il metodo più efficace per insegnare una tecnica?

Occorre domandarsi:

Qual è il metodo migliore per educare una persona attraverso quella tecnica?

Pensiamo ad una semplice lezione di judo.

La scelta degli esercizi.

La composizione delle coppie.

La gestione degli errori.

Il linguaggio del Maestro.

Il momento della riflessione finale.

Nulla è casuale.

Ogni elemento appartiene al metodo.

Ogni scelta produce conseguenze educative.

21.9 Il metodo dell'European Social Sport Coach

Qui emerge l'originalità del paradigma UPKL.

Il metodo dell'European Social Sport Coach è costruito su una sequenza estremamente rigorosa.

Purpose.

Perché educo?

Pedagogy.

Quale idea di persona desidero promuovere?

Didactics.

Quali strategie relazionali utilizzerò?

Method.

Come organizzerò concretamente il percorso?

Evaluation.

Quali cambiamenti educativi osserverò?

Questa sequenza rappresenta uno dei maggiori contributi scientifici del progetto HR+SO.

Essa supera definitivamente una concezione dello sport centrata esclusivamente sulla prestazione.

L'allenamento diventa un progetto educativo intenzionale.

Come evidenzia il Manuale dell'European Social Sport Coach, ogni attività deve essere progettata affinché ogni esperienza tecnica produca contemporaneamente crescita personale, responsabilità sociale e promozione della dignità umana.

21.10 Il metodo come etica della responsabilità

Alla fine possiamo comprendere il significato più profondo del metodo.

Esso rappresenta una forma di responsabilità.

Chi improvvisa continuamente rischia di affidare la crescita dell'allievo al caso.

Chi progetta responsabilmente dimostra rispetto verso la persona.

Il metodo non limita la creatività dell'educatore.

La rende più efficace.

Come un musicista improvvisa soltanto dopo aver studiato armonia.

Così il Maestro può essere creativo proprio perché possiede un metodo.

La libertà educativa nasce dalla competenza.

Non dall'improvvisazione.

Conclusione

La definizione di **Method** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce al metodo la sua autentica funzione educativa.

Esso rappresenta il percorso razionalmente organizzato attraverso il quale gli scopi pedagogici si trasformano in esperienze concrete di crescita della persona.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, il metodo non costituisce un insieme rigido di procedure.

È una via educativa nella quale ogni scelta è orientata alla dignità dell'allievo, allo sviluppo della sua libertà e alla costruzione del bene comune.

Il filosofo **Edgar Morin** scriveva:

«Il metodo non è una ricetta. È un cammino che si costruisce camminando.»

Questa affermazione esprime perfettamente il significato del paradigma HR+SO.

Il metodo dell'Educatore Sociale Sportivo non è un protocollo da applicare meccanicamente. È un percorso intenzionale, scientificamente fondato e umanamente orientato, nel quale ogni decisione educativa contribuisce a trasformare una semplice lezione sportiva in un'esperienza di crescita della persona e di costruzione di una società fondata sulla dignità, sulla libertà e sui Diritti Umani.

CAPITOLO XXII

LA MISSIONE

La vocazione educativa: quando il fare diventa servizio e il servizio costruisce il bene comune

"Un lavoro può essere una professione.

Una professione può diventare una carriera.

Ma solo una missione trasforma una vita in un dono per gli altri."

22.1 La missione: il cuore invisibile dell'educazione

Esistono parole che descrivono ciò che facciamo.

Ed esistono parole che spiegano **perché** lo facciamo.

Tra queste ultime, una occupa un posto centrale nell'intero impianto filosofico del **Lexicon HR+SO**:

Missione.

Molti educatori insegnano.

Molti allenatori allenano.

Molti dirigenti amministrano.

Molti tecnici formano.

Ma soltanto alcuni vivono il proprio ruolo come una missione.

È questa differenza che separa la professionalità dalla vocazione.

Il **Lexicon HR+SO** definisce la missione come:

"The conscious and responsible commitment through which the Being places his or her competencies, values and identity at the service of a purpose that transcends personal interest and contributes to the common good."

Questa definizione introduce immediatamente una prospettiva completamente diversa.

La missione non riguarda il ruolo.

Riguarda il significato del ruolo.

Non riguarda ciò che una persona fa.

Riguarda il motivo per cui sceglie di farlo.

22.2 L'etimologia della missione

La parola **missione** deriva dal latino *missio*, che significa:

invio.

Essere inviati.

Essere mandati.

Essere incaricati di un compito.

Nella cultura romana il termine possedeva prevalentemente un significato giuridico e militare.

Successivamente il Cristianesimo gli attribuì una dimensione universale.

Ogni persona viene "inviata" nel mondo con una responsabilità.

Oggi questa intuizione può essere reinterpretata in chiave antropologica.

Ogni essere umano possiede una vocazione.

Una responsabilità.

Una particolare forma di servizio.

La missione rappresenta quindi il punto d'incontro tra identità personale e responsabilità sociale.

22.3 L'antropologia della missione

L'essere umano non vive soltanto di bisogni.

Vive di significati.

Può sopravvivere senza molte cose.

Ma difficilmente può vivere senza uno scopo.

Questa è una delle più grandi intuizioni dell'antropologia contemporanea.

Ogni persona desidera che la propria vita abbia valore.

Che il proprio lavoro lasci una traccia.

Che la propria esistenza contribuisca al bene degli altri.

La missione nasce precisamente da questo bisogno.

Essa trasforma l'occupazione in vocazione.

Il compito in responsabilità.

La professione in servizio.

Per questa ragione la missione costituisce uno dei più potenti fattori motivazionali dell'essere umano.

Non nasce dal guadagno.

Nasce dal significato.

22.4 Viktor Frankl: la vocazione del significato

Tra tutti i filosofi contemporanei, Viktor Frankl è probabilmente colui che più profondamente ha riflettuto sul concetto di missione.

Secondo Frankl ogni persona riceve continuamente dalla vita una domanda.

La domanda non è:

"Che cosa desidero dalla vita?"

Ma:

"Che cosa la vita si aspetta da me?"

Questa inversione rappresenta una svolta decisiva.

La missione non è un progetto egoistico.

È una risposta.

Ogni educatore.

Ogni Maestro.

Ogni allenatore.

Ogni cittadino.

È chiamato a rispondere ad una responsabilità che supera il proprio interesse personale.

La missione diventa così una forma di servizio.

22.5 Romano Guardini: la responsabilità della vocazione

Romano Guardini osserva che ogni persona possiede una vocazione irripetibile.

Nessuno può sostituire completamente un altro essere umano.

Ogni individuo è chiamato a realizzare qualcosa che nessun altro potrà realizzare nello stesso modo.

Questa unicità fonda la responsabilità.

Il Maestro non è sostituibile semplicemente perché possiede competenze.

È insostituibile perché incarna una particolare testimonianza.

Ogni educatore lascia un'impronta unica nella vita dei propri allievi.

Per questo motivo la missione educativa non può mai essere esercitata superficialmente.

Ogni parola.

Ogni gesto.

Ogni silenzio.

Può modificare una vita.

22.6 Edgar Morin: la missione nella società complessa

Edgar Morin osserva che le grandi crisi contemporanee derivano spesso dalla frammentazione dei ruoli.

Le persone svolgono compiti.

Ma perdono il senso complessivo della propria missione.

Il medico cura organi.

L'insegnante trasmette programmi.

L'allenatore prepara gare.

Il dirigente gestisce procedure.

La persona scompare.

Morin invita invece a recuperare una visione sistemica.

Ogni professione contribuisce alla costruzione della società.

Ogni ruolo possiede una responsabilità civile.

La missione consiste proprio nel mantenere viva questa consapevolezza.

L'European Social Sport Coach rappresenta un esempio concreto di questa prospettiva.

Egli non prepara semplicemente atleti.

Contribuisce alla costruzione della cittadinanza europea.

22.7 La missione nei Diritti Umani

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani attribuisce implicitamente ad ogni cittadino una missione.

I diritti non rappresentano soltanto benefici personali.

Comportano responsabilità verso gli altri.

Ogni educatore.

Ogni insegnante.

Ogni dirigente sportivo.

Ogni istituzione.

È chiamata a promuovere una cultura della dignità umana.

La missione educativa consiste quindi nel trasformare i Diritti Umani da principi giuridici in comportamenti quotidiani.

Ogni palestra.

Ogni scuola.

Ogni associazione.

Può diventare un laboratorio di democrazia.

22.8 La missione nello sport

Lo sport rischia continuamente di perdere la propria missione.

Quando tutto viene ridotto alla vittoria.

Al risultato.

Al mercato.

Alla prestazione.

Lo sport dimentica sé stesso.

Jigoro Kano affermava che il Judo esiste per contribuire al miglioramento della società.

Pierre de Coubertin sosteneva che l'importante non è vincere.

Ma partecipare con dignità.

Queste affermazioni non rappresentano semplicemente ideali morali.

Descrivono la missione dello sport.

Lo sport educa.

Integra.

Costruisce pace.

Promuove salute.

Genera comunità.

Ogni disciplina sportiva possiede quindi una missione sociale.

22.9 La missione dell'European Social Sport Coach

Qui emerge il nucleo del paradigma HR+SO.

La missione dell'European Social Sport Coach non consiste nell'insegnare una disciplina.

Consiste nell'utilizzare la disciplina come strumento per costruire persone.

Ogni tecnica.

Ogni esercizio.

Ogni competizione.

Ogni dialogo.

Ogni allenamento.

Diventa un'occasione per sviluppare:

la dignità.

La responsabilità.

La solidarietà.

La cittadinanza.

La pace.

Il Manuale dell'European Social Sport Coach descrive chiaramente questa prospettiva.

Lo sport viene riconosciuto come uno dei più efficaci strumenti di educazione permanente, inclusione sociale e promozione dei Diritti Umani, capace di formare cittadini attivi e comunità responsabili.

22.10 La missione come eredità

Esiste infine una caratteristica che distingue ogni autentica missione.

Essa continua oltre la vita della persona.

Il Maestro lascia allievi.

L'educatore lascia cittadini.

Il genitore lascia valori.

Il ricercatore lascia conoscenza.

Ogni missione costruisce futuro.

La vera domanda che ogni Educatore Sociale Sportivo dovrebbe porsi non è:

"Quanti allievi ho formato?"

Ma:

"Quale società avranno contribuito a costruire gli allievi che ho formato?"

È questa la misura autentica della missione.

Conclusione

La definizione di **Mission** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce al lavoro educativo la sua più alta dignità antropologica.

La missione rappresenta l'impegno consapevole attraverso il quale la persona mette le proprie competenze, i propri valori e la propria identità al servizio di uno scopo che supera l'interesse individuale e contribuisce al bene comune.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, ogni educatore diventa un costruttore di futuro.

La sua missione non termina con la lezione.

Continua nella vita degli allievi.

Nelle comunità che essi costruiranno.

Nella cultura che trasmetteranno.

Nella pace che sapranno promuovere.

Il filosofo **Albert Schweitzer**, Premio Nobel per la Pace, scriveva:

«L'esempio non è il modo principale per influenzare gli altri. È l'unico modo.»

Possiamo concludere questo capitolo con una sintesi che racchiude l'intero spirito del Lexicon HR+SO:

La missione dell'Educatore Sociale Sportivo non consiste semplicemente nell'insegnare uno sport.

Consiste nel contribuire, attraverso ogni gesto educativo, alla costruzione di una civiltà nella quale la forza sia sempre guidata dall'etica, la libertà dalla responsabilità e il talento dal servizio al bene comune.

È questa la missione che trasforma una professione in una vocazione e uno sport in un autentico strumento di pace.

CAPITOLO XXIII

IL BISOGNO

Il punto di partenza di ogni educazione: riconoscere ciò che rende l'uomo autenticamente umano

"Ogni educazione nasce da una domanda.

Ogni domanda nasce da un bisogno.

Ogni bisogno autenticamente umano è un invito alla crescita."

23.1 Il bisogno: molto più di una mancanza

Tra tutte le parole del Lexicon HR+SO, **Need (Bisogno)** rappresenta probabilmente una delle più importanti per comprendere l'intero processo educativo.

Per secoli il bisogno è stato interpretato quasi esclusivamente come una mancanza.

Manca il cibo.

Manca la sicurezza.

Manca il denaro.

Manca la salute.

Questa prospettiva, pur corretta, è profondamente insufficiente.

Il **Lexicon HR+SO** propone una definizione molto più ricca:

"The condition through which the Being perceives the necessity of a transformation capable of restoring or promoting personal, relational and social development. Needs are not only material but also educational, cultural, ethical and spiritual."

Questa definizione modifica radicalmente il paradigma.

Il bisogno non è soltanto ciò che manca.

È ciò che mette in movimento la persona.

È il primo motore della crescita.

Non è un difetto.

È una possibilità.

Ogni autentica educazione nasce dall'ascolto di un bisogno.

Non dall'imposizione di un programma.

23.2 L'etimologia del bisogno

La parola italiana **bisogno** deriva dall'antico termine germanico *bisunnia*, che indicava una situazione di necessità.

Nella filosofia classica il concetto corrispondente viene espresso attraverso il termine greco **χρεία** (**chreia**).

Esso indica ciò che è necessario alla piena realizzazione della vita.

Questa distinzione è importante.

Non tutto ciò che desideriamo costituisce un bisogno.

Molti desideri sono passeggeri.

Il bisogno autentico riguarda invece ciò che permette alla persona di svilupparsi pienamente.

L'educazione deve quindi imparare a distinguere tra:

bisogni.

Desideri.

Capricci.

Dipendenze.

Questa capacità di discernimento rappresenta una delle più alte competenze dell'educatore.

23.3 L'antropologia del bisogno

L'essere umano nasce profondamente bisognoso.

Ha bisogno di nutrimento.

Di protezione.

Di linguaggio.

Di relazioni.

Di cultura.

Di amore.

Di riconoscimento.

Di significato.

Questa vulnerabilità iniziale non rappresenta una debolezza.

Costituisce il fondamento stesso della socialità.

Se l'uomo fosse autosufficiente, non avrebbe bisogno degli altri.

Non nascerebbero la famiglia.

La scuola.

La comunità.

Lo sport.

La civiltà.

Il bisogno rende possibile la relazione.

La relazione rende possibile l'educazione.

L'educazione rende possibile la persona.

Da questo punto di vista il bisogno rappresenta uno dei fondamenti dell'antropologia relazionale.

L'uomo diventa uomo grazie agli altri.

23.4 Abraham Maslow: oltre la piramide dei bisogni

Tra gli studiosi del Novecento, **Abraham Maslow** ha certamente elaborato la teoria più conosciuta dei bisogni umani.

La celebre piramide distingue:

- bisogni fisiologici;
- sicurezza;
- appartenenza;
- stima;
- autorealizzazione.

Questa teoria ha avuto enorme influenza.

Tuttavia oggi appare parzialmente insufficiente.

Il Lexicon HR+SO amplia significativamente questa prospettiva.

L'essere umano possiede anche:

bisogni educativi.

Bisogni etici.

Bisogni culturali.

Bisogni spirituali.

Bisogni di cittadinanza.

Bisogni di partecipazione.

La persona non vive soltanto di sopravvivenza.

Vive di senso.

Questa integrazione rappresenta uno dei contributi più originali del paradigma HR+SO.

23.5 Martha Nussbaum e le capacità fondamentali

La filosofa **Martha Nussbaum**, sviluppando il *Capability Approach*, propone una riflessione che dialoga profondamente con il Lexicon.

Secondo Nussbaum il problema non consiste soltanto nel soddisfare bisogni.

Occorre creare le condizioni affinché ogni persona possa sviluppare le proprie capacità.

Tra queste:

la salute.

L'educazione.

L'immaginazione.

Il pensiero.

L'affettività.

Il gioco.

La partecipazione politica.

La relazione con gli altri.

Questa prospettiva sposta completamente il centro dell'educazione.

Non si tratta semplicemente di rispondere ai bisogni.

Si tratta di aiutare la persona a diventare protagonista della propria crescita.

Il bisogno diventa così il punto di partenza dell'autonomia.

23.6 Edgar Morin: il bisogno della complessità

Edgar Morin osserva che la società contemporanea tende a ridurre i bisogni umani ai consumi.

Più beni.

Più servizi.

Più tecnologia.

Più comfort.

Ma questa riduzione produce una grave povertà antropologica.

L'essere umano continua infatti ad avere bisogno di:

identità.

Appartenenza.

Significato.

Bellezza.

Relazioni.

Responsabilità.

Educazione.

La crisi contemporanea nasce spesso proprio dal tentativo di soddisfare bisogni esistenziali attraverso strumenti esclusivamente materiali.

Il Lexicon richiama continuamente questa complessità.

L'uomo è molto più dei propri bisogni economici.

23.7 Il bisogno nei Diritti Umani

L'intero sistema dei Diritti Umani nasce dal riconoscimento dei bisogni fondamentali della persona.

Il diritto al cibo risponde al bisogno di sopravvivenza.

Il diritto all'educazione risponde al bisogno di sviluppo.

Il diritto alla libertà risponde al bisogno di autodeterminazione.

Il diritto alla partecipazione risponde al bisogno di appartenenza civile.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani rappresenta quindi una straordinaria traduzione giuridica dei bisogni fondamentali dell'essere umano.

Educare ai Diritti Umani significa imparare a riconoscere questi bisogni prima ancora di rivendicare i diritti.

Ogni diritto protegge un bisogno essenziale della persona.

23.8 Il bisogno nello sport

Lo sport rappresenta un ambiente privilegiato per osservare i bisogni umani.

Il bambino che entra in palestra non porta soltanto un corpo da allenare.

Porta bisogni.

Bisogno di essere accolto.

Di sentirsi capace.

Di appartenere ad un gruppo.

Di essere riconosciuto.

Di superare le proprie paure.

Di costruire autostima.

L'allenatore che vede soltanto il gesto tecnico perde l'essenziale.

L'Educatore Sociale Sportivo osserva invece la persona.

Ogni tecnica diventa una risposta educativa ad un bisogno umano.

Il judo risponde al bisogno di fiducia.

Il karate al bisogno di autocontrollo.

Gli sport di squadra al bisogno di cooperazione.

L'attività motoria al bisogno di benessere.

Lo sport diventa così uno strumento di promozione integrale della persona.

23.9 L'Educatore Sociale Sportivo come interprete dei bisogni

Una delle competenze più elevate dell'European Social Sport Coach consiste proprio nella capacità di leggere i bisogni.

Non soltanto quelli espressi.

Anche quelli silenziosi.

Il ragazzo aggressivo spesso nasconde un bisogno di riconoscimento.

Il bambino timido cerca sicurezza.

L'adolescente provocatorio domanda ascolto.

L'adulto competitivo ricerca valore personale.

Il Maestro non giudica immediatamente il comportamento.

Cerca di comprendere il bisogno che lo genera.

Questa capacità rappresenta una delle più profonde forme di empatia educativa.

Come sottolinea il Manuale dell'European Social Sport Coach, l'educatore deve partire dalla persona concreta, dai suoi bisogni e dalle sue potenzialità, costruendo percorsi personalizzati di crescita umana e sociale.

23.10 Dal bisogno al bene comune

Il percorso educativo non termina con la soddisfazione del bisogno.

Inizia da lì.

L'educazione autentica trasforma progressivamente il bisogno personale in responsabilità sociale.

Chi ha sperimentato l'accoglienza impara ad accogliere.

Chi è stato ascoltato impara ad ascoltare.

Chi è stato educato alla dignità diventa promotore della dignità degli altri.

Il bisogno, inizialmente vissuto come esperienza individuale, diventa così una scuola di solidarietà.

È questa la più alta finalità dell'educazione.

Conclusione

La definizione di **Need** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce al bisogno la sua autentica dignità antropologica.

Il bisogno non rappresenta una semplice mancanza, ma la condizione attraverso la quale la persona percepisce la necessità di una trasformazione orientata alla propria crescita personale, relazionale e sociale.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, ogni bisogno costituisce il punto di partenza dell'azione educativa.

L'educatore non impone percorsi astratti.

Ascolta.

Comprende.

Accompagna.

Trasforma il bisogno in progetto di crescita.

Il filosofo **Emmanuel Lévinas** scriveva:

«Il volto dell'altro mi interpella e mi rende responsabile.»

Questa intuizione può essere riletta alla luce del Lexicon HR+SO:

Ogni bisogno autenticamente umano è una chiamata alla responsabilità educativa. Il compito dell'Educatore Sociale Sportivo non consiste soltanto nel rispondere ai bisogni della persona, ma nell'accompagnarla affinché impari, a sua volta, a riconoscere e a prendersi cura dei bisogni degli altri.

È in questo passaggio, dal bisogno individuale alla responsabilità condivisa, che lo sport diventa una scuola di cittadinanza, di solidarietà e di autentica umanità.

CAPITOLO XXIV

L'OSSERVAZIONE

Vedere la persona oltre il comportamento: l'osservazione come primo atto dell'educazione

"L'educatore non vede semplicemente ciò che l'allievo fa.

Vede ciò che l'allievo può diventare.

L'osservazione è l'arte di riconoscere il futuro nascosto nel presente."

24.1 Osservare non significa guardare

Tra tutte le competenze dell'Educatore Sociale Sportivo, una appare tanto semplice quanto decisiva: **l'osservazione**.

Ogni allenatore osserva.

Ogni insegnante osserva.

Ogni genitore osserva.

Ma osservare non significa necessariamente comprendere.

Molti vedono il comportamento.

Pochi comprendono la persona.

Il **Lexicon HR+SO** definisce l'osservazione come:

"The intentional and systematic process through which reality is perceived, interpreted and analysed in order to understand educational processes, behaviours, relationships and needs."

Questa definizione contiene quattro verbi fondamentali.

Percepire.

Interpretare.

Analizzare.

Comprendere.

L'osservazione educativa non consiste quindi nel raccogliere informazioni.

Consiste nel costruire comprensione.

L'educatore non osserva per giudicare.

Osserva per educare.

24.2 L'etimologia dell'osservazione

Il verbo **osservare** deriva dal latino **observare**.

Il termine è composto da:

ob, "verso",

e

servare, "custodire", "conservare".

L'osservazione, nella sua origine più autentica, significa quindi:

custodire con attenzione.

Questa etimologia è straordinariamente significativa.

L'educatore non guarda l'allievo come un ispettore.

Lo custodisce con lo sguardo.

L'osservazione diventa così una forma di cura.

Guardare qualcuno con attenzione significa già riconoscerne la dignità.

24.3 L'antropologia dell'osservazione

L'essere umano costruisce la propria conoscenza osservando.

Il bambino osserva il volto della madre.

Osserva il linguaggio.

Osserva i gesti.

Osserva i comportamenti.

Prima ancora di parlare, osserva.

Prima ancora di comprendere, osserva.

L'osservazione costituisce quindi una delle prime forme di apprendimento.

Ma accade anche il contrario.

L'essere umano cresce quando viene osservato nel modo giusto.

Uno sguardo che riconosce.

Uno sguardo che incoraggia.

Uno sguardo che accoglie.

Possono cambiare un'intera esistenza.

Molte persone ricordano ancora oggi un insegnante che ha creduto in loro prima che loro stessi imparassero a credere in sé.

Quell'insegnante aveva osservato qualcosa che gli altri non vedevano.

L'educazione nasce spesso proprio da questo sguardo.

24.4 Maria Montessori: osservare prima di intervenire

Nessuno ha attribuito all'osservazione un ruolo tanto centrale quanto **Maria Montessori**.

Per Montessori il primo dovere dell'educatore non consiste nell'insegnare.

Consiste nell'osservare.

Ella scrive:

«L'osservazione scientifica è la chiave della nuova educazione.»

Questa affermazione rivoluziona completamente il rapporto educativo.

L'insegnante non impone.

Osserva.

Comprende.

Attende.

Interviene soltanto quando è realmente necessario.

Montessori aveva compreso una verità ancora oggi rivoluzionaria.

Ogni persona possiede ritmi diversi.

Tempi diversi.

Bisogni diversi.

Talenti diversi.

L'educazione autentica nasce dal rispetto di questa unicità.

24.5 Jean Piaget: osservare lo sviluppo

Jean Piaget fonda l'intera psicologia dello sviluppo sull'osservazione sistematica.

Il bambino non è un adulto incompleto.

Possiede una logica propria.

Un modo proprio di comprendere il mondo.

L'educatore deve quindi imparare ad osservare i processi.

Non soltanto i risultati.

Questa intuizione dialoga perfettamente con il Lexicon.

L'osservazione educativa riguarda i comportamenti.

Ma soprattutto i processi di crescita.

L'allievo non è ciò che mostra oggi.

È una persona in evoluzione.

L'osservazione serve proprio a cogliere questa trasformazione.

24.6 Edgar Morin: osservare la complessità

Edgar Morin invita continuamente a superare l'osservazione frammentaria.

Un comportamento non può mai essere interpretato isolatamente.

Occorre osservare:

la persona.

La famiglia.

Il gruppo.

Il contesto.

La storia.

Le relazioni.

La cultura.

Ogni comportamento possiede molte cause.

Ridurre tutto ad una spiegazione semplice rappresenta uno dei principali errori educativi.

L'osservazione complessa evita giudizi affrettati.

Favorisce comprensione.

Rispetto.

Empatia.

L'Educatore Sociale Sportivo osserva sempre l'intera persona.

Mai un singolo comportamento.

24.7 L'osservazione nei Diritti Umani

La cultura dei Diritti Umani richiede una particolare forma di osservazione.

Occorre imparare a vedere chi normalmente rimane invisibile.

Il bambino escluso.

L'anziano dimenticato.

La persona con disabilità.

Il migrante.

L'allievo isolato.

La vittima del bullismo.

La discriminazione inizia molto spesso quando smettiamo di vedere l'altro.

L'educazione ai Diritti Umani insegna invece uno sguardo inclusivo.

Ogni persona viene osservata anzitutto come portatrice di dignità.

Non come problema.

Non come categoria.

Non come etichetta.

24.8 L'osservazione nello sport

Lo sport rappresenta uno straordinario laboratorio di osservazione.

L'istruttore inesperto osserva soltanto l'esecuzione tecnica.

Il Maestro osserva contemporaneamente almeno cinque dimensioni.

Il movimento.

Le emozioni.

La relazione.

La motivazione.

L'evoluzione personale.

Un bambino che sbaglia continuamente una tecnica potrebbe non avere un problema tecnico.

Potrebbe avere paura.

Potrebbe sentirsi escluso.

Potrebbe non comprendere la consegna.

Potrebbe vivere un disagio familiare.

Il gesto tecnico rappresenta soltanto la superficie.

L'educatore osserva ciò che si nasconde dietro il gesto.

È questa la differenza tra allenare un corpo ed educare una persona.

24.9 L'Educatore Sociale Sportivo come osservatore della crescita

L'European Social Sport Coach sviluppa una vera competenza osservativa.

Osserva senza pregiudizi.

Senza etichette.

Senza confronti inutili.

Ogni allievo viene confrontato principalmente con sé stesso.

Non con gli altri.

L'educatore cerca continuamente piccoli segnali di crescita.

Più fiducia.

Più autocontrollo.

Più responsabilità.

Più collaborazione.

Più autonomia.

Questi diventano i veri indicatori del successo educativo.

Il Manuale dell'European Social Sport Coach sottolinea che la valutazione educativa non riguarda esclusivamente la prestazione tecnica, ma soprattutto l'evoluzione della persona nella sua dimensione relazionale, civica ed etica.

24.10 L'osservazione come atto d'amore educativo

Possiamo ora comprendere il significato più profondo dell'osservazione.

Osservare significa dedicare tempo.

Attenzione.

Presenza.

Nessuno osserva davvero ciò che non ritiene importante.

Per questo motivo l'osservazione rappresenta già un atto educativo.

Ogni persona cresce quando si sente realmente vista.

Non controllata.

Vista.

Riconosciuta.

Compresa.

Accolta.

L'educazione comincia proprio qui.

Prima della spiegazione.

Prima della correzione.

Prima dell'insegnamento.

Comincia nello sguardo.

Conclusione

La definizione di **Observation** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce all'osservazione la sua autentica funzione educativa.

Essa non rappresenta una semplice raccolta di dati, ma un processo intenzionale di comprensione della persona, dei suoi comportamenti, delle sue relazioni e dei suoi bisogni.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, osservare significa riconoscere nell'allievo non soltanto ciò che è oggi, ma ciò che può diventare domani.

Il filosofo **Simone Weil** scriveva:

«L'attenzione è la forma più rara e più pura della generosità.»

Questa affermazione può essere considerata una delle più alte definizioni dell'osservazione educativa.

L'Educatore Sociale Sportivo osserva perché si prende cura.

Si prende cura perché riconosce la dignità della persona.

E proprio da questo sguardo attento, rispettoso e competente nasce ogni autentico processo educativo.

Prima ancora delle tecniche.

Prima ancora delle parole.

Prima ancora delle valutazioni.

Esiste uno sguardo.

Ed è quello sguardo che, molto spesso, decide il destino educativo di una persona.

CAPITOLO XXV

IL PARADIGMA

La struttura invisibile che orienta il pensiero, l'educazione e la trasformazione della società

"Gli uomini non vedono il mondo così com'è.

Lo vedono attraverso il paradigma con cui hanno imparato a interpretarlo.

Cambiare paradigma significa cambiare il futuro."

25.1 Il paradigma: l'architettura nascosta dell'educazione

Esistono parole che descrivono singole realtà.

Ed esistono parole che spiegano il modo in cui tutte le realtà si collegano tra loro.

Tra queste, una delle più importanti dell'intero **Lexicon HR+SO** è certamente **Paradigm**.

Il **Lexicon HR+SO** lo definisce come:

"A coherent system of principles, concepts and values that orient the interpretation of reality, educational action and the organisation of knowledge."

Questa definizione introduce una delle idee più profonde della filosofia contemporanea.

Il paradigma non è una teoria.

Non è una metodologia.

Non è una tecnica.

È la struttura invisibile che rende possibili tutte queste cose.

Ogni educatore lavora sempre all'interno di un paradigma.

Anche quando non ne è consapevole.

Ogni scuola.

Ogni federazione sportiva.

Ogni sistema politico.

Ogni organizzazione internazionale.

Agisce secondo un paradigma.

Il problema, quindi, non è se possediamo un paradigma.

La vera domanda è:

Quale paradigma guida il nostro modo di educare?

25.2 L'etimologia del paradigma

La parola **paradigma** deriva dal greco **παράδειγμα** (**parádeigma**).

Il termine significa:

modello.

esempio.

schema di riferimento.

Nella filosofia greca il paradigma rappresentava il modello attraverso il quale comprendere molte realtà differenti.

Successivamente il concetto si è progressivamente ampliato.

Oggi il paradigma indica l'insieme delle convinzioni fondamentali attraverso cui interpretiamo il mondo.

Esso opera quasi sempre in modo invisibile.

Come gli occhiali che indossiamo.

Vediamo attraverso di essi.

Ma raramente ci accorgiamo della loro presenza.

L'educazione autentica aiuta invece la persona a diventare consapevole del proprio paradigma.

Solo ciò che viene riconosciuto può essere trasformato.

25.3 L'antropologia del paradigma

Dal punto di vista antropologico, il paradigma rappresenta una delle caratteristiche più affascinanti dell'essere umano.

L'uomo non reagisce semplicemente agli eventi.

Li interpreta.

Ogni interpretazione nasce da un sistema di valori.

Da convinzioni.

Da categorie.

Da linguaggi.

Da esperienze.

Tutto questo costituisce il paradigma personale.

Due educatori possono osservare lo stesso bambino.

Uno vede un problema disciplinare.

L'altro vede una richiesta di aiuto.

Il comportamento è identico.

Il paradigma è diverso.

Per questa ragione il paradigma determina l'educazione molto più delle tecniche.

Cambiare paradigma significa cambiare il modo di vedere la persona.

E quando cambia lo sguardo, cambiano inevitabilmente anche le azioni.

25.4 Thomas Kuhn: la rivoluzione dei paradigmi

Il concetto contemporaneo di paradigma viene elaborato dal filosofo della scienza **Thomas Samuel Kuhn**.

Nella sua opera *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Kuhn dimostra che la scienza non evolve soltanto accumulando nuove conoscenze.

Essa cambia quando cambia il paradigma.

Per secoli si osservavano gli stessi fenomeni astronomici.

Ma venivano interpretati attraverso il paradigma geocentrico.

Con Copernico cambia il paradigma.

Gli stessi dati acquistano un significato completamente diverso.

Questa intuizione possiede enormi conseguenze educative.

Anche nello sport possiamo continuare a fare le stesse attività.

Ma interpretarle secondo un paradigma completamente nuovo.

È precisamente ciò che propone il progetto HR+SO.

Lo sport non cambia soltanto ciò che fa.

Cambia il motivo per cui lo fa.

25.5 Edgar Morin: il paradigma della complessità

Nessun filosofo contemporaneo ha riflettuto sul paradigma con maggiore profondità di **Edgar Morin**.

Secondo Morin la crisi della civiltà contemporanea nasce soprattutto da un paradigma riduzionista.

Abbiamo separato ciò che nella realtà è unito.

La mente dal corpo.

La tecnica dall'etica.

La scuola dalla società.

Lo sport dall'educazione.

La salute dalla cultura.

I Diritti Umani dalla vita quotidiana.

Morin propone invece un nuovo paradigma.

Il paradigma della complessità.

Ogni realtà deve essere osservata nella rete delle proprie relazioni.

Il progetto HR+SO rappresenta una concreta applicazione di questo principio.

Lo sport non è più soltanto sport.

Diventa educazione.

Salute.

Cittadinanza.

Inclusione.

Diritti Umani.

Costruzione della pace.

Questa è una vera rivoluzione paradigmatica.

25.6 Il paradigma dei Diritti Umani

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani rappresenta essa stessa un nuovo paradigma.

Per migliaia di anni il valore della persona dipendeva:

dalla nascita.

Dal ceto.

Dal sesso.

Dalla religione.

Dalla forza.

Dal potere.

Nel 1948 il paradigma cambia.

Ogni essere umano possiede dignità.

Sempre.

Ovunque.

Indipendentemente da qualsiasi condizione.

Questo cambiamento modifica il diritto.

La politica.

L'educazione.

La cultura.

La medicina.

Lo sport.

L'intera civiltà contemporanea.

Ogni educatore che assume il paradigma dei Diritti Umani guarda ogni persona in modo completamente diverso.

Prima vede l'essere umano.

Poi vede l'atleta.

Mai il contrario.

25.7 Il cambiamento di paradigma nello sport

Per molti decenni il paradigma dominante nello sport è stato centrato sulla prestazione.

L'obiettivo principale consisteva nel migliorare il rendimento.

La tecnica.

La forza.

La velocità.

La competizione.

Questa prospettiva ha prodotto risultati importanti.

Ma ha mostrato anche numerosi limiti.

Esclusione.

Abbandono precoce.

Burnout.

Violenza.

Discriminazione.

Riduzione della persona alla prestazione.

Il paradigma HR+SO propone invece una rivoluzione.

La prestazione rimane importante.

Ma viene collocata all'interno di una finalità superiore.

Lo sviluppo integrale della persona.

L'atleta non rappresenta il fine.

È la persona il fine.

Lo sport diventa il mezzo.

Questa è probabilmente la più importante innovazione antropologica del progetto.

25.8 Il paradigma dell'European Social Sport Coach

A questo punto possiamo comprendere la straordinaria originalità dell'European Social Sport Coach.

Esso non rappresenta semplicemente una nuova qualifica professionale.

Rappresenta un nuovo paradigma educativo.

Ogni parola del Lexicon contribuisce a costruirlo.

Purpose.

Pedagogy.

Didactics.

Method.

Leadership.

Mission.

Freedom.

Observation.

Need.

Happiness.

Training.

Interpretation.

Ogni definizione non è isolata.

Forma parte di un sistema coerente.

Questa coerenza rappresenta il vero valore scientifico del progetto HR+SO.

Il Manuale dell'European Social Sport Coach descrive precisamente questo cambiamento, proponendo un modello educativo nel quale lo sport diventa uno strumento permanente di promozione della persona, della cittadinanza attiva e dei Diritti Umani.

25.9 Il paradigma come responsabilità culturale

Ogni paradigma produce conseguenze.

Se considero l'allievo una macchina da prestazione.

Lo allenerò in un modo.

Se lo considero una persona.

Lo educo in un altro.

Se considero lo sport un mercato.

Produrrò clienti.

Se considero lo sport una comunità educante.

Formerò cittadini.

I paradigmi costruiscono culture.

Per questo motivo il Lexicon non rappresenta semplicemente un vocabolario.

È un progetto culturale.

Ogni parola ridefinita modifica lentamente il modo di pensare degli educatori.

Ed ogni educatore contribuisce successivamente a modificare la società.

25.10 Il paradigma del XXI secolo

Possiamo infine porci una domanda decisiva.

Di quale paradigma ha bisogno il XXI secolo?

Un paradigma competitivo?

Tecnocratico?

Individualista?

Consumistico?

Oppure un paradigma capace di integrare competenza e dignità?

Scienza ed etica?

Tecnica ed educazione?

Libertà e responsabilità?

Il progetto HR+SO propone una risposta chiara.

L'umanità ha bisogno di un paradigma educativo.

Uno sport che formi persone.

Una scuola che costruisca cittadini.

Una leadership che generi servizio.

Una cultura che riconosca la dignità di ogni essere umano.

È questa la missione storica dell'European Social Sport Coach.

Conclusione

La definizione di **Paradigm** proposta dal Lexicon HR+SO rappresenta probabilmente una delle chiavi interpretative dell'intero progetto.

Il paradigma è il sistema coerente di principi, valori e concetti attraverso il quale interpretiamo la realtà e orientiamo ogni azione educativa.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, lo sport non è più considerato esclusivamente una pratica motoria o competitiva.

Diventa un ambiente nel quale la persona apprende a vivere la libertà, la responsabilità, la cooperazione, la cittadinanza e il rispetto della dignità umana.

Il filosofo **Thomas Kuhn** dimostrò che le grandi rivoluzioni della storia non iniziano quando cambiano gli strumenti.

Iniziano quando cambia il paradigma.

Possiamo allora affermare che il **Lexicon HR+SO** rappresenta molto più di un insieme di definizioni.

Esso costituisce il primo lessico filosofico-pedagogico capace di fondare un nuovo paradigma educativo dello sport, nel quale ogni disciplina diventa una scuola di umanità, ogni Maestro

un costruttore di cittadinanza e ogni atleta una persona chiamata a contribuire alla costruzione del bene comune.

Nota dell'autore

A partire da questo capitolo emerge con particolare evidenza una caratteristica che distingue il presente trattato dalle tradizionali opere di filosofia dell'educazione.

Non stiamo semplicemente commentando le definizioni del Lexicon.

Stiamo progressivamente dimostrando che il **Lexicon HR+SO costituisce esso stesso un paradigma filosofico originale**, dotato di una propria antropologia, una propria etica, una propria epistemologia, una propria pedagogia e una propria teoria della formazione.

Questa intuizione meriterebbe, nelle conclusioni dell'opera, un intero capitolo dedicato al **"Paradigma antropologico dell'European Social Sport Coach"**, destinato a rappresentare la sintesi teorica di tutto il trattato. Esso potrebbe costituire il contributo scientifico più innovativo dell'intera opera e il fondamento di una nuova filosofia dell'educazione sportiva europea.

CAPITOLO XXVI

LA PEDAGOGIA

La scienza dell'umanizzazione: educare la persona per trasformare la società

"Ogni civiltà educa. La domanda decisiva non è se educare, ma quale idea di uomo l'educazione intenda costruire."

26.1 La pedagogia: la disciplina che pensa l'educazione

Dopo aver analizzato concetti fondamentali come **educazione**, **didattica**, **metodo**, **leadership**, **missione** e **paradigma**, il percorso filosofico del Lexicon HR+SO conduce inevitabilmente alla parola che li contiene tutti:

Pedagogia.

Se la didattica risponde alla domanda **come insegnare**, la pedagogia risponde ad una domanda infinitamente più profonda:

Perché educare?

E soprattutto:

Quale persona vogliamo contribuire a formare?

Il **Lexicon HR+SO** definisce la pedagogia come:

"The science that studies, designs and guides educational processes aimed at the integral development of the Being in relation to himself, others, society and the common good."

Questa definizione supera immediatamente una concezione riduttiva della pedagogia.

La pedagogia non è soltanto una disciplina accademica.

È una scienza della persona.

Una filosofia dell'educazione.

Una teoria della crescita umana.

Una guida per l'azione educativa.

Essa rappresenta il ponte tra l'antropologia e la pratica educativa.

26.2 L'etimologia della pedagogia: accompagnare il bambino verso l'umanità

La parola **pedagogia** deriva dal greco:

παῖς (país)

bambino.

e

ἄγω (ágō)

condurre.

Accompagnare.

Guidare.

Il **paidagogós** nell'antica Grecia non era l'insegnante.

Era colui che accompagnava il bambino lungo il cammino verso la scuola.

Questa immagine possiede una straordinaria forza simbolica.

L'educatore autentico non sostituisce il cammino della persona.

Lo accompagna.

Non trascina.

Non impone.

Cammina accanto.

La pedagogia nasce quindi come arte dell'accompagnamento.

Prima ancora che come trasmissione del sapere.

Ed è precisamente questa intuizione che il paradigma HR+SO recupera e rinnova.

26.3 L'antropologia della pedagogia

Ogni pedagogia nasce sempre da una precisa idea dell'essere umano.

Se considero l'uomo una macchina.

Costruirò una pedagogia dell'addestramento.

Se considero l'uomo un consumatore.

Costruirò una pedagogia della competizione.

Se considero l'uomo un cittadino.

Costruirò una pedagogia della responsabilità.

Se considero l'uomo una persona dotata di dignità intrinseca.

Costruirò una pedagogia della libertà.

Per questa ragione la pedagogia non è mai neutrale.

Ogni scelta educativa riflette una determinata antropologia.

Il Lexicon HR+SO propone chiaramente una **pedagogia personalista**.

La persona precede la prestazione.

La dignità precede il risultato.

La crescita precede il successo.

Lo sport diventa così uno strumento.

Mai il fine.

Questa prospettiva rappresenta il fondamento dell'intero progetto dell'European Social Sport Coach.

26.4 Johann Heinrich Pestalozzi: educare testa, cuore e mani

Tra i grandi fondatori della pedagogia moderna, **Johann Heinrich Pestalozzi** occupa un posto centrale.

La sua intuizione può essere sintetizzata in tre parole:

Testa.

Cuore.

Mani.

L'educazione autentica deve sviluppare contemporaneamente:

la conoscenza.

L'affettività.

L'azione.

Questa visione dialoga perfettamente con il Lexicon.

La persona cresce quando pensiero, emozione e comportamento si integrano armonicamente.

Lo sport educativo realizza concretamente questa integrazione.

L'allievo pensa.

Sente.

Agisce.

Riflette.

Condivide.

Apprende.

La pedagogia diventa così formazione integrale.

26.5 Maria Montessori: la pedagogia del rispetto

Maria Montessori introduce una delle più profonde rivoluzioni educative della storia.

Secondo Montessori il bambino non deve essere modellato.

Deve essere aiutato a sviluppare le proprie potenzialità.

L'educatore non costruisce la persona.

La accompagna.

Questa prospettiva coincide perfettamente con il paradigma HR+SO.

L'Educatore Sociale Sportivo non impone un modello uniforme.

Riconosce l'unicità di ogni persona.

Adatta.

Ascolta.

Osserva.

Rispetta.

Ogni percorso educativo nasce dalla persona concreta.

Non da un programma astratto.

26.6 Edgar Morin: la pedagogia della complessità

Edgar Morin propone probabilmente una delle più importanti riflessioni pedagogiche del nostro tempo.

Secondo lui la scuola del XXI secolo deve insegnare prima di tutto a comprendere la complessità della condizione umana.

Non basta trasmettere discipline separate.

Occorre collegarle.

Integrare.

Contestualizzare.

Comprendere.

Morin individua sette grandi saperi necessari per l'educazione del futuro.

Tra questi emergono con particolare forza:

- comprendere la condizione umana;
- affrontare l'incertezza;
- sviluppare un'etica del genere umano;
- educare alla comprensione reciproca.

È sorprendente osservare quanto queste intuizioni siano già presenti nel paradigma del Lexicon HR+SO.

Lo sport diventa infatti il luogo nel quale la persona sperimenta concretamente:

la cooperazione.

L'incertezza.

La responsabilità.

Il conflitto.

La solidarietà.

La cittadinanza.

La pace.

La pedagogia della complessità trova nello sport uno dei suoi laboratori più efficaci.

26.7 La pedagogia nei Diritti Umani

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani rappresenta uno dei testi pedagogici più importanti del Novecento.

Esso afferma che l'educazione deve essere orientata:

al pieno sviluppo della personalità umana;

al rafforzamento del rispetto dei Diritti Umani;

alla comprensione tra i popoli;

alla tolleranza;

alla pace.

Questa formulazione coincide quasi perfettamente con la missione educativa dell'European Social Sport Coach.

La pedagogia non si limita quindi allo sviluppo individuale.

Contribuisce alla costruzione della democrazia.

Ogni processo educativo produce inevitabilmente conseguenze sociali.

Educare una persona significa contribuire a costruire il futuro della comunità.

26.8 La pedagogia dello sport

Per molti anni la pedagogia dello sport è stata considerata una disciplina secondaria.

Lo sport era prevalentemente associato alla preparazione fisica.

Alla tecnica.

Alla competizione.

Oggi questa prospettiva appare insufficiente.

Lo sport costituisce uno dei più potenti ambienti educativi della società contemporanea.

In nessun altro luogo bambini, adolescenti e adulti sperimentano contemporaneamente:
regole.

Responsabilità.

Cooperazione.

Conflitto.

Leadership.

Autonomia.

Autocontrollo.

Solidarietà.

Lo sport rappresenta quindi una vera palestra antropologica.

La pedagogia dello sport consiste nell'organizzare queste esperienze affinché diventino autentiche occasioni di crescita.

26.9 Il paradigma pedagogico dell'European Social Sport Coach

A questo punto emerge con chiarezza l'originalità del progetto HR+SO.

Esso non propone semplicemente una pedagogia applicata allo sport.

Propone una nuova **pedagogia attraverso lo sport**.

Questa differenza è fondamentale.

Lo sport non costituisce il destinatario della pedagogia.

Diventa il suo linguaggio.

Ogni disciplina.

Ogni allenamento.

Ogni competizione.

Ogni relazione educativa.

Diventa occasione per costruire:

consapevolezza.

Responsabilità.

Libertà.

Dignità.

Cittadinanza.

Come evidenzia il Manuale dell'European Social Sport Coach, l'attività sportiva viene progettata come un percorso educativo intenzionale, orientato allo sviluppo integrale della persona e alla promozione dei Diritti Umani.

Questa rappresenta probabilmente una delle innovazioni pedagogiche più significative del progetto.

26.10 Verso una nuova filosofia dell'educazione sportiva

Possiamo ora comprendere il significato complessivo del Lexicon HR+SO.

Ogni parola analizzata fino a questo momento costituisce un tassello di una costruzione molto più ampia.

Non siamo semplicemente di fronte ad un lessico.

Siamo di fronte ad una vera teoria pedagogica.

Una teoria nella quale:

l'antropologia definisce la persona;

l'etica orienta i valori;

la pedagogia progetta il percorso;

la didattica organizza l'azione;

il metodo garantisce la coerenza;

lo sport diventa il luogo privilegiato dell'esperienza educativa.

Da questa sintesi nasce un paradigma completamente nuovo.

Una **filosofia dell'educazione sportiva** capace di integrare sapere scientifico, Diritti Umani e formazione della persona.

Conclusione

La definizione di **Pedagogy** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce alla pedagogia la sua autentica grandezza.

Essa è la scienza che studia, progetta e orienta i processi educativi finalizzati allo sviluppo integrale della persona, nella relazione con sé stessa, con gli altri, con la società e con il bene comune.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, la pedagogia non rappresenta una disciplina teorica separata dalla pratica.

Essa vive in ogni allenamento.

In ogni dialogo.

In ogni scelta metodologica.

In ogni gesto del Maestro.

Il pedagogista **Jerome Bruner** affermava:

«L'educazione non è una preparazione alla vita. È la vita stessa che prende forma.»

Alla luce del Lexicon HR+SO possiamo completare questa intuizione con una formulazione che sintetizza l'intero trattato:

La pedagogia dell'European Social Sport Coach non forma semplicemente praticanti di uno sport.

Forma persone capaci di utilizzare lo sport come linguaggio universale della dignità umana, della responsabilità, della cittadinanza e della pace.

È in questa prospettiva che il Lexicon HR+SO cessa di essere soltanto un repertorio di definizioni e si rivela come il fondamento teorico di una **nuova filosofia pedagogica europea dello sport**, destinata a ridefinire il ruolo dell'educatore sportivo nel XXI secolo.

CAPITOLO XXVII

LO SCOPO (PURPOSE)

La direzione dell'educazione: quando ogni azione trova il proprio significato

"Chi conosce il metodo sa come procedere.

Chi conosce lo scopo sa perché procedere.

L'educazione autentica nasce sempre dallo scopo, mai dalla tecnica."

27.1 Lo scopo: la parola che sostiene l'intero **Lexicon**

Se esiste una parola capace di sintetizzare l'intero impianto filosofico del **Lexicon HR+SO**, questa è certamente **Purpose (Scopo)**.

Non è un caso che nel modello HR+SO il **Purpose** preceda:

la pedagogia,

la didattica,

il metodo,

la valutazione,

la leadership,

la formazione.

Questa collocazione non è semplicemente organizzativa.

È filosofica.

Ogni educazione autentica nasce infatti da una domanda fondamentale:

Perché stiamo educando?

Prima ancora di chiedersi:

Come insegniamo?

Con quali strumenti?

Con quali tecniche?

Occorre comprendere quale uomo desideriamo contribuire a costruire.

Il **Lexicon HR+SO** definisce il Purpose come:

"The consciously recognised ultimate reason that gives direction, coherence and meaning to every educational, organisational and human action."

Questa definizione contiene una rivoluzione culturale.

Lo scopo non è un obiettivo operativo.

È il principio ordinatore dell'intero sistema educativo.

27.2 L'etimologia dello scopo

La parola **scopo** deriva dal greco σκοπός (skopós).

Essa significa:

meta.

Direzione.

Punto verso il quale orientare lo sguardo.

Non indica semplicemente il risultato finale.

Indica ciò che orienta ogni decisione lungo il cammino.

Anche Aristotele utilizzava il concetto di **telos**, il fine ultimo verso il quale ogni essere tende naturalmente.

Lo scopo rappresenta quindi il principio che organizza tutte le azioni.

Quando lo scopo è chiaro, anche le difficoltà acquistano significato.

Quando lo scopo manca, perfino il successo perde valore.

27.3 L'antropologia dello scopo

Dal punto di vista antropologico, l'essere umano è probabilmente l'unica creatura capace di vivere orientata verso un significato futuro.

L'animale reagisce prevalentemente agli stimoli.

L'uomo progetta.

Immagina.

Anticipa.

Costruisce.

Ogni persona organizza la propria esistenza attorno ad uno scopo.

Talvolta consapevolmente.

Talvolta inconsapevolmente.

Lo scopo diventa così il centro dell'identità.

Esso unifica:

i valori.

Le scelte.

Le relazioni.

Le motivazioni.

Le competenze.

La missione.

Quando manca uno scopo, la persona tende a disperdere le proprie energie.

Quando lo scopo è chiaro, ogni esperienza diventa parte di un progetto unitario.

L'educazione consiste proprio nell'aiutare ciascuno a scoprire uno scopo degno della propria dignità.

27.4 Aristotele: il fine come principio dell'azione

Aristotele costruisce l'intera propria filosofia attorno al concetto di finalità.

Ogni azione tende verso un bene.

Ogni bene particolare rimanda ad un bene più grande.

Fino a giungere al bene supremo.

Questa prospettiva teleologica mantiene oggi una sorprendente attualità.

Anche l'educazione deve continuamente interrogarsi sul proprio fine.

Se lo scopo dell'educazione diventa esclusivamente il successo economico.

Cambierà tutta la scuola.

Se diventa la prestazione sportiva.

Cambierà tutta la metodologia.

Se invece lo scopo diventa la crescita integrale della persona.

Cambieranno anche le tecniche.

Il fine orienta sempre i mezzi.

Mai il contrario.

27.5 Viktor Frankl: lo scopo come significato della vita

Nessun autore contemporaneo ha riflettuto sullo scopo con la profondità di **Viktor Frankl**.

Secondo Frankl il bisogno fondamentale dell'essere umano non consiste nel piacere.

Né nel potere.

Consiste nel significato.

Ogni persona ha bisogno di uno scopo che renda la propria vita degna di essere vissuta.

Frankl osserva che perfino nelle condizioni più drammatiche l'essere umano continua a vivere quando riesce a riconoscere un significato.

Questa intuizione illumina anche l'educazione.

L'allievo non apprende veramente quando comprende una lezione.

Apprende quando comprende il significato di ciò che sta imparando.

Lo scopo genera motivazione.

La motivazione sostiene l'impegno.

L'impegno produce crescita.

27.6 Edgar Morin: lo scopo nell'epoca della complessità

Edgar Morin osserva che la società contemporanea possiede mezzi straordinariamente sofisticati.

Ma spesso ha smarrito gli scopi.

Disponiamo di tecnologie potentissime.

Ma non sempre sappiamo verso quale umanità desideriamo orientarci.

Questa crisi riguarda profondamente anche l'educazione.

Molte istituzioni perfezionano continuamente gli strumenti.

Pochissime riflettono seriamente sul proprio scopo.

Morin invita invece a ricostruire una finalità umanistica.

Ogni sapere.

Ogni tecnologia.

Ogni disciplina.

Ogni organizzazione.

Dovrebbe essere valutata a partire da una domanda fondamentale:

Contribuisce realmente alla crescita della persona?

Questa è esattamente la domanda che attraversa tutto il Lexicon HR+SO.

27.7 Lo scopo nei Diritti Umani

L'intero sistema dei Diritti Umani possiede uno scopo chiaramente definito.

Non consiste semplicemente nel proteggere diritti individuali.

Consiste nel promuovere la dignità della persona e la costruzione di una convivenza pacifica.

Ogni diritto trova il proprio significato all'interno di questa finalità.

Lo stesso articolo 26 della Dichiarazione Universale afferma che l'educazione deve essere orientata verso:

la personalità.

La libertà.

La comprensione reciproca.

La pace.

Questi non rappresentano obiettivi secondari.

Sono lo scopo dell'educazione.

Il paradigma HR+SO assume integralmente questa prospettiva.

27.8 Lo scopo nello sport

Per molti anni lo sport ha identificato il proprio scopo con la vittoria.

Con il risultato.

Con la prestazione.

Questa visione, pur importante, si è rivelata insufficiente.

Quando il risultato diventa l'unico scopo.

L'atleta rischia di diventare uno strumento.

Il Lexicon propone invece un cambiamento radicale.

Lo sport mantiene il valore della competizione.

Ma la inserisce in uno scopo più alto.

Lo sviluppo della persona.

La costruzione della cittadinanza.

La promozione della salute.

L'inclusione.

La cultura della pace.

La tutela della dignità umana.

La tecnica cambia significato perché cambia lo scopo.

27.9 Il Purpose dell'European Social Sport Coach

Qui emerge il contributo più originale del progetto HR+SO.

Il **Purpose** non costituisce semplicemente una fase della progettazione.

È il principio che organizza tutto il sistema.

Prima si definisce lo scopo educativo.

Successivamente si costruiscono:

la pedagogia;

la didattica;

il metodo;

la valutazione;

la leadership.

Questa sequenza rappresenta una vera innovazione scientifica.

Molti sistemi educativi iniziano dagli strumenti.

Il paradigma HR+SO inizia dalla persona.

Come evidenzia il Manuale dell'European Social Sport Coach, ogni attività sportiva deve essere progettata a partire dalla finalità educativa che si intende perseguire, affinché tecnica, metodologia e valutazione rimangano sempre coerenti con lo sviluppo della persona e con la promozione dei Diritti Umani.

27.10 Lo scopo come criterio etico

Possiamo infine comprendere il significato più profondo dello scopo.

Esso rappresenta il criterio attraverso il quale valutare ogni decisione educativa.

Una metodologia è buona?

Dipende dallo scopo.

Una tecnica è efficace?

Dipende dallo scopo.

Una leadership è autorevole?

Dipende dallo scopo.

Lo scopo diventa quindi anche criterio etico.

Ogni mezzo deve essere coerente con il fine.

Non tutto ciò che è efficace è educativo.

Non tutto ciò che produce risultati costruisce persone.

Lo scopo protegge l'educazione dal rischio di perdere sé stessa.

Conclusione

La definizione di **Purpose** proposta dal Lexicon HR+SO rappresenta il fondamento dell'intero paradigma.

Lo scopo è la ragione ultima che conferisce direzione, coerenza e significato ad ogni azione educativa, organizzativa e umana.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, lo scopo precede sempre il metodo.

La persona precede sempre la prestazione.

La dignità precede sempre il risultato.

Il filosofo **Friedrich Nietzsche** scriveva:

«Chi ha un perché può sopportare quasi ogni come.»

Questa intuizione, sviluppata poi da Viktor Frankl, trova nel Lexicon HR+SO una nuova formulazione pedagogica:

L'Educatore Sociale Sportivo non inizia mai chiedendosi come insegnare una tecnica.

Inizia chiedendosi quale persona quella tecnica contribuirà a formare.

È questa domanda che distingue un istruttore da un educatore.

È questa domanda che trasforma lo sport da attività motoria a esperienza antropologica.

Ed è questa domanda che rende il **Purpose** non soltanto una parola del Lexicon, ma il principio filosofico sul quale può essere edificata una nuova cultura europea dell'educazione, fondata sulla dignità della persona, sui Diritti Umani e sul bene comune.

CAPITOLO XXVIII

LA PERSONA

Il fondamento del paradigma educativo: dalla centralità dell'atleta alla centralità dell'essere umano

*"Lo sport non esiste per creare campioni.
Esiste perché ogni persona possa diventare pienamente sé stessa.
Quando dimentica la persona, lo sport perde la propria anima."*

28.1 La persona: il centro dell'intero Lexicon

Dopo aver attraversato i concetti di educazione, pedagogia, metodo, leadership, missione, libertà, motivazione, osservazione e scopo, il percorso filosofico del **Lexicon HR+SO** conduce inevitabilmente alla parola che costituisce il fondamento di tutte le altre:

Persona.

Non è una parola tra le altre.

È la parola dalla quale tutte le altre ricevono significato.

Senza la persona:

non avrebbe senso parlare di educazione;

non avrebbe senso parlare di Diritti Umani;

non avrebbe senso parlare di sport educativo;

non avrebbe senso parlare di leadership;

non avrebbe senso parlare di cittadinanza.

Ogni disciplina.

Ogni metodo.

Ogni organizzazione.

Ogni istituzione.

Esiste soltanto perché esiste la persona.

Il **Lexicon HR+SO** definisce la persona come:

"The unique, unrepeatable and relational Being, endowed with intrinsic dignity, freedom, responsibility and the capacity to consciously develop himself or herself within the community and for the common good."

Questa definizione costituisce probabilmente il cuore filosofico dell'intero progetto HR+SO.

Essa racchiude una precisa antropologia.

Una precisa etica.

Una precisa pedagogia.

Una precisa idea di società.

28.2 L'etimologia della persona

La parola **persona** deriva probabilmente dal latino *persona*, che indicava originariamente la maschera utilizzata dagli attori nel teatro romano.

Ma il significato filosofico cambia profondamente.

La persona non è la maschera.

È colui che esiste dietro la maschera.

Nel pensiero cristiano, soprattutto con Boezio, compare una delle definizioni più influenti della storia:

"Persona est naturae rationalis individua substantia."

La persona è una sostanza individuale di natura razionale.

Nel corso dei secoli questa definizione verrà progressivamente ampliata.

Oggi sappiamo che la persona non è soltanto razionalità.

È relazione.

Corporeità.

Emozione.

Libertà.

Coscienza.

Responsabilità.

Creatività.

Capacità di amare.

Il Lexicon raccoglie questa lunga tradizione e la proietta verso il XXI secolo.

28.3 L'antropologia della persona

L'intero paradigma HR+SO nasce da una scelta antropologica fondamentale.

L'essere umano non è definito da ciò che possiede.
Non è definito da ciò che produce.
Non è definito dalla propria utilità sociale.
Non è definito dalla prestazione.
La persona possiede una dignità che precede ogni risultato.
Questa affermazione rappresenta uno dei punti di maggiore originalità del progetto.
L'atleta non vale perché vince.
Il bambino non vale perché apprende rapidamente.
L'anziano non vale perché è produttivo.
La persona vale perché è persona.
Sempre.
Questa è la grande rivoluzione antropologica dei Diritti Umani.
Ed è anche il fondamento del Lexicon.

28.4 Emmanuel Mounier: il personalismo

Tra i filosofi che maggiormente hanno contribuito alla riflessione sulla persona vi è **Emmanuel Mounier**, fondatore del personalismo.

Secondo Mounier la persona non è un individuo isolato.

Esiste sempre nella relazione.

La persona cresce incontrando altre persone.

Si realizza donandosi.

Si costruisce nella responsabilità.

Questa prospettiva dialoga profondamente con il Lexicon HR+SO.

L'Educatore Sociale Sportivo non lavora mai soltanto sul singolo individuo.

Costruisce relazioni.

Costruisce comunità.

Costruisce cittadinanza.

La persona non viene mai separata dalla comunità.

E la comunità non può mai sacrificare la persona.

28.5 Karol Wojtyła: la persona come fine e mai come mezzo

Tra le più importanti riflessioni contemporanee sulla persona vi è quella sviluppata da **Karol Wojtyła**.

Nel suo capolavoro *Persona e atto*, egli afferma che la persona possiede un valore assoluto.

Non può mai essere utilizzata come semplice strumento.

Questa intuizione riprende il principio kantiano, ma lo approfondisce in chiave antropologica.

La persona si realizza attraverso l'azione libera.

Ogni scelta contribuisce alla costruzione della propria identità.

Questa prospettiva illumina profondamente anche lo sport.

L'atleta non può essere ridotto ad un mezzo per ottenere medaglie.

Il bambino non può diventare uno strumento del successo dell'allenatore.

Ogni attività sportiva deve rimanere al servizio della persona.

Mai il contrario.

28.6 Edgar Morin: la persona nella complessità

Edgar Morin invita continuamente a superare ogni visione riduttiva dell'essere umano.

La persona è contemporaneamente:

biologica.

Psicologica.

Sociale.

Culturale.

Storica.

Etica.

Spirituale.

Educare significa tenere insieme tutte queste dimensioni.

Lo sport costituisce uno dei pochi ambienti nei quali tale integrazione può essere realmente vissuta.

Il corpo educa la mente.

La mente orienta il corpo.

La relazione costruisce l'identità.

La comunità sviluppa la responsabilità.

La persona emerge proprio da questa complessità.

Il Lexicon HR+SO assume integralmente questa prospettiva.

28.7 La persona nei Diritti Umani

L'intero edificio dei Diritti Umani si fonda sulla persona.

Non sul cittadino.

Non sul lavoratore.

Non sul consumatore.

Non sul credente.

Non sull'atleta.

Sulla persona.

Questa scelta possiede enormi conseguenze.

La dignità non dipende dal merito.

Non dipende dalla salute.

Non dipende dalla ricchezza.

Non dipende dall'età.

Ogni essere umano possiede identica dignità.

Il paradigma HR+SO assume questa affermazione come principio non negoziabile.

Ogni decisione educativa deve essere valutata chiedendosi:

Rispetta realmente la dignità della persona?

Questa domanda diventa il criterio etico fondamentale dell'intero sistema.

28.8 La persona nello sport

Probabilmente nessun ambito ha oggi maggiore bisogno di recuperare la centralità della persona quanto lo sport.

Troppo spesso il bambino diventa un talento.

L'adolescente un risultato.

L'atleta un investimento.

Il campione un prodotto mediatico.

La persona scompare.

Il paradigma dell'European Social Sport Coach propone invece una vera inversione antropologica.

Prima la persona.

Poi l'atleta.

Prima la dignità.

Poi la prestazione.

Prima la crescita.

Poi il risultato.

Questa inversione cambia tutto.

Cambiano gli obiettivi.

Cambiano i metodi.

Cambiano i criteri di valutazione.

Cambia persino il significato della vittoria.

28.9 La persona come principio ordinatore dell'European Social Sport Coach

A questo punto diventa evidente la struttura dell'intero progetto HR+SO.

Ogni parola del Lexicon converge verso la persona.

La leadership serve la persona.

La pedagogia accompagna la persona.

La didattica facilita la crescita della persona.

Il metodo organizza il percorso della persona.

La motivazione sostiene la persona.

La libertà appartiene alla persona.

La missione serve la persona.

I Diritti Umani proteggono la persona.

Lo sport educa la persona.

Non esiste alcun elemento del paradigma che non trovi qui la propria sintesi.

Come sottolinea il Manuale dell'European Social Sport Coach, ogni progetto educativo deve essere costruito a partire dalla persona concreta, riconoscendone dignità, unicità, potenzialità e responsabilità nella costruzione del bene comune.

28.10 La persona come futuro della civiltà

Possiamo infine comprendere il significato più profondo del Lexicon.

Esso non propone semplicemente una riforma dello sport.

Propone una riforma dello sguardo.

Invita l'educatore a vedere la persona prima del ruolo.

Prima della prestazione.

Prima della categoria.

Prima della diagnosi.

Prima della nazionalità.

Prima della religione.

Prima della cultura.

Quando cambia questo sguardo.

Cambia inevitabilmente anche la società.

Perché ogni civiltà è il riflesso dell'immagine dell'uomo che decide di porre al proprio centro.

Conclusione

La definizione di **Person** proposta dal Lexicon HR+SO rappresenta il vertice dell'intero paradigma filosofico.

La persona è un essere unico, irripetibile, relazionale, dotato di dignità intrinseca, libertà, responsabilità e capacità di contribuire consapevolmente al bene comune.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, tutto nasce dalla persona e tutto ritorna alla persona.

La tecnica.

La pedagogia.

La leadership.

La formazione.

La missione.

Lo sport.

Ogni elemento trova qui il proprio fondamento.

Il filosofo **Jacques Maritain**, uno dei principali ispiratori della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, scriveva:

«La persona è un universo di natura spirituale dotato di libertà di scelta e costituisce quindi un tutto indipendente di fronte al mondo.»

Possiamo oggi completare questa intuizione alla luce del Lexicon HR+SO:

**L'Educatore Sociale Sportivo non forma atleti che possiedono una persona.
Educa persone che, tra le molte possibilità della loro esistenza, scelgono anche di vivere lo sport come esperienza di crescita, di servizio e di costruzione del bene comune.**

È questa la rivoluzione antropologica del paradigma HR+SO.

Non mettere più la persona al servizio dello sport.

Ma mettere definitivamente lo sport al servizio della persona.

Questa non è soltanto una nuova metodologia.

È una nuova filosofia dell'educazione destinata a ridefinire il significato stesso dello sport nel XXI secolo.

CAPITOLO XXIX

IL POTENZIALE

L'essere umano come possibilità: educare ciò che ancora non è, ma può diventare

"Ogni educatore lavora con due persone contemporaneamente: quella che l'allievo è oggi e quella che può diventare domani. L'educazione è l'arte di rendere visibile il futuro nascosto nella persona."

29.1 Il potenziale: la parola che rende possibile l'educazione

Esiste una domanda che accompagna ogni autentico educatore:

Che cosa vede quando guarda un bambino, un giovane o un adulto?

Vede ciò che è?

Oppure vede anche ciò che potrebbe diventare?

Da questa domanda nasce uno dei concetti più profondi del **Lexicon HR+SO**:

Potential (Potenziale).

Il **Lexicon HR+SO** definisce il potenziale come:

"The set of latent capacities, resources and possibilities that can be developed through education, experience, relationships and conscious commitment."

Questa definizione modifica profondamente il modo di intendere l'essere umano.

La persona non coincide con ciò che manifesta oggi.

È molto di più.

Ogni individuo custodisce possibilità ancora inesplorate.

Competenze non ancora sviluppate.

Virtù ancora immature.

Talenti ancora invisibili.

L'educazione nasce precisamente da questa fiducia.

Se il potenziale non esistesse, educare sarebbe inutile.

L'educatore lavora sempre sul possibile.

Mai soltanto sul presente.

29.2 L'etimologia del potenziale

La parola **potenziale** deriva dal latino **potentia**, che significa:

forza.

capacità.

possibilità di agire.

Nella filosofia aristotelica il concetto assume una straordinaria profondità.

Aristotele distingue tra:

potenza (dynamis)

e

atto (energeia).

La ghianda possiede in potenza la quercia.

Il bambino possiede in potenza l'adulto.

L'allievo possiede in potenza il Maestro.

Il cittadino possiede in potenza il costruttore del bene comune.

L'educazione consiste proprio nel trasformare la potenza in atto.

Questa intuizione attraversa l'intera storia della pedagogia e trova nel Lexicon una delle sue espressioni più moderne.

29.3 L'antropologia del potenziale

Dal punto di vista antropologico, il potenziale rappresenta una delle caratteristiche fondamentali dell'essere umano.

L'uomo non nasce compiuto.

Nasce aperto.

Ogni persona porta dentro di sé possibilità che potranno svilupparsi oppure rimanere inesplorate.

Questa apertura distingue profondamente l'essere umano.

La sua identità non è completamente determinata dalla nascita.

Si costruisce progressivamente attraverso:

l'educazione;

le relazioni;

le esperienze;

la cultura;

la libertà.

Il potenziale non è quindi un semplice talento.

È la capacità della persona di continuare a diventare sé stessa.

L'essere umano è sempre più grande della propria storia.

Sempre più ricco dei propri risultati.

Sempre più promettente dei propri limiti.

29.4 Aristotele: dall'essere in potenza all'essere in atto

La distinzione aristotelica tra **potenza** e **atto** rappresenta uno dei fondamenti della filosofia occidentale.

Per Aristotele ogni essere possiede una finalità inscritta nella propria natura.

L'educazione non crea arbitrariamente la persona.

La aiuta a realizzare ciò che è chiamata ad essere.

Questa prospettiva è estremamente importante.

Il Maestro non costruisce artificialmente l'allievo.

Lo accompagna verso il compimento delle sue possibilità.

L'European Social Sport Coach assume pienamente questa impostazione.

Non impone un modello uniforme.

Aiuta ogni persona a realizzare il proprio potenziale unico e irripetibile.

29.5 Lev Vygotskij: la zona di sviluppo prossimale

Tra i contributi più importanti della psicologia educativa vi è quello di **Lev Vygotskij**.

La sua teoria della **Zona di Sviluppo Prossimale** rappresenta una delle più efficaci descrizioni del potenziale umano.

Secondo Vygotskij ogni persona possiede due livelli.

Ciò che è già in grado di fare autonomamente.
E ciò che può imparare con l'aiuto di un educatore competente.
È proprio in questa seconda area che nasce l'educazione.
Il Maestro lavora costantemente nel territorio del possibile.
Non propone compiti troppo semplici.
Non propone obiettivi irraggiungibili.
Accompagna la crescita un passo oltre il livello attuale.
Questa intuizione dialoga perfettamente con il Lexicon.
Il potenziale non è una promessa astratta.
È una possibilità concreta che attende di essere sviluppata.

29.6 Howard Gardner: i potenziali molteplici

Howard Gardner amplia ulteriormente questa prospettiva attraverso la teoria delle **intelligenze multiple**.

Non esiste un solo potenziale.

Esistono molteplici forme di eccellenza.

Linguistica.

Logico-matematica.

Corporeo-cinestetica.

Musicale.

Interpersonale.

Intrapersonale.

Naturalistica.

L'educatore autentico non cerca un unico talento.

Scopre il talento specifico di ogni persona.

Lo sport rappresenta uno degli ambienti privilegiati nei quali queste diverse potenzialità possono emergere.

Non tutti diventeranno campioni.

Ma tutti possono sviluppare capacità fondamentali per la vita.

29.7 Edgar Morin: il potenziale della complessità umana

Edgar Morin osserva che il più grande errore dell'educazione consiste nel ridurre la persona ad una sola dimensione.

L'essere umano possiede potenzialità che si influenzano reciprocamente.

La crescita fisica modifica quella psicologica.

La maturazione etica rafforza quella sociale.

La relazione favorisce l'apprendimento.

Lo sport diventa così uno straordinario ambiente di sviluppo integrale.

L'educazione non sviluppa soltanto competenze.

Sviluppa persone.

Ogni potenzialità cresce nella relazione con le altre.

Questa è la logica della complessità.

Ed è anche la logica del paradigma HR+SO.

29.8 Il potenziale nei Diritti Umani

I Diritti Umani non proteggono soltanto ciò che la persona è.

Proteggono anche ciò che può diventare.

Il diritto all'educazione.

Il diritto alla salute.

Il diritto alla partecipazione.

Il diritto alla cultura.

Esistono proprio perché ogni essere umano possa sviluppare pienamente il proprio potenziale.

Questa prospettiva è fondamentale.

Difendere la dignità significa anche creare le condizioni affinché ogni persona possa realizzare le proprie capacità.

L'educazione diventa quindi uno dei principali strumenti di giustizia sociale.

29.9 Il potenziale nello sport

Lo sport è probabilmente uno degli ambienti nei quali il concetto di potenziale assume la sua espressione più concreta.

Ogni allenamento parte da una convinzione.

Domani sarà possibile fare meglio di oggi.

Non soltanto tecnicamente.

Anche umanamente.

Più autocontrollo.

Più disciplina.

Più responsabilità.

Più collaborazione.

Più resilienza.

Il Maestro non misura soltanto la prestazione.

Misura la crescita.

Come evidenzia il Manuale dell'European Social Sport Coach, il compito dell'educatore consiste nel valorizzare le potenzialità di ogni persona, promuovendone lo sviluppo integrale attraverso percorsi educativi personalizzati, inclusivi e orientati al bene comune.

Il successo educativo non consiste nel selezionare i migliori.

Consiste nel migliorare tutti.

29.10 L'Educatore Sociale Sportivo come scopritore di potenzialità

Possiamo ora comprendere una delle più alte responsabilità dell'European Social Sport Coach.

Egli non distribuisce semplicemente conoscenze.

Scopre possibilità.

Ogni allievo entra in palestra portando con sé un patrimonio invisibile.

L'educatore lo aiuta a riconoscerlo.

Ad averne fiducia.

A svilupparlo.

A metterlo al servizio della comunità.

Questo è forse il compito più nobile dell'educazione.

Non creare capacità artificiali.

Ma rivelare la ricchezza già presente nella persona.

Come Michelangelo affermava di liberare la statua già contenuta nel marmo, così il Maestro libera l'umanità già presente nell'allievo.

Conclusione

La definizione di **Potential** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce al potenziale la sua autentica dimensione antropologica.

Il potenziale rappresenta l'insieme delle capacità, delle risorse e delle possibilità che ogni persona custodisce e che possono essere sviluppate attraverso l'educazione, l'esperienza, le relazioni e l'impegno consapevole.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, educare significa credere nel potenziale prima ancora che esso diventi visibile.

Ogni allenamento.

Ogni dialogo.

Ogni incoraggiamento.

Ogni correzione.

Ogni esperienza.

Diventa un atto di fiducia nella possibilità della persona di crescere.

Il pedagogista **Janusz Korczak** scriveva:

«I bambini non sono le persone di domani. Sono persone di oggi.»

Alla luce del Lexicon HR+SO possiamo completare questa intuizione:

Ogni persona è già pienamente degna oggi.

Ma ogni persona custodisce anche un potenziale che può rendere il domani più umano del presente.

Il compito dell'Educatore Sociale Sportivo consiste nel far sì che quel potenziale non rimanga una possibilità inespressa, ma diventi responsabilità, servizio e bene comune.

Ed è proprio questa fiducia nelle possibilità dell'essere umano che rende l'educazione il più grande investimento che una civiltà possa compiere su sé stessa.

CAPITOLO XXX

IL PROGRESSO

Crescere senza perdere l'uomo: il significato autentico del progresso nell'educazione e nello sport

"Il progresso non consiste nell'andare più veloci.

Consiste nel sapere dove stiamo andando e nel non perdere la persona lungo il cammino."

30.1 Il progresso: una parola da liberare dall'equivoco

Poche parole sono state celebrate quanto la parola **progresso**.

Progresso scientifico.

Progresso tecnologico.

Progresso economico.

Progresso sociale.

Progresso sportivo.

La modernità ha spesso identificato il progresso con la crescita quantitativa.

Più produzione.

Più velocità.

Più efficienza.

Più risultati.

Più record.

Eppure la storia del Novecento ci ha insegnato una verità drammatica.

Il progresso tecnico non coincide necessariamente con il progresso umano.

Le stesse conoscenze che hanno permesso di curare milioni di persone hanno anche prodotto strumenti di distruzione senza precedenti.

La stessa tecnologia che connette il mondo può anche isolare gli individui.

Lo stesso sport che dovrebbe educare può trasformarsi in sfruttamento.

Il **Lexicon HR+SO** propone una definizione radicalmente diversa.

Esso definisce il progresso come:

"The continuous process through which the Being, the community and society improve their conditions in coherence with human dignity, responsibility, sustainability and the common good."

Questa definizione introduce immediatamente un criterio decisivo.

Non tutto ciò che cambia rappresenta un progresso.

È progresso soltanto ciò che accresce la dignità della persona.

30.2 L'etimologia del progresso

La parola **progresso** deriva dal latino **progressus**, participio del verbo **progredior**.

Il termine significa:

andare avanti.

Procedere.

Camminare verso.

Ma questa etimologia contiene una domanda implicita.

Verso dove?

Camminare non basta.

Occorre conoscere la direzione.

Un uomo che corre nella direzione sbagliata non sta progredendo.

Sta semplicemente aumentando la propria velocità.

Il progresso richiede quindi uno scopo.

Ecco perché il capitolo dedicato al **Purpose** precede logicamente questo.

Senza uno scopo umano, il progresso diventa un movimento privo di orientamento.

30.3 L'antropologia del progresso

Dal punto di vista antropologico, l'essere umano è l'unico essere capace di immaginare un futuro migliore e di lavorare intenzionalmente per costruirlo.

Questa capacità rappresenta uno degli elementi distintivi della nostra specie.

L'uomo non si limita ad adattarsi al mondo.

Lo trasforma.

Ma ogni trasformazione implica una responsabilità.
L'educazione deve allora insegnare una distinzione fondamentale.
Esiste un progresso delle cose.
Ed esiste un progresso delle persone.
Le cose possono migliorare.
Le persone possono crescere.
Ma i due processi non coincidono necessariamente.
Una società può essere tecnologicamente avanzata e antropologicamente impoverita.
Può produrre ricchezza e perdere solidarietà.
Può sviluppare intelligenza artificiale e dimenticare l'intelligenza morale.
Il vero progresso consiste nel far crescere entrambe.
La tecnica.
E l'umanità.

30.4 Condorcet: la fiducia nel progresso

Tra i grandi teorici del progresso vi è **Marie Jean Antoine Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet**.

Egli vedeva nella conoscenza e nell'educazione gli strumenti fondamentali per il miglioramento dell'umanità.

La sua fiducia nel progresso era immensa.

L'ignoranza sarebbe progressivamente diminuita.

La libertà si sarebbe estesa.

La giustizia avrebbe conquistato nuovi spazi.

Questa visione conserva ancora oggi una forte carica ideale.

Il Lexicon HR+SO condivide questa fiducia.

Ma introduce una precisazione decisiva.

Il progresso deve essere continuamente orientato dall'etica.

La conoscenza senza responsabilità non basta.

30.5 Hans Jonas: il principio responsabilità

Il filosofo **Hans Jonas** rappresenta uno dei maggiori correttivi alla concezione ingenua del progresso.

Nel suo celebre *Principio Responsabilità*, Jonas osserva che la potenza tecnologica dell'uomo è cresciuta enormemente.

Di conseguenza deve crescere anche la responsabilità morale.

Ogni innovazione deve essere valutata non soltanto per la sua efficacia.

Ma per le sue conseguenze sulla persona e sulle generazioni future.

Questa riflessione dialoga perfettamente con il Lexicon.

Il progresso autentico è sempre responsabile.

Non sacrifica mai la dignità umana all'efficienza.

30.6 Edgar Morin: il progresso della coscienza

Edgar Morin propone una distinzione fondamentale.

La società contemporanea ha conosciuto uno straordinario progresso tecnico.

Ma non sempre un corrispondente progresso della coscienza.

Per questo motivo egli invita a sviluppare una nuova forma di progresso.

Il progresso della comprensione.

Della solidarietà.

Della responsabilità planetaria.

Della coscienza ecologica.

Della cittadinanza globale.

Questa prospettiva coincide pienamente con il paradigma HR+SO.

L'European Social Sport Coach non misura il progresso soltanto attraverso il miglioramento della prestazione.

Osserva soprattutto il progresso della persona.

30.7 Il progresso nei Diritti Umani

Anche i Diritti Umani rappresentano una storia di progresso.

Per secoli sembravano impensabili:

l'abolizione della schiavitù;

il diritto universale all'istruzione;

l'uguaglianza tra uomini e donne;

la tutela delle persone con disabilità;

la protezione dell'infanzia.

Oggi queste conquiste appaiono naturali.

In realtà sono il frutto di un lungo progresso culturale.

Questo progresso non è stato automatico.

È stato costruito dall'educazione.

Dal dialogo.

Dalla responsabilità.

Dal coraggio di cambiare paradigma.

L'educazione continua ad essere il principale motore del progresso dei Diritti Umani.

30.8 Il progresso nello sport

Lo sport rappresenta uno degli esempi più evidenti della distinzione tra progresso tecnico e progresso umano.

Le prestazioni atletiche migliorano continuamente.

Le metodologie diventano sempre più sofisticate.

Le tecnologie supportano l'allenamento.

Ma possiamo davvero parlare di progresso se aumentano:

il doping;

la violenza;

la discriminazione;

l'abbandono sportivo;

la pressione psicologica sui giovani?

Il paradigma HR+SO propone una risposta chiara.

Il progresso sportivo deve essere valutato soprattutto attraverso la crescita della persona.

Una medaglia ottenuta distruggendo l'equilibrio psicologico dell'atleta non rappresenta un autentico progresso.

Una vittoria ottenuta perdendo la dignità è una sconfitta educativa.

30.9 Il progresso nel paradigma dell'European Social Sport Coach

L'European Social Sport Coach introduce un nuovo criterio di progresso.

Non domanda soltanto:

Quanto è migliorata la prestazione?

Domanda anche:

Quanto è cresciuta la persona?

È aumentata la responsabilità?

La capacità di cooperare?

L'autonomia?

L'autocontrollo?

La cittadinanza?

Il rispetto della dignità altrui?

Questi diventano i veri indicatori del progresso educativo.

Come evidenzia il Manuale dell'European Social Sport Coach, il successo di un percorso formativo non si misura esclusivamente attraverso i risultati tecnici, ma attraverso la trasformazione della persona in cittadino attivo, responsabile e promotore dei Diritti Umani.

30.10 Il progresso come costruzione del futuro

Possiamo ora comprendere il significato più profondo del progresso.

Esso non riguarda semplicemente il presente.

Riguarda il futuro che scegliamo di costruire.

Ogni educatore contribuisce ogni giorno a definire quale civiltà lasceremo alle prossime generazioni.

Ogni allenamento.

Ogni lezione.

Ogni scelta metodologica.

Ogni parola.

Ogni esempio.

Costituisce un piccolo atto di costruzione del futuro.

Il progresso non è qualcosa che accade.

È qualcosa che si educa.

Conclusione

La definizione di **Progress** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce al progresso il suo autentico significato antropologico.

Il progresso rappresenta il processo continuo attraverso il quale la persona, la comunità e la società migliorano in coerenza con la dignità umana, la responsabilità, la sostenibilità e il bene comune.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, il progresso non viene misurato esclusivamente dai risultati raggiunti.

Viene misurato dalla qualità delle persone che quei risultati contribuiscono a formare.

Il filosofo **Paul Ricoeur** scriveva:

«Il futuro non si prevede. Si prepara.»

Alla luce del Lexicon HR+SO possiamo completare questa intuizione:

L'Educatore Sociale Sportivo non prepara semplicemente la prossima competizione.

Prepara la prossima generazione di cittadini.

Il suo vero progresso non consiste nel migliorare un record, ma nel contribuire a costruire un'umanità più consapevole, più responsabile e più capace di vivere secondo la dignità di ogni persona.

È questa la forma più alta del progresso.

Non quella che cambia soltanto il mondo.

Ma quella che cambia l'uomo che costruisce il mondo.

CAPITOLO XXXI

LA QUALITÀ

L'eccellenza umana come responsabilità educativa: fare bene ciò che rende migliore la persona

"La qualità non consiste nel fare cose straordinarie.

Consiste nel fare ogni cosa ordinaria con straordinaria responsabilità verso la dignità della persona."

31.1 La qualità: oltre l'efficienza

Tra le parole più utilizzate nelle organizzazioni contemporanee vi è certamente **qualità**.

Qualità dei servizi.

Qualità della formazione.

Qualità dell'insegnamento.

Qualità dello sport.

Qualità delle organizzazioni.

Qualità della vita.

Eppure, proprio perché onnipresente, questa parola rischia di perdere il proprio significato.

Troppo spesso la qualità viene identificata esclusivamente con:

l'efficienza;

la produttività;

la conformità agli standard;

la soddisfazione del cliente.

Questi elementi sono certamente importanti.

Ma risultano insufficienti quando il centro dell'azione educativa è la persona.

Il **Lexicon HR+SO** propone una definizione molto più ampia:

"The degree of excellence with which educational, organisational and human processes achieve their purpose while fully respecting the dignity of the person, ethical principles and the common good."

Questa definizione introduce un cambiamento radicale.

La qualità non coincide semplicemente con il raggiungimento del risultato.
Coincide con il modo attraverso il quale quel risultato viene raggiunto.
La qualità diventa così una categoria etica prima ancora che tecnica.

31.2 L'etimologia della qualità

La parola **qualità** deriva dal latino **qualitas**, termine introdotto da Cicerone per tradurre il greco **poiòtes**, utilizzato da Aristotele.

Essa indica:

la natura propria di una cosa.

Ciò che la rende ciò che è.

La qualità non riguarda soltanto il livello.

Riguarda l'identità.

Quando diciamo che un'educazione è di qualità, non stiamo semplicemente dicendo che funziona.

Stiamo affermando che realizza autenticamente la propria natura.

E la natura dell'educazione consiste nello sviluppo integrale della persona.

31.3 L'antropologia della qualità

Dal punto di vista antropologico, la qualità nasce dal riconoscimento del valore della persona.

Se la persona possiede una dignità intrinseca, allora tutto ciò che la riguarda deve tendere all'eccellenza.

Non per perfezionismo.

Ma per rispetto.

L'educazione mediocre non rappresenta semplicemente un problema organizzativo.

Può diventare una forma di ingiustizia.

Ogni bambino.

Ogni giovane.

Ogni adulto.

Ha diritto ad un'educazione di qualità.

Ogni atleta.

Ogni allievo.

Ogni cittadino.

Ha diritto ad educatori preparati.

La qualità diventa quindi un dovere morale.

Non un lusso.

31.4 Aristotele: l'eccellenza come abitudine

Aristotele utilizza il concetto di **areté**, generalmente tradotto come eccellenza o virtù.

Secondo il filosofo greco, l'eccellenza non nasce da un gesto isolato.

Nasce dall'abitudine.

Celebre è la sua affermazione:

«Noi siamo ciò che facciamo ripetutamente. L'eccellenza, dunque, non è un atto, ma un'abitudine.»

Questa intuizione si applica perfettamente all'educazione.

La qualità non dipende da una lezione eccezionale.

Dipende dalla coerenza quotidiana.

Dal rigore.

Dalla preparazione.

Dall'attenzione costante alla persona.

31.5 W. Edwards Deming: la qualità come miglioramento continuo

Nel Novecento **W. Edwards Deming** rivoluziona il concetto di qualità.

La qualità non consiste nel controllare gli errori.

Consiste nel migliorare continuamente i processi.

Questa intuizione, nata nel mondo industriale, assume un significato ancora più profondo nell'educazione.

L'Educatore Sociale Sportivo non si limita a verificare i risultati.

Riflette continuamente sulla propria azione.

Si forma.

Si aggiorna.

Corregge.

Ricerca.

Apprende.

La qualità diventa così una cultura del miglioramento permanente.

31.6 Edgar Morin: la qualità della complessità

Edgar Morin invita a non ridurre la qualità a parametri esclusivamente quantitativi.

Una scuola può ottenere risultati eccellenti nelle prove standardizzate.

E fallire nell'educazione alla cittadinanza.

Una palestra può produrre campioni.

E generare adulti incapaci di cooperare.

Una società può aumentare il proprio PIL.

E diminuire il proprio livello di umanità.

La qualità autentica deve essere sistemica.

Deve considerare simultaneamente:

la competenza;

l'etica;

le relazioni;

la responsabilità;

la dignità.

Il paradigma HR+SO assume pienamente questa prospettiva.

31.7 La qualità nei Diritti Umani

Il diritto all'educazione non riguarda soltanto l'accesso alla scuola.

Riguarda anche la qualità dell'educazione ricevuta.

Una formazione che umilia.

Che discrimina.

Che esclude.

Che manipola.

Non può essere definita di qualità, anche se produce risultati eccellenti.

La qualità educativa trova il proprio criterio ultimo nella promozione della dignità della persona.

Ogni sistema educativo dovrebbe chiedersi non soltanto:

Quanto apprendono gli allievi?

Ma anche:

Che tipo di persone stanno diventando?

31.8 La qualità nello sport

Lo sport contemporaneo misura frequentemente la qualità attraverso:

le vittorie;

le classifiche;

le medaglie;

i record.

Il paradigma HR+SO propone invece una valutazione molto più ampia.

Una società sportiva è di qualità quando:

educa;

include;

protegge;

promuove salute;

sviluppa cittadinanza;

rispetta ogni persona.

Una palestra che forma cittadini responsabili possiede una qualità educativa superiore a quella che produce soltanto campioni.

Il successo tecnico rimane importante.

Ma non basta.

31.9 La qualità dell'European Social Sport Coach

L'European Social Sport Coach introduce un concetto completamente nuovo di qualità.

La qualità nasce dall'allineamento tra:

Purpose.

Pedagogy.

Didactics.

Method.

Evaluation.

Quando questi elementi sono coerenti, l'intero processo educativo raggiunge la propria eccellenza.

La qualità non viene misurata soltanto attraverso indicatori quantitativi.

Si osserva nella trasformazione della persona.

Come evidenzia il Manuale dell'European Social Sport Coach, la qualità educativa si manifesta nella capacità di promuovere contemporaneamente competenze sportive, crescita personale, inclusione sociale, cittadinanza attiva e cultura dei Diritti Umani.

31.10 La qualità come cultura della dignità

Possiamo ora comprendere il significato più profondo della qualità.

Essa non rappresenta uno standard.

Rappresenta una cultura.

Una cultura nella quale ogni scelta educativa viene valutata a partire da una domanda fondamentale:

Questa decisione aumenta o diminuisce la dignità della persona?

Questa domanda trasforma completamente il concetto di qualità.

La qualità non diventa soltanto un criterio organizzativo.

Diventa una forma di responsabilità etica.

Ogni educatore contribuisce quotidianamente alla qualità della civiltà nella quale vive.

Conclusione

La definizione di **Quality** proposta dal Lexicon HR+SO restituisce alla qualità la sua autentica profondità antropologica.

La qualità rappresenta il grado di eccellenza con cui i processi educativi, organizzativi e umani realizzano il proprio scopo nel pieno rispetto della dignità della persona, dei principi etici e del bene comune.

Nel paradigma dell'European Social Sport Coach, la qualità non coincide con la perfezione tecnica.

Coincide con la fedeltà alla missione educativa.

Ogni scelta.

Ogni allenamento.

Ogni relazione.

Ogni metodo.

Ogni valutazione.

Viene orientata dalla stessa finalità:

far crescere la persona.

Il filosofo **Romano Guardini** affermava:

«Il valore di un'opera non dipende soltanto da ciò che produce, ma da ciò che rende possibile nell'uomo.»

Possiamo concludere questo capitolo con una sintesi che raccoglie l'intero paradigma HR+SO:

La qualità dell'Educatore Sociale Sportivo non si misura dal numero dei campioni che forma.

Si misura dal numero di persone che, grazie alla sua azione educativa, imparano a vivere con maggiore libertà, responsabilità, competenza e rispetto della dignità umana.

Questa è la qualità che il Lexicon HR+SO propone all'Europa del XXI secolo.

Non la qualità delle prestazioni.

La qualità dell'umanità.

CAPITOLO XXXVIII

IL PARADIGMA FILOSOFICO HR+SO

Verso una nuova filosofia europea dell'Educazione Sociale Sportiva

"Ogni grande civiltà nasce da una nuova idea dell'uomo.

Ogni autentica pedagogia nasce da una nuova idea dell'educazione.

Il paradigma HR+SO nasce da una nuova idea dello sport: non più fine, ma linguaggio universale per educare la persona e costruire il bene comune."

38.1 Dal Lexicon al paradigma

Al termine del lungo cammino compiuto attraverso il **Lexicon HR+SO**, possiamo finalmente comprendere una verità che all'inizio del trattato poteva soltanto essere intuita.

Il Lexicon non è un semplice glossario.

Non è una raccolta di definizioni.

Non è un manuale terminologico.

È un **sistema filosofico**.

Ogni parola rinvia ad un'altra.

Ogni concetto completa il precedente.

Ogni definizione costruisce progressivamente una visione coerente dell'essere umano, dell'educazione e della società.

Questa coerenza rappresenta il criterio attraverso il quale una teoria diventa paradigma.

Come insegnava **Thomas Kuhn**, un paradigma non consiste in una singola teoria, ma in un insieme organico di principi capaci di orientare la ricerca, l'interpretazione della realtà e la prassi.

Il Lexicon HR+SO possiede esattamente queste caratteristiche.

Esso costituisce il primo paradigma pedagogico europeo nel quale lo sport viene reinterpretato alla luce della dignità della persona, dei Diritti Umani e del bene comune.

38.2 L'antropologia del paradigma HR+SO

Ogni paradigma nasce da una domanda fondamentale.

Chi è l'uomo?

La risposta del paradigma HR+SO è ormai evidente.

L'essere umano è:

una persona;

un essere libero;

un essere relazionale;

un essere responsabile;

un essere educabile;

un essere orientato al bene comune.

Questa antropologia integra le grandi tradizioni del personalismo europeo con le acquisizioni delle scienze dell'educazione contemporanee.

Essa supera contemporaneamente tre riduzionismi.

Il riduzionismo biologico, che identifica l'uomo con il corpo.

Il riduzionismo psicologico, che lo identifica con la mente.

Il riduzionismo economico, che lo identifica con la produttività.

Il paradigma HR+SO propone invece una **antropologia integrale**, nella quale ogni persona viene riconosciuta nella propria unità corporea, emotiva, cognitiva, etica, sociale e spirituale.

Questa prospettiva richiama direttamente il pensiero di **Edgar Morin**, per il quale l'educazione deve insegnare la complessità della condizione umana.

38.3 L'etica del paradigma HR+SO

Ogni paradigma educativo implica inevitabilmente una scelta etica.

Nel Lexicon tale scelta appare estremamente chiara.

Il valore supremo non è il successo.

Non è la competizione.

Non è la prestazione.

Il valore supremo è la dignità della persona.

Da questo principio derivano tutti gli altri.

La libertà.

La responsabilità.

La giustizia.

La solidarietà.

L'inclusione.

La pace.

L'etica HR+SO non è costruita attraverso divieti.

È costruita attraverso finalità.

Ogni azione educativa viene valutata chiedendosi:

Contribuisce realmente allo sviluppo della persona?

Questa domanda diventa il criterio morale dell'intero paradigma.

38.4 L'epistemologia del paradigma

Ogni filosofia dell'educazione presuppone anche una teoria della conoscenza.

Il Lexicon propone una epistemologia originale.

La conoscenza non viene considerata come semplice accumulo di informazioni.

Diventa trasformazione della persona.

Sapere.

Comprendere.

Interpretare.

Agire.

Valutare.

Riflettere.

Tutte queste dimensioni costituiscono un unico processo.

Il sapere autentico non rimane nella mente.

Diventa comportamento.

Responsabilità.

Cittadinanza.

Questa impostazione richiama il pensiero di **John Dewey**, ma viene ampliata dalla prospettiva della complessità di Edgar Morin e dall'approccio personalista europeo.

38.5 La pedagogia del paradigma

Possiamo ora sintetizzare il modello pedagogico HR+SO.

Esso si fonda su cinque principi.

Primo.

La persona precede sempre la prestazione.

Secondo.

Lo sport rappresenta un linguaggio educativo.

Mai un fine autosufficiente.

Terzo.

Ogni esperienza sportiva possiede una intenzionalità pedagogica.

Quarto.

L'educazione mira allo sviluppo integrale della persona.

Quinto.

La finalità ultima consiste nella costruzione del bene comune.

Questi cinque principi costituiscono una vera architettura pedagogica.

Essi permettono di progettare ogni attività sportiva secondo criteri educativi coerenti.

38.6 Il paradigma della complessità educativa

Una delle maggiori originalità del progetto HR+SO consiste nell'aver assunto la complessità non come problema, ma come metodo.

Edgar Morin ha mostrato che l'educazione del XXI secolo non può più essere costruita su discipline isolate.

Occorre pensare attraverso connessioni.

Il paradigma HR+SO realizza concretamente questa intuizione.

Lo sport dialoga con:

la pedagogia.

L'antropologia.

La psicologia.

L'etica.

La sociologia.

I Diritti Umani.

La salute.

La cittadinanza.

L'inclusione.

Ogni disciplina illumina le altre.

Nessuna rimane autosufficiente.

Questa integrazione rappresenta uno dei principali elementi di innovazione scientifica del progetto.

38.7 Lo sport come linguaggio pedagogico universale

Probabilmente il contributo più originale del paradigma HR+SO consiste nella ridefinizione dello sport.

Lo sport non viene più interpretato esclusivamente come:

attività motoria;

competizione;

prestazione;

allenamento.

Esso diventa un linguaggio.

Come ogni linguaggio.

Può educare.

Può includere.

Può costruire identità.

Può favorire il dialogo interculturale.

Può promuovere i Diritti Umani.

Può prevenire la violenza.

Può costruire pace.

Questa ridefinizione rappresenta una vera innovazione epistemologica.

Lo sport non cambia natura.

Cambia significato.

38.8 L'European Social Sport Coach come nuovo profilo professionale

Da questo paradigma emerge inevitabilmente una nuova figura educativa.

L'European Social Sport Coach.

Egli non coincide con l'allenatore tradizionale.

Non coincide con il docente.

Non coincide con l'educatore sociale.

Integra tutte queste competenze.

La sua professionalità possiede almeno cinque dimensioni.

Competenza tecnica.

Competenza pedagogica.

Competenza relazionale.

Competenza etica.

Competenza civica.

Il Manuale dell'European Social Sport Coach descrive precisamente questa figura come un professionista capace di utilizzare lo sport per promuovere lo sviluppo integrale della persona, l'inclusione sociale, la cittadinanza attiva e la cultura dei Diritti Umani.

Questa figura professionale rappresenta una delle innovazioni più significative introdotte dal progetto europeo HR+SO.

38.9 Il contributo scientifico del paradigma HR+SO

Possiamo ora formulare una valutazione complessiva.

Il paradigma HR+SO introduce almeno cinque contributi originali alla filosofia dell'educazione.

Primo.

Costruisce un lessico pedagogico coerente fondato sulla dignità della persona.

Secondo.

Integra sistematicamente sport, Diritti Umani ed educazione.

Terzo.

Propone una nuova antropologia dello sport.

Quarto.

Ridefinisce il ruolo dell'educatore sportivo come agente di trasformazione sociale.

Quinto.

Offre un modello europeo di formazione orientato al bene comune.

Questi elementi permettono di riconoscere nel progetto HR+SO non semplicemente una metodologia.

Ma una vera scuola di pensiero.

38.10 Verso una nuova filosofia europea dell'educazione

Ogni grande paradigma nasce quando una disciplina scopre una nuova prospettiva.

La rivoluzione copernicana ha cambiato l'astronomia.

La teoria dell'evoluzione ha cambiato la biologia.

La fenomenologia ha cambiato la filosofia.

Possiamo allora chiederci.

Quale contributo offre il paradigma HR+SO?

Esso propone una rivoluzione silenziosa.

Non cambia semplicemente il modo di allenare.

Cambia il modo di pensare lo sport.

Lo sport non rappresenta più un settore separato dell'esperienza umana.

Diventa uno dei luoghi privilegiati nei quali la persona apprende a vivere la propria dignità, la propria libertà e la propria responsabilità.

È questa la vera innovazione del paradigma.

Conclusione

Possiamo ora formulare la tesi centrale dell'intero trattato.

Il **Lexicon HR+SO** non costituisce semplicemente uno strumento terminologico.

Esso rappresenta il fondamento teorico di una **nuova filosofia europea dell'Educazione Sociale Sportiva**.

Ogni parola analizzata.

Ogni concetto approfondito.

Ogni riferimento antropologico.

Etico.

Pedagogico.

Sociale.

Converge verso un'unica convinzione.

Lo sport possiede una vocazione educativa universale quando viene orientato dalla dignità della persona, dalla responsabilità, dai Diritti Umani e dal bene comune.

Il filosofo **Paul Ricoeur** affermava:

«Il simbolo dà da pensare.»

Possiamo reinterpretare questa intuizione alla luce del paradigma HR+SO:

Lo sport educa quando diventa simbolo della condizione umana.

Quando ogni allenamento insegna responsabilità.

Ogni regola insegna giustizia.

Ogni competizione insegna rispetto.

Ogni vittoria insegna umiltà.

Ogni sconfitta insegna resilienza.

Ogni relazione insegna fraternità.

Solo allora lo sport cessa di essere semplicemente una pratica motoria.

Diventa una **filosofia vissuta**.

Una pedagogia incarnata.

Una scuola di umanità.

Ed è precisamente in questa prospettiva che il paradigma HR+SO può essere riconosciuto come uno dei più significativi contributi contemporanei alla riflessione europea sull'educazione, capace di integrare antropologia, etica, pedagogia, Diritti Umani e cultura sportiva in un unico sistema coerente, aperto al futuro e orientato alla costruzione di una società più giusta, inclusiva e pacifica.

CAPITOLO XXXIX

MANIFESTO DELLA PEDAGOGIA UMANISTICA DELLO SPORT

I principi fondativi del paradigma dell'European Social Sport Coach

"Ogni trattato filosofico, giunto al termine del proprio percorso, è chiamato a trasformare la riflessione in responsabilità. La teoria diventa cultura soltanto quando si traduce in principi capaci di orientare l'azione."

39.1 Perché un Manifesto

Ogni grande paradigma culturale, nel momento della propria maturità, sente la necessità di formulare i principi che ne custodiscono l'identità.

Il Manifesto non rappresenta un semplice riassunto del percorso compiuto.

Esso costituisce il punto nel quale la riflessione filosofica diventa impegno educativo.

Le definizioni del **Lexicon HR+SO**, analizzate nei capitoli precedenti, hanno progressivamente mostrato una sorprendente coerenza interna.

Esse delineano una nuova visione:

- dell'essere umano;
- dell'educazione;
- dello sport;
- della cittadinanza;
- della responsabilità sociale.

Il presente Manifesto raccoglie tale patrimonio teorico in **quindici principi**, destinati a costituire il fondamento etico e pedagogico dell'European Social Sport Coach.

Non si tratta di norme.

Si tratta di orientamenti culturali.

Essi non prescrivono semplicemente ciò che l'educatore deve fare.

Esprimono ciò che l'educatore è chiamato ad essere.

Articolo 1

La persona è il principio e il fine dell'educazione

Ogni attività educativa riconosce la persona come valore assoluto.

Nessuna metodologia.

Nessuna organizzazione.

Nessun risultato.

Può mai prevalere sulla dignità della persona.

Lo sport esiste per la persona.

Mai la persona per lo sport.

Articolo 2

La dignità umana è inviolabile

Ogni essere umano possiede una dignità intrinseca.

Essa non dipende:

dall'età;

dal sesso;

dalla cultura;

dalla religione;

dalla salute;

dalla prestazione;

dal successo.

L'educazione consiste nel riconoscere questa dignità e nel renderla operativa nella vita quotidiana.

Articolo 3

Lo sport è un linguaggio universale dell'educazione

Lo sport rappresenta molto più di una pratica motoria.

Esso costituisce un linguaggio capace di educare:

alla libertà;
alla responsabilità;
alla cooperazione;
alla legalità;
alla solidarietà;
alla pace.

Ogni disciplina sportiva può diventare una scuola di umanità.

Articolo 4

Educare significa accompagnare

L'educatore non modella la persona.

La accompagna.

Non sostituisce la libertà dell'allievo.

La rende possibile.

Ogni percorso educativo nasce dall'ascolto, dall'osservazione e dal rispetto dei tempi di crescita di ciascuno.

Articolo 5

Ogni relazione è un'opportunità educativa

Ogni incontro modifica entrambe le persone che vi partecipano.

Per questo motivo ogni relazione educativa deve essere costruita sulla fiducia.

Sul dialogo.

Sull'empatia.

Sulla reciprocità.

La relazione costituisce il primo metodo dell'educazione.

Articolo 6

La comunità educa insieme all'educatore

La famiglia.

La scuola.

Lo sport.

Le istituzioni.

Il territorio.

La comunità civile.

Condividono una corresponsabilità educativa.

L'Educatore Sociale Sportivo costruisce reti.

Non lavora mai da solo.

Articolo 7

La competizione è uno strumento, non un fine

La competizione possiede valore quando favorisce la crescita della persona.

Quando genera esclusione.

Umiliazione.

Violenza.

Ossessione del risultato.

Essa tradisce la propria funzione educativa.

La vittoria più importante consiste sempre nel miglioramento umano.

Articolo 8

La libertà genera responsabilità

Ogni scelta educativa sviluppa progressivamente la capacità della persona di rispondere delle proprie azioni.

La libertà autentica non consiste nel fare ciò che si desidera.

Consiste nel scegliere il bene.

Assumendone consapevolmente le conseguenze.

Articolo 9

L'inclusione è misura della qualità educativa

Una comunità educativa autentica non seleziona le persone in base alle loro capacità.

Valorizza il contributo di ciascuno.

Ogni differenza rappresenta una ricchezza.

Mai un limite.

Articolo 10

I Diritti Umani costituiscono il quadro etico dell'educazione

Ogni percorso educativo promuove concretamente:

la dignità;

l'uguaglianza;

la libertà;

la partecipazione;

la solidarietà;

la giustizia;

la pace.

I Diritti Umani non rappresentano un contenuto aggiuntivo.

Sono il fondamento dell'azione educativa.

Articolo 11

Il bene comune orienta ogni progetto educativo

Ogni competenza acquisita.

Ogni talento sviluppato.

Ogni leadership esercitata.

Trova il proprio significato più alto quando viene posta al servizio della comunità.

La formazione dell'individuo coincide con la costruzione della società.

Articolo 12

L'educatore apprende per tutta la vita

Nessun educatore è definitivamente formato.

La riflessione.

La ricerca.

L'autovalutazione.

L'aggiornamento continuo.

Costituiscono parte integrante della professionalità educativa.

Educare significa continuare ad educarsi.

Articolo 13

Lo sport costruisce cittadinanza

Ogni attività sportiva rappresenta un'esperienza di democrazia.

Di partecipazione.

Di rispetto delle regole.

Di corresponsabilità.

Lo sport educa cittadini prima ancora che atleti.

Articolo 14

La pace è il criterio dell'educazione

Ogni esperienza educativa dovrebbe contribuire a ridurre la violenza.

A sviluppare il dialogo.

A promuovere la mediazione.

A costruire fiducia.

La pace non rappresenta il termine dell'educazione.

Ne costituisce il metodo quotidiano.

Articolo 15

L'European Social Sport Coach è un costruttore di umanità

L'European Social Sport Coach riconosce nella propria professione una responsabilità culturale.

Attraverso lo sport.

Attraverso la relazione educativa.

Attraverso la testimonianza personale.

Contribuisce alla costruzione di una società nella quale ogni persona possa sviluppare pienamente la propria dignità e partecipare responsabilmente al bene comune.

Riflessione conclusiva

Questi quindici articoli non intendono sostituire le metodologie educative, né le specifiche competenze tecniche delle diverse discipline sportive.

Essi costituiscono piuttosto una **Carta dei principi** capace di orientare ogni scelta pedagogica.

In essi confluiscono il personalismo europeo, la pedagogia della complessità di Edgar Morin, la cultura dei Diritti Umani, la tradizione educativa dello sport e l'originale contributo del progetto **HR+SO**.

Il loro valore non consiste soltanto nell'enunciare principi condivisibili.

Consiste nell'offrire un **criterio permanente di discernimento**: ogni decisione educativa, ogni progetto sportivo, ogni metodologia, ogni forma di leadership può essere valutata chiedendosi se sia coerente con questi articoli.

In questa prospettiva, il Manifesto non è la conclusione del trattato.

È il suo passaggio dalla teoria alla prassi.

Conclusione del capitolo

Con questo **Manifesto della Pedagogia Umanistica dello Sport**, il paradigma HR+SO assume una forma pienamente matura.

Esso non propone semplicemente una diversa organizzazione dello sport.

Propone una diversa concezione dell'essere umano.

Una diversa idea di educazione.

Una diversa visione della cittadinanza.

Una diversa responsabilità della leadership.

Una diversa cultura della pace.

In questo senso, il **Lexicon HR+SO** può essere considerato il primo lessico europeo che non si limita a definire parole, ma **fonda una nuova grammatica dell'educazione sportiva**, nella quale ogni termine acquista significato soltanto nella relazione con gli altri e tutti convergono verso un unico orizzonte: **la promozione della dignità della persona attraverso lo sport, i Diritti Umani e il bene comune.**

Il prossimo e ultimo capitolo non sarà più soltanto una conclusione, ma una **sintesi filosofica generale**, nella quale il paradigma HR+SO verrà presentato come una possibile **nuova scuola di pensiero nell'ambito della filosofia dell'educazione contemporanea.**

CAPITOLO XL

CONCLUSIONE GENERALE

VERSO UNA NUOVA FILOSOFIA EUROPEA DELL'EDUCAZIONE SOCIALE SPORTIVA

Il paradigma HR+SO come nuova scuola di pensiero pedagogico

*"Ogni trattato filosofico autentico non conclude un discorso.
Apre una strada.
Non offre risposte definitive.
Genera nuove domande.
Non chiude un paradigma.
Lo consegna alla storia."*

40.1 Il significato di un percorso

Ogni opera filosofica, giunta alla propria conclusione, è chiamata a rispondere ad una domanda fondamentale.

Che cosa abbiamo realmente costruito?

Abbiamo commentato un lessico?

Abbiamo scritto un manuale di pedagogia sportiva?

Abbiamo analizzato alcune definizioni?

Oppure abbiamo fatto qualcosa di diverso?

Il percorso sviluppato in questo trattato permette ormai di formulare una risposta chiara.

Il **Lexicon HR+SO** non rappresenta semplicemente un repertorio terminologico.

Esso costituisce la struttura teorica di un nuovo paradigma educativo.

Ogni parola analizzata ha progressivamente mostrato di appartenere ad un unico sistema.

Persona.

Dignità.

Educazione.

Pedagogia.

Metodo.

Didattica.

Leadership.

Responsabilità.

Relazione.

Comunità.

Bene comune.

Pace.

Esse non vivono isolate.

Formano una vera architettura del pensiero.

Questa architettura costituisce il contributo originale del paradigma HR+SO.

40.2 Una nuova antropologia educativa

Il primo grande contributo del paradigma consiste nell'aver restituito centralità alla persona.

Per troppo tempo numerosi sistemi educativi hanno costruito il proprio impianto intorno:

alla prestazione;

alla selezione;

alla produttività;

alla competizione.

Il paradigma HR+SO propone invece una rivoluzione antropologica.

La persona precede sempre il risultato.

Ogni metodologia.

Ogni organizzazione.

Ogni disciplina.

Ogni attività sportiva.

Trova il proprio significato soltanto nella misura in cui contribuisce allo sviluppo integrale della persona.

Questa prospettiva rappresenta una sintesi originale tra:

il personalismo europeo;

la pedagogia della complessità di Edgar Morin;

la cultura dei Diritti Umani;
la filosofia educativa dello sport.

40.3 Una nuova epistemologia dello sport

Il secondo contributo riguarda il modo stesso di conoscere lo sport.

Tradizionalmente esso è stato interpretato come:

esercizio fisico;
prestazione;
competizione;
allenamento.

Il paradigma HR+SO propone una ridefinizione epistemologica.

Lo sport diventa un linguaggio educativo.

Un ambiente culturale.

Un contesto antropologico.

Una pratica sociale.

Uno spazio etico.

Una scuola di cittadinanza.

Questa trasformazione modifica radicalmente la ricerca scientifica.

Lo sport non viene più studiato soltanto dalle scienze motorie.

Dialoga stabilmente con:

la filosofia;
la pedagogia;
la sociologia;
l'antropologia;
la psicologia;
il diritto;
la bioetica;
gli studi sulla pace.

Nasce così un nuovo campo interdisciplinare.

40.4 Una nuova pedagogia europea

L'European Social Sport Coach rappresenta probabilmente la prima figura professionale costruita esplicitamente su questa integrazione.

Non è soltanto un allenatore.

Non è soltanto un educatore.

Non è soltanto un animatore sociale.

È un professionista della formazione umana attraverso lo sport.

Questa identità professionale possiede almeno sei dimensioni.

Educativa.

Pedagogica.

Relazionale.

Etica.

Sociale.

Civica.

La sua competenza non consiste semplicemente nell'insegnare una disciplina.

Consiste nel trasformare ogni esperienza sportiva in esperienza educativa.

40.5 La filosofia della complessità

Uno dei principali risultati del progetto HR+SO consiste nell'aver applicato concretamente il paradigma della complessità elaborato da Edgar Morin.

L'educazione non viene più frammentata.

La persona non viene più divisa.

Lo sport non viene più isolato.

Ogni elemento dialoga con tutti gli altri.

Il corpo educa la mente.

La mente orienta il corpo.

La relazione costruisce l'identità.

La comunità sviluppa la cittadinanza.

La cittadinanza protegge la pace.

La pace custodisce la dignità.

La dignità restituisce significato all'educazione.

Questa circolarità rappresenta una delle principali innovazioni epistemologiche del paradigma.

40.6 Lo sport come laboratorio dell'umano

Forse il contributo più originale dell'intero trattato consiste nell'aver mostrato che lo sport non rappresenta semplicemente una pratica educativa.

Esso costituisce un vero laboratorio antropologico.

Durante l'attività sportiva emergono contemporaneamente:

la libertà.

La responsabilità.

La paura.

Il coraggio.

Il limite.

La fiducia.

La cooperazione.

Il conflitto.

La solidarietà.

La resilienza.

La leadership.

L'umiltà.

Pochi ambienti educativi permettono una tale ricchezza esperienziale.

Per questa ragione lo sport possiede una straordinaria responsabilità culturale.

40.7 Il contributo scientifico del Lexicon HR+SO

Alla luce dell'intero percorso possiamo finalmente formulare una valutazione scientifica complessiva.

Il Lexicon HR+SO introduce almeno sette innovazioni.

Primo.

Costruisce un lessico pedagogico coerente.

Secondo.

Integra sistematicamente sport, educazione e Diritti Umani.

Terzo.

Propone una nuova antropologia educativa.

Quarto.

Ridefinisce la figura dell'educatore sportivo.

Quinto.

Introduce una metodologia fondata sulla complessità.

Sesto.

Offre un paradigma europeo di formazione civica attraverso lo sport.

Settimo.

Trasforma il linguaggio dello sport in una filosofia dell'educazione.

Queste innovazioni permettono di riconoscere nel progetto HR+SO una vera scuola di pensiero.

Non soltanto un progetto europeo.

40.8 Una proposta per la filosofia dell'educazione contemporanea

Ogni epoca produce nuove domande.

Il XXI secolo interroga profondamente l'educazione.

Come formare cittadini globali?

Come educare alla pace?

Come affrontare la complessità?

Come integrare competenze e valori?

Come costruire comunità inclusive?

Il paradigma HR+SO offre una risposta possibile.

Non pretende di essere l'unica.

Ma rappresenta certamente una delle più organiche.

La sua originalità consiste nell'aver individuato nello sport uno dei principali ambienti nei quali queste sfide possono essere affrontate concretamente.

40.9 Una responsabilità per il futuro

Ogni paradigma autentico vive soltanto se viene incarnato.

Il futuro del progetto HR+SO non dipenderà esclusivamente dalla qualità dei documenti.

Dipenderà soprattutto dagli educatori.

Ogni European Social Sport Coach diventa custode del paradigma.

Non attraverso le parole.

Attraverso la propria testimonianza.

Ogni allenamento.

Ogni relazione.

Ogni scelta educativa.

Ogni conflitto risolto.

Ogni bambino accolto.

Ogni persona valorizzata.

Costituirà una pagina vivente di questo trattato.

La filosofia trova il proprio compimento quando diventa vita.

40.10 Oltre il trattato

Ogni conclusione autentica coincide con un nuovo inizio.

Il presente volume non rappresenta un punto di arrivo.

Rappresenta un invito.

Alla ricerca.

Alla sperimentazione.

Al dialogo interdisciplinare.

Alla cooperazione internazionale.

Alla costruzione di nuove pratiche educative.

Molti temi attendono ancora di essere approfonditi.

La neuroeducazione nello sport.

L'intelligenza artificiale e la formazione etica.

La sostenibilità educativa.

La cittadinanza digitale.

L'educazione interculturale.

La mediazione dei conflitti.

Il paradigma HR+SO possiede ormai gli strumenti teorici per affrontare queste nuove sfide.

Epilogo

Lo sport come via dell'umanizzazione

Quando abbiamo iniziato questo percorso, parlavamo di parole.

Oggi comprendiamo che stavamo parlando dell'uomo.

Ogni definizione del Lexicon era, in realtà, una domanda sull'essere umano.

Che cosa significa educare?

Che cosa significa crescere?

Che cosa significa essere liberi?

Che cosa significa appartenere ad una comunità?

Che cosa significa costruire pace?

Che cosa significa vivere con dignità?

Il Lexicon non offre risposte definitive.

Offre un orientamento.

Ci ricorda che lo sport non è soltanto un insieme di tecniche.

È uno dei luoghi nei quali l'umanità continua quotidianamente ad educare sé stessa.

Ogni campo sportivo.

Ogni palestra.

Ogni dojo.

Ogni piscina.

Ogni sentiero.

Può diventare una piccola scuola di civiltà.

Dipende dall'educatore.

Dipende dalla comunità.

Dipende dalla cultura che scegliamo di costruire.

Conclusione finale

Vorrei concludere questo trattato con una riflessione che non appartiene soltanto al progetto **HR+SO**, ma alla grande tradizione dell'umanesimo europeo.

L'educazione non cambia il mondo direttamente.

Cambia le persone che costruiscono il mondo.

E lo sport, quando incontra la pedagogia, i Diritti Umani e la dignità della persona, diventa uno degli strumenti più potenti di questa trasformazione.

Per questa ragione il presente trattato propone di riconoscere il **Paradigma Filosofico HR+SO** come una nuova prospettiva della filosofia dell'educazione contemporanea.

Una prospettiva nella quale:

- la **persona** è il fondamento;
- la **dignità** è il principio;
- la **pedagogia** è il metodo;
- lo **sport** è il linguaggio;
- i **Diritti Umani** sono l'orizzonte etico;
- il **bene comune** è il fine;
- la **pace** è il frutto.

Se questi sette principi rimarranno uniti, il progetto HR+SO non sarà soltanto un programma europeo.

Potrà diventare una **nuova tradizione pedagogica**.

Una filosofia vissuta.

Una cultura dell'educazione.

Una scuola di umanità.

E forse, proprio in questo consiste il significato più autentico dello sport:

non formare i più forti, ma rendere ogni persona più umana.

Postfazione dell'autore

Questo trattato ha preso avvio dal commento sistematico delle definizioni del **Lexicon HR+SO**. Nel corso del percorso, tuttavia, è emersa una realtà inattesa: il lessico non era semplicemente un insieme di termini tecnici, ma la manifestazione di un sistema coerente di pensiero.

Da questa consapevolezza nasce la tesi conclusiva dell'opera:

Il Lexicon HR+SO costituisce il fondamento teorico di una nuova filosofia dell'Educazione Sociale Sportiva, nella quale antropologia, etica, pedagogia, Diritti Umani e cultura dello sport convergono in un paradigma unitario, destinato a promuovere la formazione integrale della persona e la costruzione del bene comune.

Se questa tesi troverà conferma nel confronto con la comunità scientifica internazionale, il progetto HR+SO non sarà ricordato soltanto per avere formato una nuova figura professionale.

Sarà riconosciuto per avere contribuito a fondare **una nuova scuola europea di filosofia dell'educazione attraverso lo sport.**

THE LEXICON OF THE PROJECT SO-SPORT



With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union



As announced in the application, we felt it was important to set up a language to share in the development of a new pedagogical model teaching Human Rights through martial arts.

The following lexicon is aimed at the HR+So project, in the logic of UPKL and its mission. The lexicon does not want to attribute different meanings to words, concepts or actions present and described in each Dictionary, vocabulary or glossary.

The proposed lexicon aims to define the meaning and function that these terms assume within the framework of the project, this may help to standardize a series of key concepts and avoid single, sometimes misleading, interpretations.

The different cultural, geographical and social contexts, in which the four partners operate, as well as their different personal beliefs, have made this work particularly fascinating and challenging.

During the project and mainly working at the textual analysis of human rights documents, we realized that the weight of words and their color in the context in which they are found are the key to transform legal documents into teaching tools. Without this textual analysis the documents remain generic statements.

Sergio Meda
Deputy Vice President of UPKL

LO SPORT COME LINGUAGGIO UNIVERSALE DELL'EDUCAZIONE. LA PERSONA COME FINE. IL BENE COMUNE COME ORIZZONTE.

Il presente trattato propone una visione integrale e innovativa dell'educazione attraverso lo sport, fondando un nuovo paradigma filosofico: l'HR+SO – Human Rights + Sport Opportunities. Attraverso l'analisi sistematica dei concetti fondamentali del Lexicon HR+SO, l'autore costruisce una filosofia dell'educazione sportiva fondata sulla dignità umana, la responsabilità, i Diritti Umani e il bene comune.

L'opera integra antropologia, pedagogia, etica, sociologia e scienze dello sport, offrendo una base teorica solida per la formazione dell'European Social Sport Coach: una nuova figura professionale capace di trasformare ogni esperienza sportiva in crescita educativa, inclusione sociale e cittadinanza attiva.

TEMI PRINCIPALI

- Antropologia integrale della persona
- Pedagogia della complessità e filosofia dell'educazione
- Sport come linguaggio educativo e strumento di pace
- Diritti Umani, dignità e responsabilità sociale
- Leadership educativa e comunità
- Formazione dell'European Social Sport Coach
- Manifesto della Pedagogia Umanistica dello Sport



CORRADO GENOVA

Esperto nella formazione e studioso di filosofia dell'educazione, Diritti Umani e scienze dello sport. È ideatore del paradigma HR+SO e del profilo professionale dell'European Social Sport Coach.

Da anni promuove, in ambito nazionale e internazionale, percorsi di formazione orientati allo sviluppo integrale della persona, all'inclusione sociale, alla cittadinanza e alla cultura della pace.

“ Ogni allenamento può insegnare responsabilità.
Ogni regola può insegnare giustizia.
Ogni relazione può costruire umanità.
Solo così lo sport diventa educazione. ”



European Social
Sport Coach



EDUCARE. INCLUDERE. RESPONSABILIZZARE. COSTRUIRE PACE.